

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.  
sue Sottosezioni  
Gruppo Occidentale C.A.A.I.  
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.  
13ª Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XXXIX, n. 26 nuova serie  
1° semestre 1984 - n. 2

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1

# MONTI E VALLI



"Tetti di pietra" (Silvio Brunetto, 1982, olio)

## MONTI E VALLI

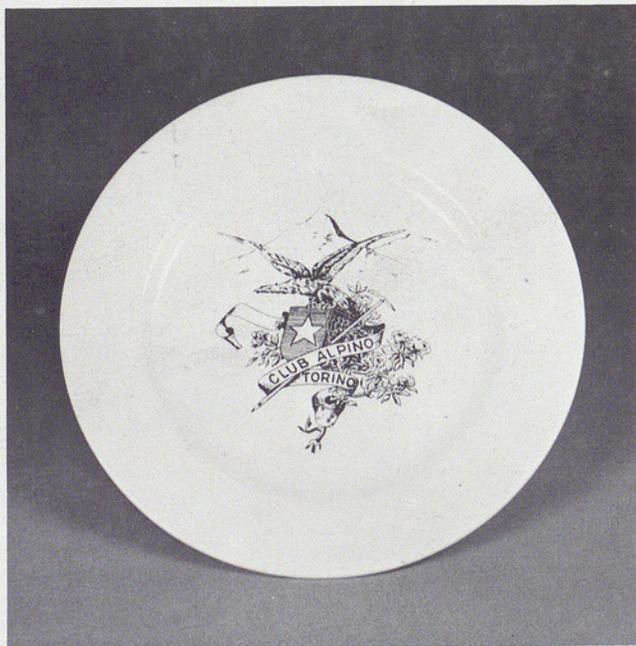
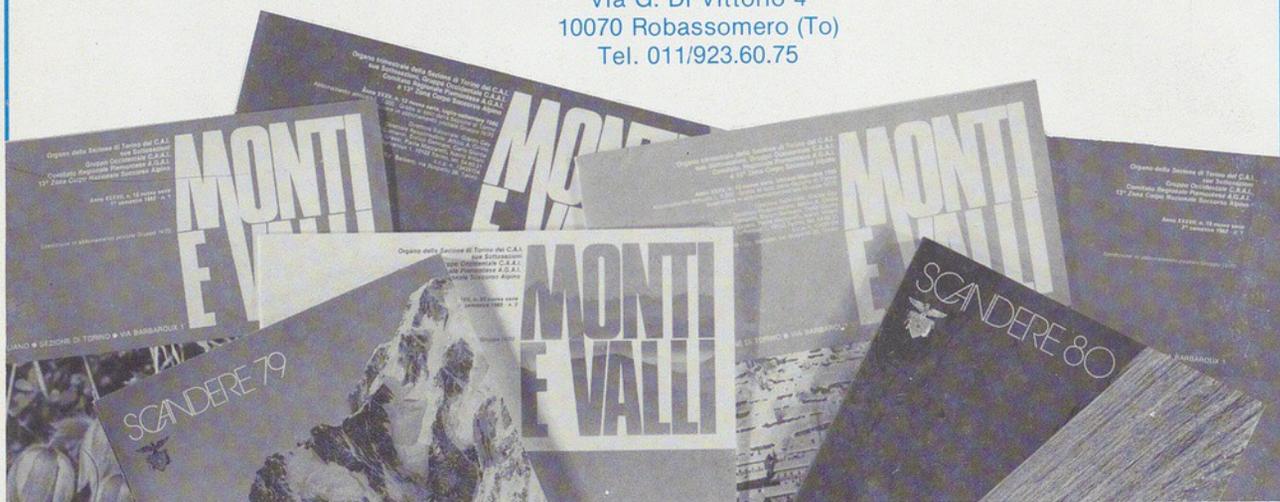
Rivista trimestrale  
della Sezione di Torino

*Direzione  
Redazione  
Amministrazione*  
Via Barbaroux 1 - Torino  
Tel. 011/54.60.31

## SCANDERE

Annuario alpinistico  
della Sezione di Torino

*Pubblicità*  
Margherita Taricono  
Via G. Di Vittorio 4  
10070 Robassomero (To)  
Tel. 011/923.60.75



Servizio di piatti Richard-Ginori con stemma del  
Club Alpino - Torino:

6 fondi	6 tazzine
6 piani	6 piattini
6 frutta	1 zuppiera

L. 200.000 - franco di porto alla Sede al Monte  
dei Cappuccini, IVA compresa.



GADGET del CAI-Torino

Maglietta	L. 10.000
Berretto	L. 5.000
Fascia	L. 4.000

**OFFERTE RISERVATE AI SOCI DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CAI**

Prenotazioni ed informazioni presso la Segreteria Via Barbaroux 1 - Tel. 54.60.31

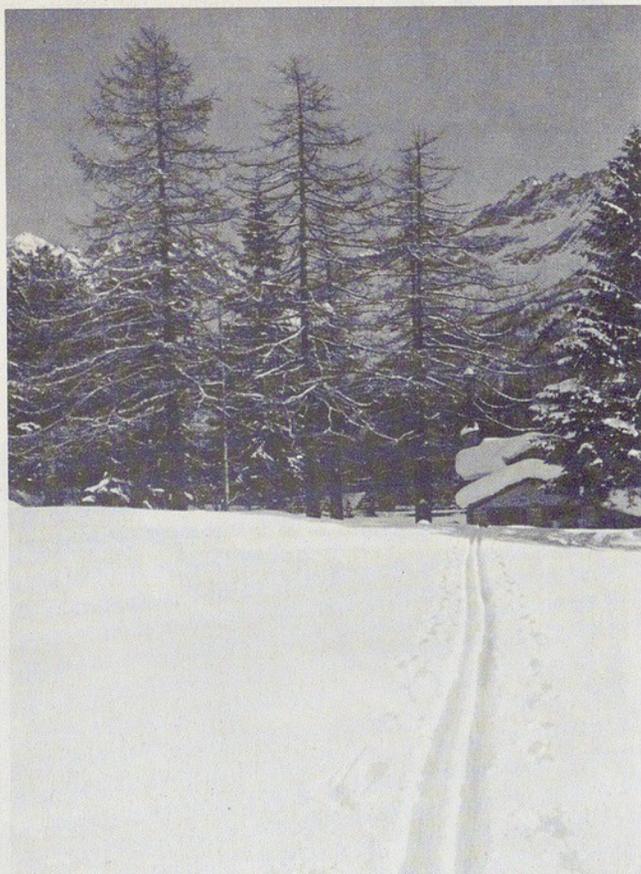
**..lasciati  
consigliare da chi ha  
occhio  
per la montagna.**

...Per trovare un vasto  
assortimento di  
attrezzature ed  
abbigliamento  
per lo sci,  
da fondo  
e alpinismo,  
per fare  
della roccia  
uno sport sicuro...



**HOLIDAY**  
**CENTRE**®

tutto per la montagna  
via Torino n°27 - Orbassano



### **CERESOLE**

pian della Balma - tel. 0124/85193

### **RIVAROLO**

corso Torino 96 - tel. 0124/27952

### **MONTANARO**

via Roma 10 - tel. 011/9160855

### **VOLPIANO**

via Garibaldi 7 - tel. 011/9881070

**TUTTE LE MARCHE PER  
ALPINISMO, SCI ALPINISMO  
TREKKING, SCI FONDO**

**SCI  
TENNIS  
NUOTO**

**ESCURSIONISMO**

**JOGGING  
TREKKING  
CALCIO**

# **MONTICONE sport**

**e ricorda:**

**Monticone sport è meglio sempre!**

Laboratorio proprio per riparazioni

10125 TORINO - VIA GOITO 1 ANG. CS. V. EMANUELE II 41 - TEL. 011/687.237



# Montebianco

Strada Comunale da Bertolla all'Abbadia di Stura 130,  
10156 TORINO - Tel. 240034

Per ogni informazione scrivere o  
telefonare direttamente in sede

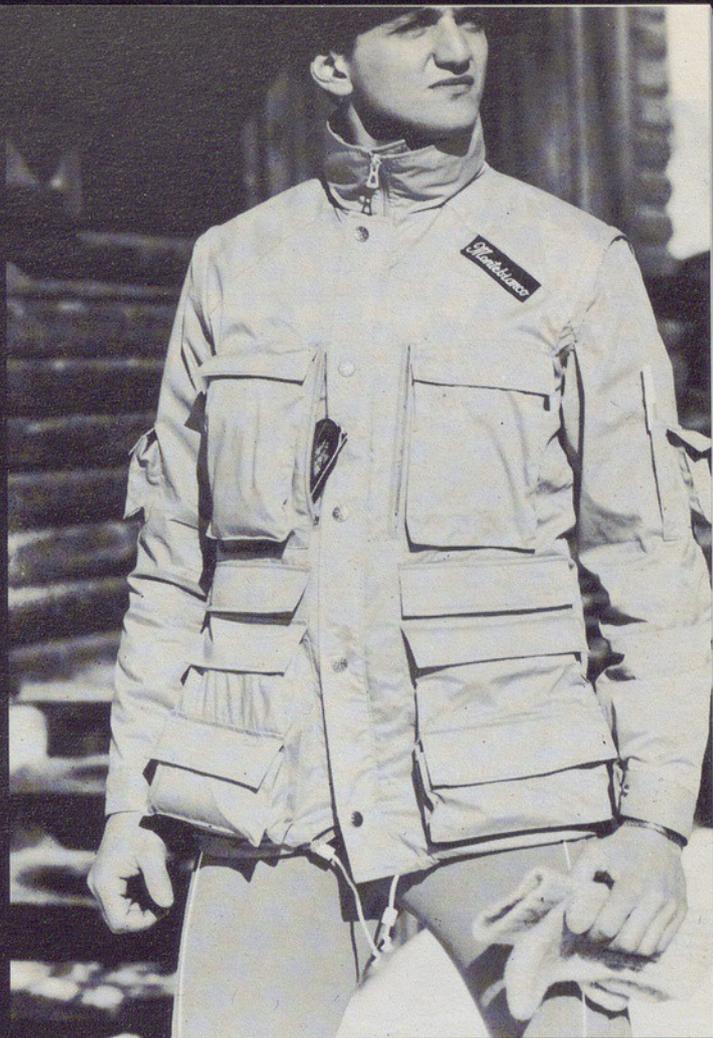
**Modello:** Giacca Trekking 1

**Tessuto esterno:** Gabardine di poliestere traspirante e impermeabile

**Fodera:** puro cotone

**Caratteristiche:** diciannove tasche di servizio di cui quattro posteriori; maniche staccabili mediante cerniera; spalla e avambraccio rinforzati da doppio tessuto

**Colori:** rosso con rinforzi grigi o viceversa; azzurro con rinforzi gialli; tinta unita rosso, grigio, azzurro



**Modello:** Mantella Trekking

**Tessuto:** Nylon impermeabile

**Caratteristiche:** portazaino incorporato; cappuccio con aletta parapiovra regolabile

**Colori:** rosso, verde, grigio, azzurro



# FALCHI

SPORT - ALPINISMO - CAMPEGGIO

- Borse polisportive
- Borse tennis
- Borse sub
- Sacchi da gita-escursione
- Sacchi alpinismo-scout
- Borse sciatori
- Gambali paraneve
- Sacchi alpinista alta quota-roccia
- Sacchi per scialpinismo
- Sacchi su telaio tipo canadese
- Abbigliamento per alpinismo
- Abbigliamento caccia e pesca



Largo S. Paolo 123  
10141 Torino  
tel. (011)  
337.776  
383.501



**RAVELLI  SKI  
ALPINISMO AL  
TA MONTAGNA  
RAVELLI C.SO  
FERRUCCI, 70  
10138 TORINO  
RAVELLI 4473226**

## **Punti vendita convenzionati con il CAI** SEZIONE DI TORINO



**MOLINO**  
Via Chiesa della Salute, 46 TORINO - Tel. 296.371

**RAVELLI**  
Corso Ferrucci, 70 TORINO - Tel. 447.32.26

**MONTEBIANCO**  
Str. Comun. da Bertolla all'Abbadia di Stura 130, TORINO - Tel. 24.00.34

**HOLIDAY CENTRE**  
Via Torino, 27 ORBASSANO - Tel. 900.31.16 - 900.26.16

**VOLPE**  
Piazza Em. Filiberto, 4 TORINO - Tel. 54.66.49

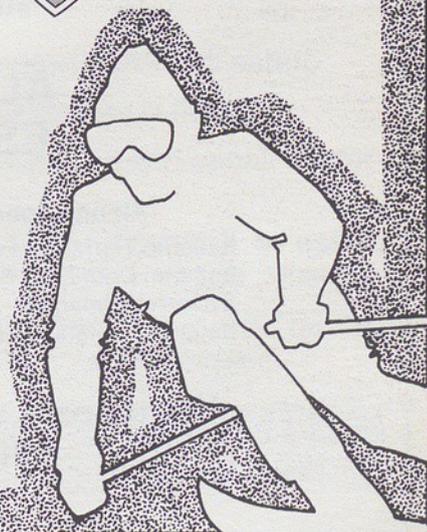
**MONTICONE**  
Corso Vittorio Em II ang. Via Goito TORINO - Tel. 687.237

**FALCHI**  
Largo S. Paolo, 123 TORINO - 337.776 - 383.501

**ES.PA**  
Corso Matteotti, 10 - 10121 TORINO - Tel. (011) 53.82.63

**JUMBO SPORT**  
Piazza Italia - 10022 CARMAGNOLA - Tel. (011) 97.73.396

**CA' SPORT**  
MONTANARO - RIVAROLO - VOLPIANO - CERESOLE

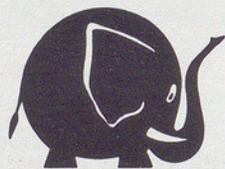




## COOPERATIVA ESTOTE PARATI

Attrezzature e abbigliamento  
ALPINISMO - SPELEOLOGIA  
SCOUTISMO - CANOA  
CAMPEGGIO - CICLO TURISMO

10121 TORINO  
Corso Matteotti 10  
Telef. (011) 53.82.63



## JUMBO SPORT

a Carmagnola in Piazza Italia  
telefono 011/97.73.396

del Canapificio Perlo & Osella - tel. 971.21.41 - Carmagnola

FABBRICA MATERIALI PER ALPINISMO SCI-ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

Corde nylon - imbragature - sacchi porta materiale - ghettoni  
fettucce - pelli di foca - cordini - racchette da neve

**ALPINISMO - SCI ALPINISMO  
ESCURSIONISMO - TREKING**

Alcune spedizioni extra europee equipaggiate con nostro materiale:

Italiana: Tierra del Fuego - Monte Sarmiento  
Italiana: Cordillera Bianca - Nevado Huantsan  
Svizzera: Himalaya - Pumori  
Italiana: Himalaya - Annapurna III

Italiana: Himalaya - Trisul  
Italiana: Himalaya - Changabang  
Franco-Italiana: Himalaya - Manaslu  
1° Italiana Femminile: Himalaya - Meru

**Un negozio specializzato per una completa attrezzatura  
palestra di roccia per prova materiali**



# PER ESPORTARE MEGLIO E DI PIU'

## SOCI FINANZIATORI

- Camere di Commercio di: Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli
- Regione Autonoma Valle d'Aosta
- Banca Nazionale del Lavoro
- Banca Popolare di Novara
- Banco di Roma
- Cassa di Risparmio di Torino
- Istituto S. Paolo di Torino
- Torino Esposizioni
- Associazioni Piccole e Medie Industrie di Torino e Provincia
- Federazione delle Associazioni Industriali del Piemonte
- Unione Industriale di Torino

## INFORMAZIONE

- Studi di mercato e studi di settore
- Collana volumi tecnici
- Fiere ed Esposizioni 84/85
- Richieste & Offerte dal mondo

## CONSULENZA

- Marketing
- Dogana
- Contrattualistica internazionale
- Rapporti con le banche
- Assicurazione e finanziamento crediti export

## FORMAZIONE

- Corsi di formazione
- Seminari
- Convegni
- Corso di specializzazione in commercio internazionale

## PROMOZIONE ALL'ESTERO

- Missioni di operatori italiani all'estero
- Visite di operatori esteri in Italia
- Pubblicità all'estero sui vari canali d'informazione
- Iniziative promozionali speciali all'estero presso grandi magazzini, negozi, alberghi
- Partecipazioni collettive alle più qualificate manifestazioni internazionali

**CENTRO ESTERO CAMERE COMMERCIO PIEMONTESI**

VIA VENTIMIGLIA 165 - 10127 TORINO - TELEF. 011/6960096 - TELEX 214159 CECCP

Giovanni Romolo Bignami e Attilio Salsotto

# LA CIVILTÀ DEL CASTAGNO

Collana I PARALLELI

Rilegato in tela con impressioni in pastello - Fotografie a colori e in nero - L. 25.000



*il «forestale» e il castagno: raffronto ed abbraccio*

## COLLANA CENTOSENTIERI

- LA VALLE VARAITA di Piera e Giorgio Boggia L. 8.000
- LA VALLE TANARO a c. C.A.I. Mondovi L. 8.000
- LA VALLE ROIA di Danila e Ivano Ferrando L. 8.000
- ALTI SENTIERI DAL MONGIOIE AL MONVISO di Piera e Giorgio Boggia L. 8.000

**SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.**

**EDIZIONI L'ARCIERE - C.so IV Novembre, 29 12100 Cuneo - Tel. 0171/3174**



Pubblicazione Trimestrale edita dalla  
Sezione di Torino del CAI  
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949

**Direttore Responsabile**  
Gianni Gay

**Segreteria**  
Cristina Hess

**Redattori:** Lorenzo Bersezio, Enrico Gennaro, Carlo Giorda, Gian Carlo Grassi, Sergio Marchisio, Roberto Ronco, Nanni Villani

**Hanno collaborato a questo numero:**  
D. Ambrosio, A. Audisio, A. Bersani, L. Bersezio, A. Biancardi, N. Borio, E. Camanni, L. Cocco, M. Di Maio, M. Flecchia, G. Garimoldi, G. Gay, G. C. Grassi, S. Marchisio, R. Marocchino, A. Micheletta, M. Micheletta, A. Moffa, P. Oppecini, G. Palozzi, E. Pocchiola, R. Prino, F. Ribetti, L. Sitia.

**Redazione e Amministrazione** Via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

**Pubblicità:** Margherita Taricco - Via G. Di Vittorio 4 - 10070 Robassomero - Tel. 011/9236075 - 546031

Abbonamento annuale L. 10.000 - Soci CAI L. 8.000 - c.c.p. n. 13439104 - gratis ai Soci della Sezione di Torino

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'opinione dei singoli Autori.

Tutti i diritti di riproduzione, totali o parziali, sono riservati a termine di legge.

La pubblicità di questo numero è inferiore al 70% della superficie totale.

**Stampa:**  
Tip. Barbero, Via Sospello 26 - Torino

**Fotocomposizione e impaginazione:**  
Composnova, Via C. Massaia 121 - To

**Grafica:** Fedele Bussone

Monti e Valli è associata alla



## SOMMARIO

<b>RITORNO A "IL MONDO DEI VINTI"</b> - Incontro con Nuto Revelli <i>a cura di Roberto Marocchino e Guido Palozzi</i>	10
<b>PUNTA ROMA - dove nasce il Po</b> <i>di Sergio Marchisio</i>	16
<b>PIRENEI FANTASTICI</b> <b>Otto giorni di trekking nei Pirenei</b> <i>di Alberto Micheletta</i>	18 20
<b>Un trekking medievale</b> <i>di Dario Ambrosio</i>	23
<b>GTA ovvero come un gruppo di piedidolci affrontò le Alpi Occidentali</b> <i>di Paolo Oppecini</i>	25
<b>LA VIA - Spedizione polare '83</b> <i>di Giuseppe Garimoldi</i>	31
<b>RICORDANDO...</b> <b>Giovanni Bosio</b> <i>di Enrico Camanni</i> <b>Gigi Dalla Cà</b> <i>di Gianni Gay</i>	41
<b>VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 23/3/84</b>	44
<b>I RIFUGI DELLA SEZIONE DI TORINO</b>	III <sup>a</sup>
<b>LE NOSTRE RUBRICHE</b>	
Museo Nazionale della Montagna <i>a cura di Aldo Audisio</i>	32
Libri <i>a cura di Lorenzo Bersezio</i>	34
Alpinismo Piemontese <i>a cura di Gian Carlo Grassi</i>	37
Parliamone un po' <i>a cura di Nanni Villani</i>	40
Intorno a noi, notizie da... <i>a cura della Redazione</i>	40
Sottosezioni e Gruppi	41
Scuola Gervasutti <i>a cura di Franco Ribetti</i>	
GEAT <i>a cura di Eugenio Pocchiola</i>	
Settimo <i>a cura di Luigi Cocco</i>	
Gruppo giovanile <i>a cura di Marco Flecchia</i>	
UET <i>a cura di Luigi Sitia</i>	
TELEXSEZIONE <i>a cura della Redazione</i>	

## NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Dopo le elezioni alle cariche sociali, svoltesi in concomitanza all'Assemblea Generale dei Soci tenutasi il 23/3/84, il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino risulta così composto:

<b>Presidente</b>	Pier Lorenzo Alvigini	<b>Consiglieri</b>	Aldo Audisio Guido Corbellini Ugo Grassi Ugo Manera Vincenzo Manzoni Roberto Marocchino Mario Marone Mauro Marucco Ezio Mentigazzi Alberto Micheletta Augusto Moffa Franco Perno Franco Pertusio Eugenio Pocchiola Alberto Tazzetti Franco Tizzani
<b>Vice-Presidenti</b>	Tullio Casalegno Ernesto Wutrich		
<b>Revisori dei Conti</b>	Domenico Aragno Giorgio Ferraro Tommaso Vallenzasca		



RITORNO A

CON

cur  
to

OA "IL MONDO DEI VINTI"

# INCONTRO NUTO REVELLI

cura di Roberto Marocchino e Guido Palozzi  
foto di Roberto Marocchino e Augusto Moffa



Nuto Revelli è nato a Cuneo, dove vive, nel 1919.

Nel diario "Mai tardi" (1946, Einaudi 1967) ha documentato la tragedia della campagna e della ritirata di Russia, vissuta come Ufficiale degli Alpini. Dopo l'8 settembre sulle montagne del Cuneese ha diretto una delle più attive formazioni partigiane. "La Guerra dei Poveri" (Einaudi 1962) racconta questa eccezionale esperienza: dalle rive del Don alle retrovie del fronte francese sulle Alpi, alla lotta partigiana, alla Liberazione.

Nel volume "La strada del Davai" (Einaudi 1966) ha raccolto le testimonianze di reduci della "Cuneense": "terribile documento umano di quello che accadde sul fronte orientale a molti italiani, alpini nella Cuneense", ha scritto Mario Rigoni Stern.

Ne "L'Ultimo Fronte" (Einaudi 1971) ha pubblicato le lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale. Ma "la pace dei poveri", dei superstiti tornati alle loro campagne, alle loro montagne, "non è stata meno dura della guerra". Il dialogo di Nuto Revelli con la sua gente, iniziato nel 1941 è proseguito ininterrottamente con sempre maggiore ascolto e risonanza di cuore e di intelletto. I due volumi de "Il Mondo dei Vinti" (Einaudi 1977) raccolgono le dirette testimonianze di vita contadina e montanara nelle zone depresse del Cuneese: storie di guerre, di lavoro duro, di emigrazioni, storie vere di una civiltà e di una cultura, purtroppo al tramonto.



RITORNO

CON

DA "IL MONDO DEI VINTI"

# INCONTRO NUTO REVELLI

cura di Roberto Marocchino e Guido Palozzi  
to di Roberto Marocchino e Augusto Moffa



Nuto Revelli è nato a Cuneo, dove vive, nel 1919.

Nel diario "Mai tardi" (1946, Einaudi 1967) ha documentato la tragedia della campagna e della ritirata di Russia, vissuta come Ufficiale degli Alpini. Dopo l'8 settembre sulle montagne del Cuneese ha diretto una delle più attive formazioni partigiane. "La Guerra dei Poveri" (Einaudi 1962) racconta questa eccezionale esperienza: dalle rive del Don alle retrovie del fronte francese sulle Alpi, alla lotta partigiana, alla Liberazione.

Nel volume "La strada del Davai" (Einaudi 1966) ha raccolto le testimonianze di reduci della "Cuneense": "terribile documento umano di quello che accadde sul fronte orientale a molti italiani, alpini nella Cuneense", ha scritto Mario Rigoni Stern.

Ne "L'Ultimo Fronte" (Einaudi 1971) ha pubblicato le lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale.

Ma "la pace dei poveri", dei superstiti tornati alle loro campagne, alle loro montagne, "non è stata meno dura della guerra". Il dialogo di Nuto Revelli con la sua gente, iniziato nel 1941 è proseguito ininterrottamente con sempre maggiore ascolto e risonanza di cuore e di intelletto. I due volumi de "Il Mondo dei Vinti" (Einaudi 1977) raccolgono le dirette testimonianze di vita contadina e montanara nelle zone depresse del Cuneese: storie di guerre, di lavoro duro, di emigrazioni, storie vere di una civiltà e di una cultura, purtroppo al tramonto.

Abbiamo incontrato lo scrittore Nuto Revelli a Cuneo, la città dove ha sempre vissuto e lavorato, la città che, ci pare di aver ben capito, non abbandonerebbe mai.

A Cuneo le montagne sono molto vicine. D'autunno e d'inverno, quando la pianura piemontese è immersa in una coltre di nebbia, sovente a Cuneo brilla un sole limpidissimo e le montagne, bianche della prima neve, pare di toccarle.

Città tranquilla, ordinata, con l'aspetto di un certo benessere diffuso. Eppure, ben sappiamo, "il mondo dei vinti" è vicinissimo.

Campagne fertili e ricche da una parte e dall'altra, colline e montagne tremendamente impoverite, oggi.

Impoverite umanamente, soprattutto. Pochi, coraggiosi uomini erano ancora rimasti in solitudine, aggrappati ai loro avari appezzamenti

di terra, alle loro povere case, ai tempi de "Il Mondo dei Vinti".

Che ne è oggi di loro, che ne è di questa umanità e di questo territorio alpino?

Dopo alcuni anni, per una riflessione che ci è parsa utile, abbiamo voluto ritornare a questo "mondo dei vinti" ed abbiamo voluto rincontrare Nuto Revelli.

— *Siamo soci del Cai Torino, viviamo e lavoriamo in città e spendiamo parte del nostro tempo libero girando per le montagne piemontesi, d'estate e d'inverno, ma non siamo qui per parlare di escursioni o cose simili, ma per riaprire insieme, alcuni anni dopo, il Suo libro dedicato ai montanari "vinti".*

— La vostra idea mi fa piacere e l'apprezzo molto. Ritengo che andare in montagna non voglia soltanto favorire la conoscenza diretta di un mondo di rocce, di neve, di ghiac-

cio, di creste e di vette. Andare in montagna è anche occasione di conoscere un mondo di persone che in montagna sono nate, sono cresciute. In montagna hanno imparato a vivere, anzi a sopravvivere in mezzo a difficoltà di ogni genere. La montagna è stata un patrimonio di boschi, di pascoli, di acque, ma anche un patrimonio di umanità. Anzi proprio perchè in montagna c'era l'uomo, il montanaro vero e non il cittadino improvvisatosi montanaro, la montagna era difesa nel suo enorme patrimonio di boschi, di acque, di pascoli e di sentieri.

Ricordo che un montanaro, anche lui oggi in pianura a fare l'operaio in fabbrica, mi ha raccontato come da bambino aveva imparato da suo padre ad usare sempre con attenta cura il sentiero che giornalmente calpestava per andare e venire dalla sua baita. Anche un semplice pezzo di ramo poteva con la pioggia dan-



neggiare il sentiero: senza fermarsi, con un semplice movimento del piede quel ramo veniva spostato a lato. Molti frequentatori anche assidui della montagna, a queste cose nemmeno pensano. Poi, magari, si stupiscono di certi smottamenti del terreno sotto le prime piogge ed imprecano contro lo stato di degrado di molti sentieri.

Anni fa, prima ancora che fosse pubblicato "Il Mondo dei vinti" che ho poi avuto modo di discutere in tantissimi dibattiti nei paesi, nelle Comunità montane, nelle scuole della mia provincia, avevo avuto qualche contatto con esponenti del Cai. Da anni mi stavo dedicando alla ricerca delle testimonianze che sono state poi la materia del libro: 270 testimonianze, circa un migliaio di ore di registrazione al magnetofono.

Venivano fuori cose che potevano umanamente interessare anche

qualcuno nell'ambito del Cai, almeno io pensavo. Invece, non si fece nulla. La cosa evidentemente non interessava ad alcuno, o interessava solo le persone che mi avevano contattato e che il problema del progressivo impoverimento umano della montagna già lo avevano intuito anche senza le testimonianze che andavo raccogliendo.

— Forse allora a qualcuno il Suo poteva sembrare un discorso politicamente troppo provocatorio.

— È anche possibile che qualcuno abbia avuto questo timore. Ma la realtà umana della montagna era quella. Bastava uscire da Cuneo di pochi chilometri, fare qualche passo per i villaggi, aprire gli occhi, so-stare nelle osterie, aprire anche le orecchie. La montagna che ogni alpinista, ogni escursionista, calpe-stava con tanta passione durante le sue evasioni domenicali, si andava inesorabilmente impoverendo sotto l'aspetto umano. L'agricoltura arre-trata era come una condanna all'infertilità, la solitudine e l'inerzia diventavano incubo per molti. Per qualcuno il vino e l'alcool diventavano l'unica compagnia.

— In un'intervista al Corriere della Sera nel novembre del 1978 in occasione di un giro di conferenze per l'Italia che l'ha portato da Torino, a Roma, a Bari ecc. sino a Matera, aveva detto testualmente "...chi vive in montagna sa fare di tutto. È pratico di ogni strumento e si abitua a risolvere ogni situazione. Devo proprio ai contadini ed ai montanari se sono tornato vivo dalla Russia: mi insegnavano come difendermi dal freddo, riparavano le slitte che si rompevano..." Può aggiungere altro a queste considerazioni oggi?

— Sì ricordo, è stato un giro di conferenze per le principali città d'Italia organizzato dall'Associazione Culturale Italiana di Irma Antonetto. Chi mi spinse a compiere questo giro fu l'amico Primo Levi, ma fui io, dopo città come Milano, Firenze, Bari, a voler concludere a Matera. Una bella esperienza, anche se un po' faticosa. Ma tornando alla domanda, oggi non posso che esprimere ancora amarezza, ancor più profonda, per il tramonto di una civiltà che ho conosciuto in prima persona, che ho toccato con mano. Erano uomini, i miei alpini in Russia, che sapevano veramente fare di tutto, nelle condizioni più difficili: erano padroni di dieci mestieri. Oggi viene fuori una certa retorica insidiosa, la retorica del ritorno alla montagna, come ritorno alla natura.

Una falsa ecologia che dimentica chi fossero queste persone e perché siano fuggite a poco a poco, poi sempre di più. Alla fine è stata "una valanga".

— L'immagine di valanga, è tragicamente efficace. Non poteva essere in parte frenata?

— Le valanghe sono sempre portatrici di tragedie. E questa è stata una valanga di persone. Non è un'esagerazione letteraria. C'erano stati i primi allarmi intorno agli anni cinquanta: bisognava intenderli. Ricordo che molti montanari lamentavano il fatto di non riuscire più a vendere le loro patate sui mercati. Apparentemente un fatto trascurabile e non si fece nulla. L'esodo a valanga è iniziato nei primi anni sessanta con il boom economico. Qualcosa si poteva ancora fare: tra mille e più esempi che potrei fare, voglio solo ricordare Bruno, un giovane dell'alta valle Grana. Voleva rimanere. Era sposato ed anche sua moglie voleva rimanere. Ma quando attorno alla sua casa non è rimasto più nessuno, quando è stata chiusa la scuola, poi la chiesa, è stato costretto a venire in città. Oggi è manovale alla Michelin. La vita sua e della sua famiglia è totalmente cambiata. La sua "arte" di montanaro dov'è finita? lo stesso non avrei speso una sola parola per convincerlo a rimanere lassù, in quelle condizioni. Ma non si doveva lasciare andare le cose a quel modo, a quelle condizioni di povertà, di solitudine, di abbandono.

L'espansione industriale degli anni sessanta ha assorbito in pianura tutte le braccia, anche quelle che poco prima, con l'emigrazione stagionale sul versante francese delle stesse montagne, contribuivano ad un certo salvataggio dell'economia montana d'oltralpe. Il fenomeno poteva, e doveva, essere previsto. Ed invece abbiamo assistito ad una corsa indiscriminata alla fabbrica. Erano anche gli anni in cui una certa legislazione a favore delle "zone depresse" induceva molti comuni a conquistarsi tale qualifica, in una febbrile ricerca di un qualsiasi insediamento industriale.

Abbiamo constatato la mancanza di una qualsiasi programmazione economica che tenesse conto della specificità del territorio alpino evitandone la valanga umana. Infatti non sono scesi solo i montanari più poveri, quelli che lassù avevano poco o niente, uno o due capi di bestiame, sono scesi anche quelli che possedevano venti e più vacche.



Abbiamo incontrato lo scrittore Nuto Revelli a Cuneo, la città dove ha sempre vissuto e lavorato, la città che, ci pare di aver ben capito, non abbandonerebbe mai.

A Cuneo le montagne sono molto vicine. D'autunno e d'inverno, quando la pianura piemontese è immersa in una coltre di nebbia, sovente a Cuneo brilla un sole limpidissimo e le montagne, bianche della prima neve, pare di toccarle.

Città tranquilla, ordinata, con l'aspetto di un certo benessere diffuso. Eppure, ben sappiamo, "il mondo dei vinti" è vicinissimo.

Campagne fertili e ricche da una parte e dall'altra, colline e montagne tremendamente impoverite, oggi.

Impoverite umanamente, soprattutto. Pochi, coraggiosi uomini erano ancora rimasti in solitudine, aggrappati ai loro avari appezzamenti

di terra, alle loro povere case, ai tempi de "Il Mondo dei Vinti".

Che ne è oggi di loro, che ne è di questa umanità e di questo territorio alpino?

Dopo alcuni anni, per una riflessione che ci è parsa utile, abbiamo voluto ritornare a questo "mondo dei vinti" ed abbiamo voluto rincontrare Nuto Revelli.

— *Siamo soci del Cai Torino, viviamo e lavoriamo in città e spendiamo parte del nostro tempo libero girando per le montagne piemontesi, d'estate e d'inverno, ma non siamo qui per parlare di escursioni o cose simili, ma per riaprire insieme, alcuni anni dopo, il Suo libro dedicato ai montanari "vinti".*

— La vostra idea mi fa piacere e l'apprezzo molto. Ritengo che andare in montagna non voglia soltanto favorire la conoscenza diretta di un mondo di rocce, di neve, di ghiaccio,

di creste e di vette. Andare in montagna è anche occasione di conoscere un mondo di persone che in montagna sono nate, sono cresciute. In montagna hanno imparato a vivere, anzi a sopravvivere in mezzo a difficoltà di ogni genere. La montagna è stata un patrimonio di boschi, di pascoli, di acque, ma anche un patrimonio di umanità. Anzi proprio perchè in montagna c'era l'uomo, il montanaro vero e non il cittadino improvvisatosi montanaro, la montagna era difesa nel suo enorme patrimonio di boschi, di acque, di pascoli e di sentieri.

Ricordo che un montanaro, anche lui oggi in pianura a fare l'operaio in fabbrica, mi ha raccontato come da bambino aveva imparato da suo padre ad usare sempre con attenta cura il sentiero che giornalmente calpestava per andare e venire dalla sua baita. Anche un semplice pezzo di ramo poteva con la pioggia dan-



neggiare il sentiero: senza fermarsi, con un semplice movimento del piede quel ramo veniva spostato a lato. Molti frequentatori anche assidui della montagna, a queste cose nemmeno pensano. Poi, magari, si stupiscono di certi smottamenti del terreno sotto le prime piogge ed imprecano contro lo stato di degrado di molti sentieri.

Anni fa, prima ancora che fosse pubblicato "Il Mondo dei vinti" che ho poi avuto modo di discutere in tantissimi dibattiti nei paesi, nelle Comunità montane, nelle scuole della mia provincia, avevo avuto qualche contatto con esponenti del Cai. Da anni mi stavo dedicando alla ricerca delle testimonianze che sono state poi la materia del libro: 270 testimonianze, circa un migliaio di ore di registrazione al magnetofono.

Venivano fuori cose che potevano umanamente interessare anche

qualcuno nell'ambito del Cai, almeno io pensavo. Invece, non si fece nulla. La cosa evidentemente non interessava ad alcuno, o interessava solo le persone che mi avevano contattato e che il problema del progressivo impoverimento umano della montagna già lo avevano intuito anche senza le testimonianze che andavo raccogliendo.

— *Forse allora a qualcuno il Suo poteva sembrare un discorso politicamente troppo provocatorio.*

— È anche possibile che qualcuno abbia avuto questo timore. Ma la realtà umana della montagna era quella. Bastava uscire da Cuneo di pochi chilometri, fare qualche passo per i villaggi, aprire gli occhi, sostare nelle osterie, aprire anche le orecchie. La montagna che ogni alpinista, ogni escursionista, calpesta con tanta passione durante le sue evasioni domenicali, si andava inesorabilmente impoverendo sotto l'aspetto umano. L'agricoltura arretrata era come una condanna all' inutilità, la solitudine e l'inerzia diventavano incubo per molti. Per qualcuno il vino e l'alcool diventavano l'unica compagnia.

— *In un'intervista al Corriere della Sera nel novembre del 1978 in occasione di un giro di conferenze per l'Italia che l'ha portato da Torino, a Roma, a Bari ecc. sino a Matera, aveva detto testualmente "...chi vive in montagna sa fare di tutto. È pratico di ogni strumento e si abitua a risolvere ogni situazione. Devo proprio ai contadini ed ai montanari se sono tornato vivo dalla Russia: mi insegnavano come difendermi dal freddo, riparavano le slitte che si rompevano..."* Può aggiungere altro a queste considerazioni oggi?

— Si ricordo, è stato un giro di conferenze per le principali città d'Italia organizzato dall'Associazione Culturale Italiana di Irma Antonetto. Chi mi spinse a compiere questo giro fu l'amico Primo Levi, ma fui io, dopo città come Milano, Firenze, Bari, a voler concludere a Matera. Una bella esperienza, anche se un po' faticosa. Ma tornando alla domanda, oggi non posso che esprimere ancora amarezza, ancor più profonda, per il tramonto di una civiltà che ho conosciuto in prima persona, che ho toccato con mano. Erano uomini, i miei alpini in Russia, che sapevano veramente fare di tutto, nelle condizioni più difficili: erano padroni di dieci mestieri. Oggi viene fuori una certa retorica insidiosa, la retorica del ritorno alla montagna, come ritorno alla natura.

Una falsa ecologia che dimentica chi fossero queste persone e perché siano fuggite a poco a poco, poi sempre di più. Alla fine è stata "una valanga".

— *L'immagine di valanga, è tragicamente efficace. Non poteva essere in parte frenata?*

— Le valanghe sono sempre portatrici di tragedie. E questa è stata una valanga di persone. Non è un'esagerazione letteraria. C'erano stati i primi allarmi intorno agli anni cinquanta: bisognava intenderli. Ricordo che molti montanari lamentavano il fatto di non riuscire più a vendere le loro patate sui mercati. Apparentemente un fatto trascurabile e non si fece nulla. L'esodo a valanga è iniziato nei primi anni sessanta con il boom economico. Qualcosa si poteva ancora fare: tra mille e più esempi che potrei fare, voglio solo ricordare Bruno, un giovane dell'alta valle Grana. Voleva rimanere. Era sposato ed anche sua moglie voleva rimanere. Ma quando attorno alla sua casa non è rimasto più nessuno, quando è stata chiusa la scuola, poi la chiesa, è stato costretto a venire in città. Oggi è manovale alla Michelin. La vita sua e della sua famiglia è totalmente cambiata. La sua "arte" di montanaro dov'è finita? lo stesso non avrei speso una sola parola per convincerlo a rimanere lassù, in quelle condizioni. Ma non si doveva lasciare andare le cose a quel modo, a quelle condizioni di povertà, di solitudine, di abbandono.

L'espansione industriale degli anni sessanta ha assorbito in pianura tutte le braccia, anche quelle che poco prima, con l'emigrazione stagionale sul versante francese delle stesse montagne, contribuivano ad un certo salvataggio dell'economia montana d'oltralpe. Il fenomeno poteva, e doveva, essere previsto. Ed invece abbiamo assistito ad una corsa indiscriminata alla fabbrica. Erano anche gli anni in cui una certa legislazione a favore delle "zone depresse" induceva molti comuni a conquistarsi tale qualifica, in una febbrile ricerca di un qualsiasi insediamento industriale.

Abbiamo constatato la mancanza di una qualsiasi programmazione economica che tenesse conto della specificità del territorio alpino evitandone la valanga umana. Infatti non sono scesi solo i montanari più poveri, quelli che lassù avevano poco o niente, uno o due capi di bestiame, sono scesi anche quelli che possedevano venti e più vacche.



Doveva essere molto più incoraggiata la buona volontà di quei montanari ancora giovani ed attivi, che avrebbero preferito vivere sulla piccola economia alpina anziché finire in fabbrica.

— *Qualche iniziativa di tipo cooperativistico non avrebbe potuto incoraggiare qualcuno a rimanere?*

— Certamente sì, anche se nell'animo e nel comportamento lavorativo del montanaro è per tradizione insito un certo individualismo, andava incoraggiata e favorita con ogni mezzo l'istituzione di cooperative che sfruttassero adeguatamente le risorse della montagna. C'è stato qualche esempio che purtroppo è rimasto eccezione, ma che conferma la regola, come il caseificio cooperativo di Demonte. Ma specialmente intorno agli anni cinquanta, qualsiasi discorso di cooperativa induceva paure di collettivizzazioni. E questa paura veniva fuori anche al di là della pur giustificata diffidenza del montanaro, verso nuovi programmi importati dal fuori e più o meno imposti. Forse i parroci avrebbero potuto svolgere un ruolo più incisivo per sradicare vecchi pregiudizi e fantasmi ingiustificati. Invece continuavano a circolare idee come quella della cooperativa che avrebbe portato via al singolo anche le sue ultime due galline. Ma anche senza arrivare a cooperative dappertutto, si sarebbero dovuti favorire acquisti di attrezzature in comune, come ad esempio macchine per l'imballaggio del fieno, anziché indurre certi acquisti individuali, come trattori da sessanta cavalli per operare su piccoli fazzoletti di terra.

— *Che cosa è ancora rimasto, oggi, nelle valli del Cuneese di quella civiltà, dopo la discesa della "valanga"?*

— Ho parlato di "valanga", ma altrettanto avrei potuto parlare di "terremoto", terremoto umano. Le nostre vallate sono state ridotte a cronicario per pochi sopravvissuti. Chiuse le scuole, poi i negozi di alimentari, poi anche le chiese e le osterie che erano un riferimento importante: un'occasione d'incontro umano.

Ancora di recente sono tornato a Stroppio, in Valle Maira, sulla piazza principale di quello che un tempo era uno dei centri più abitati e vivi della valle, con le sue numerose frazioni distribuite sugli alti pendii, ripidi ma ben soleggiati. Ho voluto registrare minuziosamente sul taccuino la vita di un'intera mattinata sulla piazza del municipio. Dalle nove

alle dodici, in tutto e per tutto, ho visto tre persone. Due sopravvissuti: il parroco ed il vecchio maniscalco che, uno alla volta, con lo stesso scopo, attraversavano la piazza, per raggiungere un prato vicino e fare un po' d'erba. Ed il segretario del Comune che a mezzogiorno è salito in auto ed è sceso a valle.

— *Quando lei raccoglieva quelle testimonianze, che proprio per la loro autenticità hanno poi assunto significato di critica ad una certa politica del territorio, l'espansione industriale era il massimo richiamo per tutti, montanari e non montanari. Le montagne cuneesi, già impoverite dalle precedenti emigrazioni in altre nazioni e continenti e soprattutto dalle guerre, hanno dato tutta la forza lavoro che ancora potevano dare. Qualcuno probabilmente ha anche considerato che la montagna sempre più impoverita e spogliata, avrebbe potuto essere riacquistata a più basso costo per nuovi sfruttamenti come le cosiddette "valorizzazioni turistiche", seconde case, impianti sciistici ecc. Poi però la crisi ha chiuso i cancelli di molte fabbriche, e la vita di città in certi quartieri è diventata ancora più squallida e difficile. Ed in mon-*

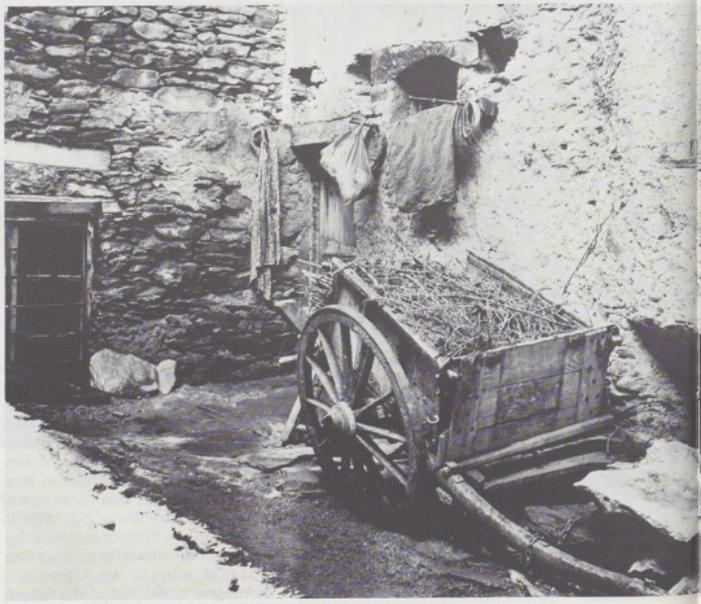
*tagna, il mercato delle seconde case si è ridotto.*

*Il mito degli impianti sciistici ovunque e comunque, si è in parte ridimensionato.*

*Si può cogliere oggi una certa inversione del fenomeno, cioè un ritorno alla montagna di chi l'aveva abbandonata con il grosso miraggio del lavoro in fabbrica e della vita in città?*

— Non intravedo più questa possibilità, almeno per l'immediato futuro, proprio per le difficoltà troppo gravi che il montanaro oggi, anche se deluso dall'esperienza di fabbrica e di città, dovrebbe affrontare per sopravvivere. Chiuse le scuole, i figli, nati e cresciuti nel frattempo, non avrebbero più la possibilità di proseguire gli studi senza dover sostenere costosi pendolarismi.

Le donne, che mi pare abbiano dimostrato più ancora del loro mariti capacità di adattamento alla vita di città, dovrebbero tornare in un mondo di totale solitudine ed abbandono dove non troverebbero nemmeno più un negozio di alimentari per le quotidiane esigenze casalinghe. Si parla del ritorno alla natura, alle origini. Ma nel caso delle nostre vallate, credo sia solo retorica destinata a rimanere tale ancora per un po'.



Si è anche osservato all'inizio degli anni settanta un fenomeno che mi ha sempre lasciato piuttosto perplesso e che oggi pare esaurito: una certa vocazione montanara in persone cittadine. Studenti, operai, insegnanti, animati da vero entusiasmo hanno tentato una nuova vita alpina a tempo pieno. Qualcuno è anche venuto a chiedermi consigli: non ho potuto nascondergli le mie perplessità. Mi è sempre parsa incolmabile la differenza delle mentalità di base. Non credo che il cittadino possa trasformarsi in quattro-quattro-otto in montanaro. Alle spalle del montanaro vero c'era una tradizione secolare. Generazioni e generazioni che si sono trasmesse una preziosa cultura di vita, di padre in figlio, nel diretto contatto e confronto quotidiano con il particolare ambiente naturale. Non si può acquisire da un giorno all'altro una cultura secolare, per quanto sincero sia l'interesse che può suscitare in ognuno di noi.

— Sono state istituite nuove strutture amministrative come le Comunità Montane. Ha qualcosa da dirvi in merito?

— Sono un fatto molto importante. Purtroppo sono arrivate troppo tardi, quando lo spopolamento aveva

già assunto caratteri di irreversibilità. Nonostante ciò, vediamo Comunità Montane molto attive oggi, animate da persone che dimostrano di aver capito i problemi di cui abbiamo parlato sinora. Ma esistono anche altre Comunità che sono rimaste semplici organizzazioni burocratiche lottizzate dai vari partiti.

— Abbiamo casualmente sottomano il numero di "Tuttoneve" del 27/1/84 con titolo a tutta pagina: "Centri invernali del Cuneese uniti e sarete più ricchi". È chiaro che l'unico modello di sviluppo alpino continua ad essere, in certi mass-media, quello degli impianti sciistici e quindi dello sci di discesa per i cittadini.

— Gli impianti sciistici così come sono stati realizzati sino ad oggi a Limone, al Sestriere, a Cervinia, non hanno affatto salvato quanto poteva e doveva essere salvato della cultura alpina. Sono state grosse imprese commerciali, molto fruttuose per qualcuno, ma solo per qualcuno, e si sono favorite aggregazioni fittizie, limitate ai week-ends, alle vacanze natalizie e pasquali, di persone già aggregate nella loro vita di città, che altro non fanno che spostare a scadenze fisse la loro vita di città in montagna. I genitori con i

genitori, i figli con i figli. Non credo proprio che sia questo un modo per far rinascere una cultura ed una vita purtroppo "vinte".

— In conclusione, siamo piuttosto delusi. Forse è stata proprio la nostra mentalità di cittadini a portarci da Lei, a Cuneo, con la nascosta speranza di trovare nelle Sue parole, oggi, meno amarezza di qualche anno fa. La speranza cioè di cogliere qualche segno di un possibile ritorno, autentico, dell'uomo alla montagna.

— Qualcosa di positivo c'è, malgrado tutto.

Penso alle centinaia di donne del meridione che nell'arco degli ultimi vent'anni si sono trasferite nel Cuneese come spose dei nostri contadini e montanari, riportando la vita e la speranza dove la vita si stava spegnendo giorno dopo giorno.

Ho quasi concluso un lavoro di ricerca su questo fatto sociale, su questo "trapianto" di donne del Sud nel mondo della nostra campagna povera. È significativo che le due Italie contadine, quella del nord e quella del sud, abbiano tentato e tentino di risolvere un problema comune. Segno evidente che non tutti i "vinti" sono vinti per sempre.



Doveva essere molto più incoraggiata la buona volontà di quei montanari ancora giovani ed attivi, che avrebbero preferito vivere sulla piccola economia alpina anziché finire in fabbrica.

— *Qualche iniziativa di tipo cooperativistico non avrebbe potuto incoraggiare qualcuno a rimanere?*

— Certamente sì, anche se nell'animo e nel comportamento lavorativo del montanaro è per tradizione insito un certo individualismo, andava incoraggiata e favorita con ogni mezzo l'istituzione di cooperative che sfruttassero adeguatamente le risorse della montagna. C'è stato qualche esempio che purtroppo è rimasto eccezione, ma che conferma la regola, come il caseificio cooperativo di Demonte. Ma specialmente intorno agli anni cinquanta, qualsiasi discorso di cooperativa induceva paure di collettivizzazioni. E questa paura veniva fuori anche al di là della pur giustificata diffidenza del montanaro, verso nuovi programmi importati dal di fuori e più o meno imposti. Forse i parroci avrebbero potuto svolgere un ruolo più incisivo per sradicare vecchi pregiudizi e fantasmi ingiustificati. Invece continuavano a circolare idee come quella della cooperativa che avrebbe portato via al singolo anche le sue ultime due galline. Ma anche senza arrivare a cooperative dappertutto, si sarebbero dovuti favorire acquisti di attrezzature in comune, come ad esempio macchine per l'imballaggio del fieno, anziché indurre certi acquisti individuali, come trattori da sessanta cavalli per operare su piccoli fazzoletti di terra.

— *Che cosa è ancora rimasto, oggi, nelle valli del Cuneese di quella civiltà, dopo la discesa della "valanga"?*

— Ho parlato di "valanga", ma altrettanto avrei potuto parlare di "terremoto", terremoto umano. Le nostre vallate sono state ridotte a cronicario per pochi sopravvissuti. Chiuse le scuole, poi i negozi di alimentari, poi anche le chiese e le osterie che erano un riferimento importante: un'occasione d'incontro umano.

Ancora di recente sono tornato a Stoppo, in Valle Maira, sulla piazza principale di quello che un tempo era uno dei centri più abitati e vivi della valle, con le sue numerose frazioni distribuite sugli alti pendii, ripidi ma ben soleggiate. Ho voluto registrare minuziosamente sul taccuino la vita di un'intera mattinata sulla piazza del municipio. Dalle nove

alle dodici, in tutto e per tutto, ho visto tre persone. Due sopravvissuti: il parroco ed il vecchio maniscalco che, uno alla volta, con lo stesso scopo, attraversavano la piazza, per raggiungere un prato vicino e fare un po' d'erba. Ed il segretario del Comune che a mezzogiorno è salito in auto ed è sceso a valle.

— *Quando lei raccoglieva quelle testimonianze, che proprio per la loro autenticità hanno poi assunto significato di critica ad una certa politica del territorio, l'espansione industriale era il massimo richiamo per tutti, montanari e non montanari. Le montagne cuneesi, già impoverite dalle precedenti emigrazioni in altre nazioni e continenti e soprattutto dalle guerre, hanno dato tutta la forza lavoro che ancora potevano dare. Qualcuno probabilmente ha anche considerato che la montagna sempre più impoverita e spogliata, avrebbe potuto essere riacquisita a più basso costo per nuovi sfruttamenti come le cosiddette "valorizzazioni turistiche", seconde case, impianti sciistici ecc. Poi però la crisi ha chiuso i cancelli di molte fabbriche, e la vita di città in certi quartieri è diventata ancora più squallida e difficile. Ed in mon-*

*tagna, il mercato delle seconde case si è ridotto.*

*Il mito degli impianti sciistici ovunque e comunque, si è in parte ridimensionato.*

*Si può cogliere oggi una certa inversione del fenomeno, cioè un ritorno alla montagna di chi l'aveva abbandonata con il grosso miraggio del lavoro in fabbrica e della vita in città?*

— Non intravedo più questa possibilità, almeno per l'immediato futuro, proprio per le difficoltà troppo gravi che il montanaro oggi, anche se deluso dall'esperienza di fabbrica e di città, dovrebbe affrontare per sopravvivere. Chiuse le scuole, i figli, nati e cresciuti nel frattempo, non avrebbero più la possibilità di proseguire gli studi senza dover sostenere costosi pendolarismi.

Le donne, che mi pare abbiano dimostrato più ancora dei loro mariti capacità di adattamento alla vita di città, dovrebbero tornare in un mondo di totale solitudine ed abbandono dove non troverebbero nemmeno più un negozio di alimentari per le quotidiane esigenze casalinghe. Si parla del ritorno alla natura, alle origini. Ma nel caso delle nostre valli, credo sia solo retorica destinata a rimanere tale ancora per un po'.



Si è anche osservato all'inizio degli anni settanta un fenomeno che mi ha sempre lasciato piuttosto perplesso e che oggi pare esaurito: una certa vocazione montanara in persone cittadine. Studenti, operai, insegnanti, animati da vero entusiasmo hanno tentato una nuova vita alpina a tempo pieno. Qualcuno è anche venuto a chiedermi consigli: non ho potuto nascondergli le mie perplessità. Mi è sempre parsa incolombabile la differenza delle mentalità di base. Non credo che il cittadino possa trasformarsi in quattro-e-quattro-otto in montanaro. Alle spalle del montanaro vero c'era una tradizione secolare. Generazioni e generazioni che si sono trasmesse una preziosa cultura di vita, di padre in figlio, nel diretto contatto e confronto quotidiano con il particolare ambiente naturale. Non si può acquisire da un giorno all'altro una cultura secolare, per quanto sincero sia l'interesse che può suscitare in ognuno di noi.

— Sono state istituite nuove strutture amministrative come le Comunità Montane. Ha qualcosa da dirvi in merito?

— Sono un fatto molto importante. Purtroppo sono arrivate troppo tardi, quando lo spopolamento aveva

già assunto caratteri di irreversibilità. Nonostante ciò, vediamo Comunità Montane molto attive oggi, animate da persone che dimostrano di aver capito i problemi di cui abbiamo parlato sinora. Ma esistono anche altre Comunità che sono rimaste semplici organizzazioni burocratiche lottizzate dai vari partiti.

— Abbiamo casualmente sottomano il numero di "Tuttoneve" del 27/1/84 con titolo a tutta pagina: "Centri invernali del Cuneese unitivi e sarete più ricchi". È chiaro che l'unico modello di sviluppo alpino continua ad essere, in certi mass-media, quello degli impianti sciistici e quindi dello sci di discesa per i cittadini.

— Gli impianti sciistici così come sono stati realizzati sino ad oggi a Limone, al Sestriere, a Cervinia, non hanno affatto salvato quanto poteva e doveva essere salvato della cultura alpina. Sono state grosse imprese commerciali, molto fruttuose per qualcuno, ma solo per qualcuno, e si sono favorite aggregazioni fittizie, limitate ai week-ends, alle vacanze natalizie e pasquali, di persone già aggregate nella loro vita di città, che altro non fanno che spostare a scadenze fisse la loro vita di città in montagna. I genitori con i

genitori, i figli con i figli. Non credo proprio che sia questo un modo per far rinasce una cultura ed una vita purtroppo "vinte".

— In conclusione, siamo piuttosto delusi. Forse è stata proprio la nostra mentalità di cittadini a portarci da Lei, a Cuneo, con la nascosta speranza di trovare nelle Sue parole, oggi, meno amarezza di qualche anno fa. La speranza cioè di cogliere qualche segno di un possibile ritorno, autentico, dell'uomo alla montagna.

— Qualcosa di positivo c'è, malgrado tutto.

Penso alle centinaia di donne del meridione che nell'arco degli ultimi vent'anni si sono trasferite nel Cuneese come spose dei nostri contadini e montanari, riportando la vita e la speranza dove la vita si stava spegnendo giorno dopo giorno.

Ho quasi concluso un lavoro di ricerca su questo fatto sociale, su questo "trapianto" di donne del Sud nel mondo della nostra campagna povera. È significativo che le due Italie contadine, quella del nord e quella del sud, abbiano tentato e tentino di risolvere un problema comune. Segno evidente che non tutti i "vinti" sono vinti per sempre.



Il gruppo del Monviso estende, verso N, l'importante costiera di confine che, con oltre 5 Km di sviluppo, arriva al Colle delle Traversette.

Circa al suo centro si eleva una punta arditamente ed elegante che, pur non essendo una delle più importanti, è forse la più bella per il suo profilo slanciato e le sue facce nettamente rocciose, alte e scoscese: una specie di modello ideale per i sogni dell'escursionista.

La via per raggiungere la vetta non è molto lunga ma è piuttosto arditamente; pur non arrivando a livelli alpinistici (non è necessario legarsi in cordata) richiede buona esperienza di montagna.

L'itinerario si svolge su terreno pulito ed è molto vario e pittoresco; come succede in questa zona l'immagine dominatrice è quella del colossale e svettante Monviso che, da questo lato, presenta l'impervio versante Nord.

Gita vivamente raccomandabile.

Da Torino a Paesana, a Crissolo e al Pian del Re 2020 m (circa 92 Km). Dal Pian del Re la nostra punta non

è visibile perchè, verso O, due livelli di balze (quello più alto delle Rocce Losas 2837 m) la nascondono.

Lasciare a sx-S la mulattiera della "gta", che sale al vicino lago Fiorenza, poi la sorgente del Po e percorrere al centro tutto il Pian del Re, fino in fondo (in direzione O). Presso l'ultimo grande macigno inizia, nella pietraia, un sentiero che con numerosi zig-zag risale la zona centrale, leggermente erbosa, del pendio sottostante la prima fascia di grandi dirupi. Si guadagna quota sveltamente poi ci si innesta in un sentiero proveniente da dx e marcato al minio (segnavia "V 17" diretto al Rif. V. Giacoletti 2741 m al Losas).

Seguire il sentiero che, rivolto nettamente a sx-S, sale blandamente con una lunga mezzacosta alla base dei dirupi fino a raggiungere un canalino incassato, quello più a sx, che attraversa ai piedi di una cascata (30 min.).

Ampio giro sulla sx, con bella veduta del sottostante Lago Fiorenza, per seguire poi il solco superiore che in breve porta in vista di un bel lago, abbastanza grande, che si raggiunge con leggera discesa verso sx (50 min.). Siamo al Lago Superiore

2313 m che completa in bellezza il magnifico quadro di vette digradanti dal Monviso fino alla slanciata Punta Roma, la più vicina, elegante dominatrice locale.

Costeggiato il lago verso sx, si guarda il piccolo rio immissario (ultima acqua) poi si attacca lo sbarramento roccioso antistante che si supera percorrendo un breve canale, di erba e sassi, posto davanti ed a sx. Con vari tornanti il sentiero s'innalza, in direzione della P. Roma, risalendo il pendio erboso elevandosi circa a metà fra il Lago Superiore e il Lago Lausetto 2324 m; qui si innesta in un altro sentiero (segnavia "V 14") proveniente da sx con ampio semicerchio sui laghi (ore 1,10).

Si sale verso dx-N continuando con i ben tracciati tornanti che tendono a dx e raggiungono il piatto culmine di una gobba poco marcata posta quasi alla base della grande conoide orientale sottostante alla P. Roma (ore 1,30; c. 2560 m). Qui c'è un bivio: a dx (segnavia "V 17") per il Rif. V. Giacoletti, non visibile; a sx (segnavia "V 18") per il Passo del Colonnello 2995 m posto sulla cresta di confine a sx-S della P. Roma. Si segue quest'ultima via e con moderata salita a mezzacosta, verso



dove  
nasce il po

## PUNTA ROMA

(3070 m)

Testo, foto e cartina di Sergio Marchisio  
Disegno di Renato Prino





**O  
TTO  
GI  
ORNI  
DI  
TRE  
KKING  
NEI  
PIRE  
NEI**

**PIRE  
FANTA**



*La Breccia d'Orlando  
richiama fantastiche leggende medievali  
cantate dai trovatori.*

**ENNEI  
ASTICI**



**UN  
TREKK  
ING  
MEDIE  
VALE:  
IL  
PELLE  
GR  
INAGG  
IO A  
SANTI  
AGO  
DE  
COMP  
OS  
TELA**



**O  
TTO  
GI  
ORNI  
DI  
TRE  
KKING  
NEI  
PIRE  
NEI**

**PIRE  
FANTA**



*La Breccia d'Orlando  
richiama fantastiche leggende medievali  
cantate dai trovatori.*

**ENNEI  
ASTICI**



**UN  
TREKK  
ING  
MEDIE  
VALE:  
IL  
PELLE  
GR  
INAGG  
IO A  
SANTI  
AGO  
DE  
COMP  
OS  
TELA**



# OTTO GIORNI DI TREKKING NEI PIRENEI

Testo e foto di Alberto Micheletta  
Cartina di Maurizio Micheletta

*L'idea di un trekking nei Pirenei nacque alcuni anni fa, durante la traversata della Corsica; rimase per un certo tempo in incubazione e prese forma concreta nella primavera del 1983 quando un programma di massima fu preparato.*

*Ora, dopo otto giorni di entusiasmante fatica favorita dal bel tempo, cerchiamo di raccogliere, a caldo, le impressioni su questa bellissima catena di monti, tanto diversa dalle nostre Alpi.*

*Anzichè scrivere una relazione dettagliata del nostro percorso, abbiamo preferito raccogliere idee di carattere generale ed offrire a chi desidera seguire la nostra esperienza, un percorso che essenzialmente ricomprende il nostro, ma che è migliorato in alcuni punti.*

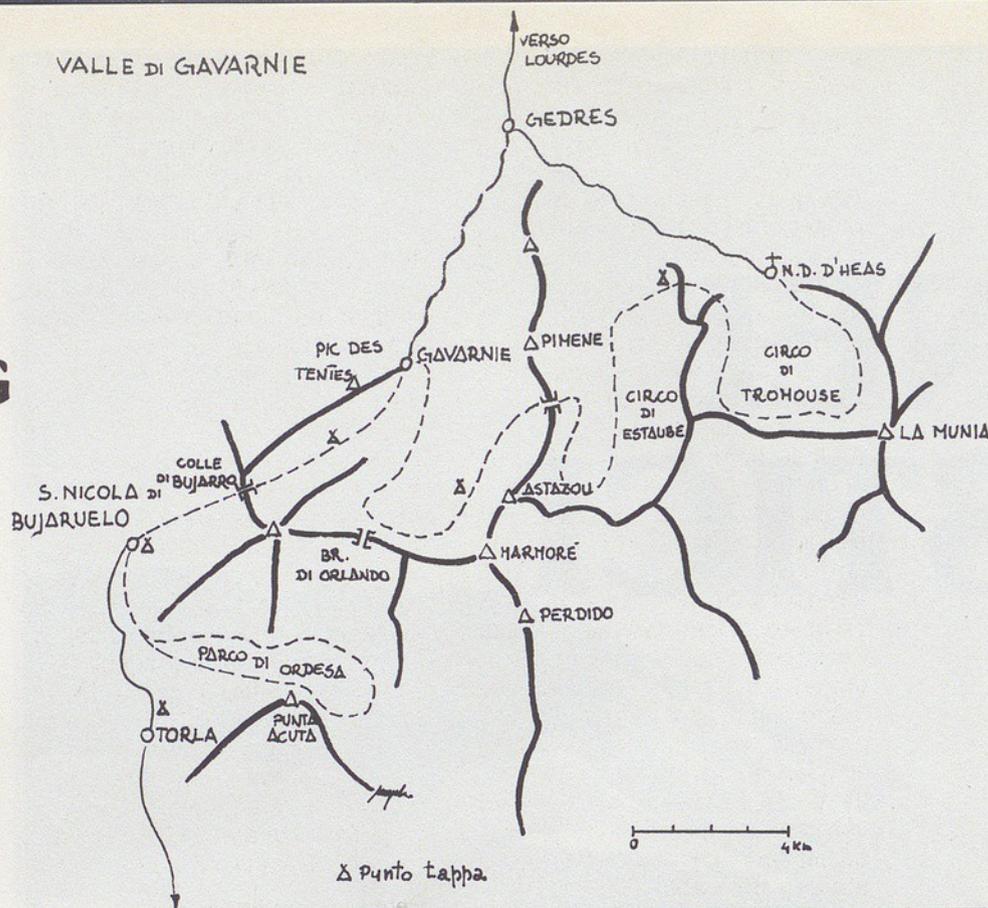
Il percorso si svolge nella parte centrale dei Pirenei, nella zona che costituisce la testata della valle di Lourdes sul versante francese e la testata della valle del Rio Ara sul versante spagnolo, zona occupata dal Parco Nazionale Spagnolo (Parque Nacional de Ordesa).

Il percorso si svolge prevalentemente su sentiero facile, non segnato, e non presenta difficoltà alpinistiche. Se il percorso viene effettuato dopo la metà di luglio, sono inutili la piccozza, i ramponi e la corda; occorre invece una certa pratica di orientamento in montagna ed un equipaggiamento di prim'ordine.

Per il nostro trekking abbiamo utilizzato: i seguenti documenti:

a) Carte Touristique 1:25.000 N 275 dell'IGN francese Gavarnie Néouvielle

b) Guida del Parque Nacional della Valle de Ordesa, Vignemale e Mon-



te Perdido della Editorial Alpina, con carta 1:40.000

c) Il libro "El Parque Nacional de Ordesa" di Santiago Broto Aparicio.

## I Pirenei

La catena pirenaica si è formata contemporaneamente alla catena alpina ed è costituita prevalentemente

da rocce calcaree alternate ad intrusioni di granito ed a scisti estremamente compatti.

I nuclei granitici originano le vette più alte della catena: Picco d'Aneto (3404 m), Balaitus (3146 m), Massiccio di Néouvielle (3192 m). Le rocce calcaree, costituite da dolomia durissima, creano gli aspetti più spettacolari ed originano quelle meravi-



glie naturali tipiche dei Pirenei che sono i circhi glaciali ed i canyons.

### Il Parco Nazionale Francese

Il parco francese ha forma allungata e segue l'andamento della catena per circa 100 Km; è stato creato per proteggere l'ambiente naturale e dare asilo a specie di animali in pericolo di estinzione quali l'orso, lo stambecco dei Pirenei, l'isar (camoscio dei Pirenei) ed una grande varietà di uccelli rapaci tra i quali l'avvoltoio degli agnelli.

Il parco francese è un tipico parco naturale non organizzato, privo cioè di qualunque facilitazione alla visita ed all'osservazione dell'ambiente. Questa impostazione lascia all'escursionista il piacere della scoperta e dell'osservazione personale. Purtroppo alcune strade asfaltate, di puro interesse turistico, rovinano irrimediabilmente alcune delle zone più belle del parco.

Nel parco francese è vietato il campeggio; è però tollerato il bivacco con tenda, fra il tramonto e l'alba, ad almeno un'ora di marcia dalle strade carrozzabili.

### Il Parco Nazionale Spagnolo

Il parco spagnolo occupa il canyon di Ordesa ed ha una superficie molto limitata; ne è previsto un notevole ampliamento fino ad unirsi al parco francese.

È un parco a protezione integrale, nel senso che ogni attività umana vi è bandita (pascolo, agricoltura, attività forestali ecc.). È un parco totalmente organizzato, dotato di centro visitatori, sentieri segnati, sentieri

naturalistici attrezzati, punti di belvedere, ecc.

Il canyon di Ordesa racchiude un insieme di bellezze naturali assolutamente uniche e prive di ogni raffronto con la catena alpina. Esso è scavato per una lunghezza di circa 15 Km tra pareti strapiombanti di dolomia alte fino a 800 m e sormontato da grandi vette ritagliate a gradoni; è arricchito sulle falde detritiche da una foresta imponente ed abbellito da molte cascate e da impetuosi torrenti.

I sentieri del parco consentono lunghe e facili escursioni in ambienti bellissimi; gli escursionisti più bravi possono cimentarsi con escursioni più lunghe e difficili quali la salita alla Breccia di Orlando o l'ascensione al Monte Perdido (3355 m), (ramponi e piccozza necessari).

Il pernottamento nel parco è vietato; si può campeggiare a Torla presso il campeggio del parco o pernottare nel grande rifugio posto all'ingresso del parco (Parador Nacional de Ordesa), quando, finiti i restauri, esso verrà riaperto.

### Percorso consigliato

Il percorso descritto è stato da noi integralmente effettuato, se pure con diversa sequenza e diversi punti di sosta.

### Percorso automobilistico

Torino - Aix-en-Provence - Toulouse - Tarbes - Lourdes - Lux St. Saveur - Gedres - Heas (ca. 1000 Km)

Se si hanno a disposizione più automobili, conviene lasciarne parte a Gedres e parte a Heas.

### 1ª tappa - Circo di Tromouse

Heas (1527 m) - Cabane des Aires (2132 m) - Cabane de la Vierge (2099 m) - Le Maillet (1809 m) - Cabane de la Grotte (ca. 1750 m) - Lago di Gloriettes (1668 m).

Ore 5,30 -

A Heas esiste un campeggio ma non esistono negozi; si possono acquistare solo latte e formaggi dai pastori.

Le Cabane des Aires et de la Vierge costituiscono rifugi di emergenza; Le Maillet è un rifugio albergo molto turistico.

Nella discesa si può evitare la strada asfaltata seguendo i frammenti della vecchia mulattiera.

La Cabane de la Grotte non è stata da noi vista, forse a causa di qualche scorciatoia.

A monte del lago di Gloriettes si può campeggiare lungo il torrente.

### 2ª tappa - Il circo di Estaube

Lago di Gloriettes (1668 m) - Cabane d'Estaube (1765 m) - Horquette d'Alans (2430 m) - Refuge des Espuguettes (2037 m).

Ore 5.00 -

La Cabane d'Estaube è un ricovero di emergenza.

Il Rifugio dell'Espuguettes fornisce alloggio e vitto.

Il bivacco è vietato a meno di 300 m dal rifugio.

### 3ª tappa - Circo di Gavarnie

Refuge des Espuguettes (2037 m) - Hottellerie du Cirque de Gavarnie (1663 m) - visita al Circo ed alla Grand Ca-



Suggestiva vista dal Col de Tente

Parco d'Ordesa. La strapiombante parete del Mondarruego domina le foreste di conifere fra cui scorre il Rio Aranzas.

scade - Ribère Dessous (1380 m) - Plateau de Bellevue (1748 m).

Ore 4.00 -

Il tempo di percorso è solo indicativo in quanto qualche ora deve essere dedicata alla visita al circo ed alla discesa di Gavarnie per rifornimento (20 minuti andata e ritorno da Ribère Dessous). A Ribère Dessous esiste un bel campeggio.

I più bravi possono salire dal circo di Gavarnie al Rifugio della Breccia di Orlando per la Scala di Sarradet e traversare al colle di Bucharro o scendere direttamente ad Ordesa per la Breccia di Orlando.

Questi percorsi, certamente spettacolari, sono considerati difficili a causa di continui passaggi esposti, e sono sconsigliati ad escursionisti con zaini pesanti ed a chiunque non sia dotato di capacità alpinistiche.

#### 4ª tappa - Il Pic des Tentes e la valle di Bujaruelo

Plateau de Bellevue (1748 m) - Cabane des Soldats (1954 m) - Port de Gavarnie (2270 m) - Col de Tentes (2200 m) - Pic de Tentes (2322 m) - Port de Gavarnie (2270 m) - Refuge des Pastores (2143 m) - San Nicolas de Bujaruelo (1338 m).

Ore 6.00 -

Il Pic des Tentes è un magnifico belvedere sulla parte centrale della catena pirenaica. A Sud e ad Ovest si ammira la testata della valle di Gavarnie dominata dal Taillon (3100 m) con la Breccia di Orlando (aperta da un colpo di spada del mitico eroe), il Casco (3006 m), la Tour (3009 m), il Marmoré (3253 m), gli Astazou (3012 m e 3072 m), il Pimené (2801 m), ad

Ovest il Vignemale (3303 m) coperto di ghiacci, a Nord un susseguirsi di catene fra le quali spunta il Pic de Midi de Bigorre (2865 m).

La Cabane des Soldats ed il rifugio des Pastores sono ricoveri di fortuna.

A San Nicolas di Bujaruelo si può campeggiare e mangiare ottimamente (portarsi le "pesetas").

#### 5ª tappa - La Foresta Pirenaica - Il Parco Nazionale Spagnolo

S. Nicolas di Bujaruelo (1338 m) - Ponte di S. Elena (ca. 1200 m) - Ponte de Los Navarros (ca. 1050 m) - Rifugio Nazionale o campeggio del Parco Nazionale.

Ore 3,30

Questa breve tappa può venire unita alla precedente oppure ripartita scendendo il giorno prima fino al Ponte S. Elena (campeggio). Occorre però tener presente la necessità di scendere a Torla (ore 2, andata e ritorno) per rifornimento, e la possibilità di iniziare la visita al parco con una breve escursione.

Da S. Nicolas al ponte S. Elena è bene seguire il sentiero sulla sinistra del Rio Ara per ammirare in tutta la sua bellezza la foresta di pini e faggi.

#### 6ª e 7ª tappa - Il Parco di Ordesa

Visita al Parco di Ordesa.

Noi consigliamo il sentiero des Cazadorez fino al Mirador di Calcilaruego, la Falda del Pelay fino al Circo del Soaso, il Circo de Cotatuero.

Ognuno può tracciarsi il percorso preferito.

Per raggiungere il centro visitatori

del Parco di Ordesa dal Ponte di Los Navarros, gli escursionisti a piedi possono evitare la lunga strada asfaltata percorrendo un bellissimo sentiero (segnato in bianco e rosso) che, partendo dal ponte, segue per un breve tratto la riva sinistra del Rio Ara, attraversa su di un ponte il Rio Aranzas e ne risale la riva sinistra fino al Rifugio de la Cardiera (Camino de Turieto Bajo).

#### 8ª tappa

Rientro a Gavarnie percorrendo a ritroso la 4ª e 5ª tappa.

Ore 8.00 -

I più bravi potranno accorciare il percorso passando per la Breccia di Orlando, i duri potranno allungare il percorso di un giorno e rientrare per il Colle di Bernatore ed il Rifugio di Lourdes.

Da Gavarnie a Gedres si può andare in autobus od in auto-stop; da Gedres a Heas solo in auto-stop.

#### Conclusioni

Il percorso consigliato, se favorito dal bel tempo, offre all'escursionista un itinerario di grande bellezza e varietà, pari ai migliori itinerari delle Alpi.

Il tempo nei mesi di luglio ed agosto è, in questa zona, generalmente buono; in particolare, le perturbazioni atlantiche non raggiungono il versante spagnolo che gode di un clima migliore di quello francese. L'equipaggiamento deve essere particolarmente curato e pari a quello necessario alle stesse quote nelle Alpi.

Parco d'Ordesa





# UN TREKKING MEDIEVALE: IL PELLEGRINAGGIO A SANTIAGO DE COMPOSTELA

Testo e foto di Dario Ambrosio  
Cartina di Augusto Moffa



Oggi sentiamo parlare molto di trekking, Grande Randonnée, G.T.A.: forme di turismo alternativo, venute in voga in questi ultimi anni.

Ma che cos'erano i pellegrinaggi medievali se non (anche) dei trekking ante-litteram? Non si deve credere che fossero fatti solo per devozione, per penitenza o per l'adempimento di un voto. Molti erano invece spinti dal laico desiderio di conoscere cose e paesi nuovi: lo si può dedurre dalle aspre rampogne provenienti dall'ambiente ecclesiastico. Onorio di Autun, nel XII secolo, diceva che era meglio dare in elemosina il denaro che si sarebbe speso per il viaggio, a parte il caso in cui lo si facesse per penitenza. Rimproverava invece quelli che partivano stuzzicati dalla "curiosità: l'unico vantaggio che ne traggono è quello di aver visto dei luoghi piacevoli e dei bei monumenti". Due secoli più tardi tuonerà Tommaso da Kempis: "Molte persone corrono verso diversi luoghi per visitare le reliquie dei santi, ... ammirano le vaste chiese edificate in loro onore ...

Spesso ciò che spinge a vedere simili cose è la curiosità umana, il desiderio di vedere del nuovo".

Le tre mete principali erano Gerusalemme, Roma e Santiago de Compostela (S. Giacomo di Compostella), il centro più frequentato.

Nell'813 venne scoperta in Galizia, in circostanze che parvero miracolose, una antica tomba romana che si presume sia quella dell'apostolo S. Giacomo, evangelizzatore della penisola iberica.

Alcuni monaci benedettini assunsero la custodia della tomba e il flusso dei pellegrini verso Santiago rese necessaria la costruzione di una grande chiesa.

Furono i monaci cluniacensi francesi i principali sostenitori di questo pellegrinaggio.

Ma quale era il motivo per cui tanti lo intraprendevano nonostante i pericoli anche mortali che si potevano incontrare sul cammino?

La maggioranza aveva poco o niente e quindi non era trattenuta da interessi materiali. Inoltre era spinta dallo spirito della religione cristia-

na: l'uomo non è che un pellegrino sulla terra.

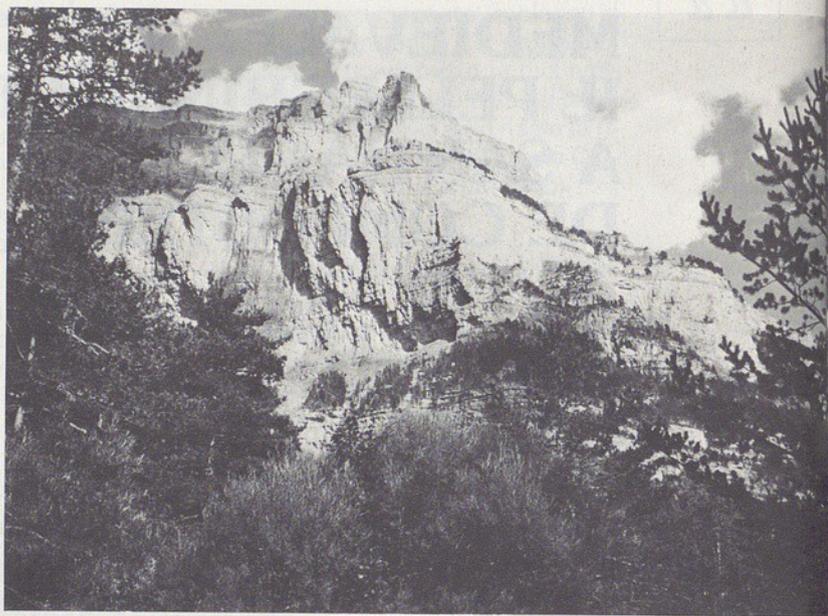
Spesso però si era semplicemente in presenza di viandanti vagabondi che attraversavano l'Europa, sempre "on the road", come gli hippies di Kerouac.

Le cronache parlano anche di pellegrini prezzolati: andavano alla tomba del Santo per conto di chi non poteva farlo di persona e perciò delegava un terzo compensandolo adeguatamente.

Si ha pure notizia di testamenti che imponevano all'erede l'onere di fare il pellegrinaggio.

C'erano poi sedicenti pellegrini dediti alla delinquenza comune: il loro scopo era di depredare i compagni di cammino. Tali erano i pericoli incombenti che era uso far testamento prima di intraprendere questo viaggio che poteva essere senza ritorno.

Quattro erano i punti di partenza classici per Santiago: Saint-Gilles in Provenza, Le Puy in Auvergne, Vézelay in Borgogna e Tours nella valle della Loira: santuari, monasteri e



*Un selvaggio paesaggio pirenaico. Il valico dei Pirenei costituiva la maggiore difficoltà per i pellegrini diretti a Santiago.*

*La facciata della cattedrale di Santiago de Compostela: rimaneggiamento barocco (1738) di una precedente sobria struttura romanica.*

cattedrali costellano i quattro itinerari. Si può dire che l'arte romanica si è diffusa in Francia grazie alle quattro vie per Santiago.

Esisteva anche una specie di Guida Michelin per il pellegrino. Il quinto libro del Liber Sancti Jacobi (noto come "Guida del pellegrino di Santiago") è una guida vera e propria, con l'indicazione degli itinerari, di dove si può trovare una sorgente, una locanda a buon mercato, una variante interessante.

Per l'alloggio c'erano queste possibilità: confidare nel buon cuore degli abitanti delle regioni attraversate, pagarsi una locanda, essere ospitati gratuitamente negli ospizi appositamente costruiti lungo il percorso. Nell'ospizio ci si poteva trattenere per poco tempo, due giorni se sani, cinque se ammalati leggeri (quasi come nei posti tappa della G.T.A.).

L'abbigliamento era naturalmente funzionale allo scopo. Ci si metteva innanzi tutto una tunica corta, sopra questa la pellegrina, una specie di mantellina, per proteggersi dalle avversità atmosferiche, in testa un cappello a larga tesa, rotondo. Compagni indispensabili erano il bordone, il tipico bastone del viandante, utile per appoggiarsi e per di-

fendersi dai cani, una zucca usata come borraccia e una bisaccia dove stava tutto il bagaglio. Infine il distintivo, la conchiglia, cucita sul mantello, sul cappello, sulla bisaccia: non c'è scultura medievale in cui il pellegrino non porti la conchiglia. La ragione del distintivo sta in questo: i primi pellegrini, dopo essere andati a Santiago, proseguivano fino al vicino Atlantico. Le conchiglie che raccoglievano, non rinvenibili lungo il percorso, erano la prova del viaggio portato a termine. Il cammino verso Santiago era molto lungo, la rete stradale romana era quasi scomparsa e si percorrevano sentieri spesso malagevoli, ma ben segnalati da una serie di croci.

Punto quasi fisso di passaggio era Saint-Jean-Pied-de-Port ai piedi dei Pirenei. Qui iniziava il duro tratto di salita fino ai passi pirenaici. Al colle ci si inginocchiava per ringraziare Dio dopo le difficoltà superate, come li aveva fatto Carlomagno, ma a Santiago mancavano ancora circa settecento chilometri.

Si scendeva rapidamente a Roncisvalle, ove avevano trovato la morte i dodici paladini di Carlomagno. Roncisvalle era tappa obbligata, luogo mitico della poesia medievale

e posto suggestivo anche oggi, nonostante le modifiche subite.

Nell'ultimo tratto del percorso si attraversava la regione dei monti Cantabrici, preferendosi evitare i paesi baschi della costa, i cui abitanti erano piuttosto bellicosi.

Infine, pieni di entusiasmo, si giungeva a Santiago.

I più curiosi si spingevano fino alla costa, per toccare il "Finis Terrae", l'estremo lembo delle terre allora conosciute, un'attrattiva non indifferente per molti pellegrini di Compostella.

Anche oggi c'è una corrente turistica verso Santiago, in macchina però. L'itinerario normale dall'Italia era ed è quello in partenza da Saint-Gilles, ma è anche plausibile la partenza da Le Puy, nella regione del Massif Central. Si attraversavano paesi e città francesi ricche di monumenti, eretti per lo più proprio durante gli anni medievali del pellegrinaggio. Si perviene ai Pirenei in una zona molto bella, con possibilità di trekking (inteso alla maniera moderna). Si giunge infine a Santiago, nella stupenda Galizia.

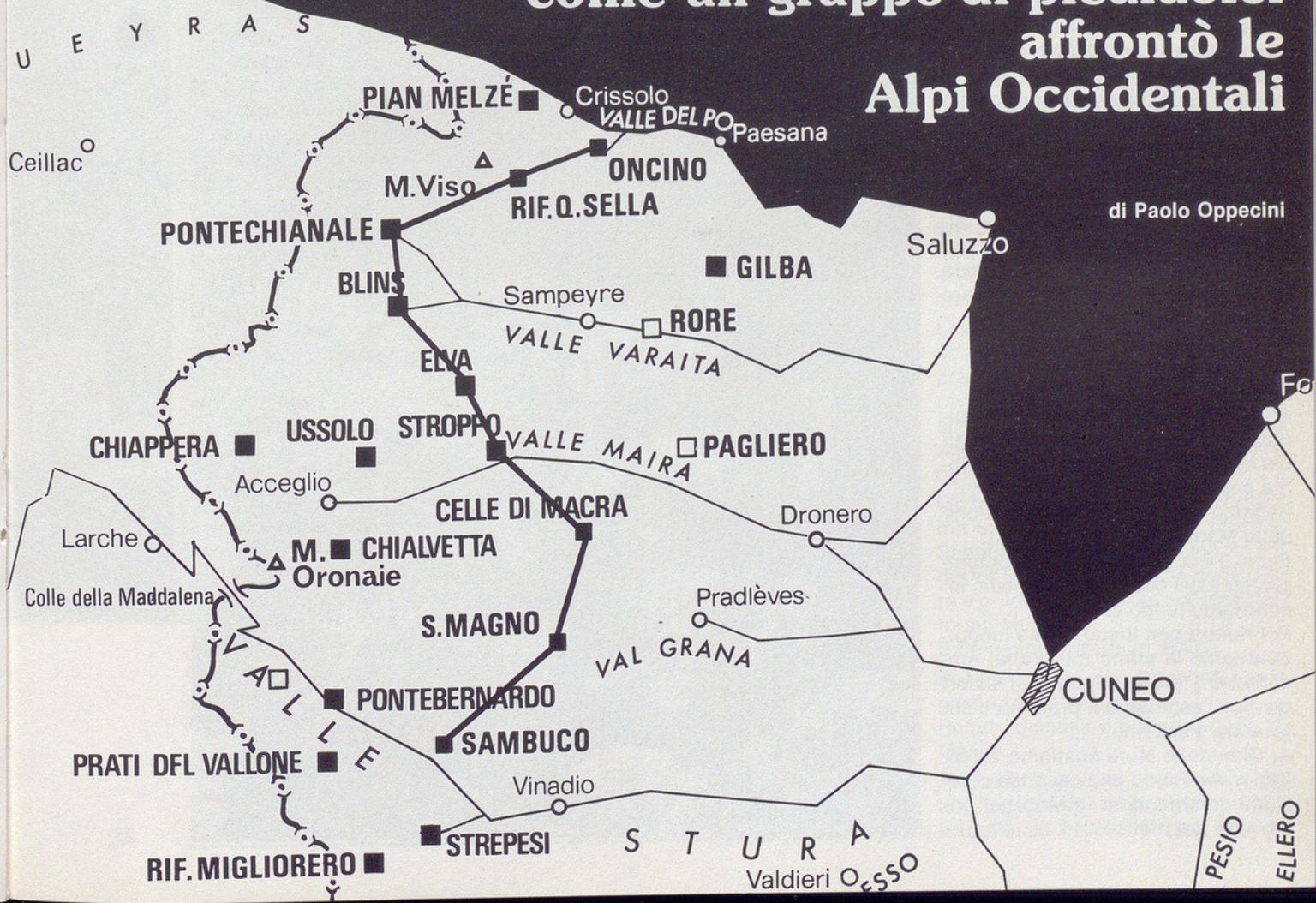
L'affascinante trekking dei nostri antenati si può fare anche oggi indubbiamente ancora con notevole soddisfazione.



# *gta*

ovvero:  
come un gruppo di piedidolci  
affrontò le  
Alpi Occidentali

di Paolo Oppecini



### PROTAGONISTI IN ORDINE DI ENTRATA:

PAOLO I:	estensore del presente diario.
PAOLO II:	non stà mai fermo.
LAURA:	camminatrice a sorpresa.
MARIANGELA:	"Qui, ogni giorno è più dura!".
GIORGIO:	sorveglia Mariangela a distanza.
MARIA:	chi va piano...
ROBERTO:	l'entusiasta.
FABRIZIO:	detto "er draghetto de Roma".
BEPPE:	il saggio con la barba.

E poi: tante marmotte, tante mucche, cani di ogni razza, una coppia di stamne, un gallo forcello, due ermellini, una coppia di falchi pellegrini, valligiani, scalatori, una coppia di angeli e, invisibile, ma sicuramente presente: Dio, dell'armonia e della bellezza.

#### 4 Agosto

Ore 16 - Eccoci, finalmente, a Sambuco, valle Stura, di Demonte! Erano mesi che aspettavo questo momento.

Siamo in tre, Paolo I (per ragioni anagrafiche), Paolo II (per lo stesso motivo) e Laura, figlia tredicenne di Paolo I, molto allarmata per quello che l'aspetta nei giorni a venire. Ci sistemiamo nel lindo Posto Tappa gestito cordialmente dai coniugi Bartolo, poi andiamo ad ispezionare l'inizio del sentiero GTA che affronteremo domani.

Passo una notte agitata; non vedo l'ora che venga chiaro per preparare la partenza.

#### 5 Agosto

Sveglia alle 6,10. Colazione.

Alle 7,10 si parte! Appena dieci minuti di ritardo rispetto ai consigli del Manuale, che sarà la nostra Bibbia per i prossimi giorni.

Salliamo lungo il solenne Vallone della Madonna.

Paolo II è continuamente in contemplazione dei fiori che, a migliaia, incontriamo lungo la salita.

Poi rientra con il suo passo lungo. Scattiamo le prime fotografie. Ammiriamo i giochi d'acqua, i colori dei fiori, aspiriamo il profumo della lavanda e salliamo.

Al Gias delle Mure sostiamo volentieri e divoriamo una seconda colazione, guardandoci intorno nel primo sole del mattino.



Poi, lasciandoci alle spalle gli ultimi larici, ci inoltriamo nella Val Chiaffrea, austera ed affascinante nella sua assoluta nudità! Erba e rocce. Noi e le marmotte.

Appena lasciato a sinistra il Gias Chiaffrea si verifica il primo problema: a Laura gira la testa e non stà più in piedi. Consulto. La somministrazione di venti gocce di Micoren, dieci minuti di sosta, la giovane età di Laura e ripartiamo arrancando sui ripidi prati.

Laura borbotta frasi che, fortunatamente, non afferro.

Quegli ultimi cento metri di dislivello della Val Chiaffrea sono duri. La valle ci fa pagare l'imponente bellezza che ci ha offerto: mi sembra giusto!

Al Passo di Valcavera pranziamo in anticipo. Abbiamo urgente bisogno di calorie... Laura, a stomaco pieno, non bofonchia più.

Abbiamo tutti le "bolle" ai piedi e consumiamo un rotolo di cerotto.

Lungo la strada militare incontriamo la prima neve.

Scendiamo dal Colle del Mulo in Val Grana e ci abbeveriamo alla sua sorgente. Compriamo formaggi, fra cui il famoso Castelmagno al Gias Fauniera e finalmente vediamo apparire, lontano, il Santuario di San Magno.

Verso le diciassette arriviamo, non proprio freschi....

Ci consegnano la chiave di due enormi camerate, tutte per noi tre. Proviamo cinquanta reti per trovarne tre non completamente sfondate. Abbiamo già appreso che non c'è doccia.

Ceniamo ed andiamo a letto che fuori c'è ancora luce sul piccolo cimiteo che si trova due metri sotto le nostre finestre. Una nota di poetica malinconia a chiudere la nostra giornata ben piena.

## 6 Agosto

Ore 7,30 colazione. Ore 7,50 zaini in spalla (che male!) e si parte.

La salita lungo gli splendidi prati che portano al Monte Crossetta è magnifica, ma faticiamo parec-

chio. Abbiamo nelle gambe la tappa di ieri che non era davvero tenera! In cima, però, il monte Tiber e lo splendido panorama sul Vallone di Narbona ci ripagano a dovere.

Di lì iniziamo una vera e propria passeggiata fino alle grange Serra ed al desolato sparti-acque con la Val Maira.

Scatto diverse fotografie a queste grange che sembrano schiacciate da un vento ininterrotto. Poi il percorso, sul crinale, è memorabile, tra le due valli, entrambe stupende. Vorrei fotografare tutto e prego che la fotografia venga in modo da poter conservare almeno una parte di queste emozioni.

A Nord dovremmo poter vedere il Monviso, ma ci sono nuvole...

Alle falde del Tiber un po' per ansia di procedere, un po' per pigrizia, non abbiamo riempito le borracce da una magra sorgentina.

Il sole picchia forte e siamo senz'acqua.

Iniziamo la discesa a caccia della sorgente che il Manuale segnala al Fumei.

Laura ha una crisi di pianto nel vedersi davanti la valle enorme senza alcuna traccia di verde intenso a segnalare la presenza dell'acqua.

Mentre i Paoli decidono che l'acqua può trovarsi solo molto più a valle, Laura realizza che piangendo spreca liquido prezioso e ripartiamo.

Incontriamo molte grange, giriamo loro intorno, sono tutte a secco. Ripartiamo convinti che l'acqua sia alla prossima, macché! Non possiamo pranzare: a secco non potremmo mandare giù niente. Prati, boschi, erbe, alberi, niente acqua.

Alle quindici arriviamo, finalmente al Castellaro dove tentiamo inutilmente di prosciugare la fonte.

Lì accanto un cortese signore ci lascia riprendere fiato e poi ci invita a prendere posto sulle panchine e al tavolo del suo giardino. Al cortese signore si affianca una cortese ed angelica signora che ci porta il caffè.

Mi fanno pensare ad un miraggio, ma sono reali, per nostra fortuna. Scopriamo che il gentile signore è il dottor Bersani, estensore delle dotte e gradevoli note che abbiamo letto sul Manuale.

È come incontrare un amico.

Passiamo due ore indimenticabili: grazie famiglia Bersani!

Rapida discesa e siamo a Celle di Macra.

Al Posto Tappa la doccia esce da un ingegnoso meccanismo che scioglie un blocco di ghiaccio, lo



Orrido nel Vallone della Madonna. (foto A. Bersani).

Il Santuario di Castelmagno, in Val Grana (foto A. Bersani).

### PROTAGONISTI IN ORDINE DI ENTRATA:

PAOLO I:	estensore del presente diario.
PAOLO II:	non stà mai fermo.
LAURA:	camminatrice a sorpresa.
MARIANGELA:	"Qui, ogni giorno è più dura!".
GIORGIO:	sorveglia Mariangela a distanza.
MARIA:	chi va piano...
ROBERTO:	l'entusiasta.
FABRIZIO:	detto "er draghetto de Roma".
BEPPE:	il saggio con la barba.

E poi: tante marmotte, tante mucche, cani di ogni razza, una coppia di stamie, un gallo forcello, due ermellini, una coppia di falchi pellegrini, valligiani, scalatori, una coppia di angeli e, invisibile, ma sicuramente presente: Dio, dell'armonia e della bellezza.

#### 4 Agosto

Ore 16 - Eccoci, finalmente, a Sambuco, valle Stura, di Demonte! Erano mesi che aspettavo questo momento.

Siamo in tre, Paolo I (per ragioni anagrafiche), Paolo II (per lo stesso motivo) e Laura, figlia tredicenne di Paolo I, molto allarmata per quello che l'aspetta nei giorni a venire. Ci sistemiamo nel lindo Posto Tappa gestito cordialmente dai coniugi Bartolo, poi andiamo ad ispezionare l'inizio del sentiero GTA che affronteremo domani.

Passo una notte agitata; non vedo l'ora che venga chiaro per preparare la partenza.

#### 5 Agosto

Sveglia alle 6,10. Colazione.

Alle 7,10 si parte! Appena dieci minuti di ritardo rispetto ai consigli del Manuale, che sarà la nostra Bibbia per i prossimi giorni.

Saliamo lungo il solenne Vallone della Madonna.

Paolo II è continuamente in contemplazione dei fiori che, a migliaia, incontriamo lungo la salita.

Poi rientra con il suo passo lungo. Scattiamo le prime fotografie. Ammiriamo i giochi d'acqua, i colori dei fiori, aspiriamo il profumo della lavanda e saliamo.

Al Gias delle Mure sostiamo volentieri e divoriamo una seconda colazione, guardandoci intorno nel primo sole del mattino.



Poi, lasciandoci alle spalle gli ultimi larici, ci inoltriamo nella Val Chiaffrea, austera ed affascinante nella sua assoluta nudità! Erba e rocce. Noi e le marmotte.

Appena lasciato a sinistra il Gias Chiaffrea si verifica il primo problema: a Laura gira la testa e non stà più in piedi. Consulto. La somministrazione di venti gocce di Micoren, dieci minuti di sosta, la giovane età di Laura e ripartiamo arrancando sui ripidi prati.

Laura borbotta frasi che, fortunatamente, non afferro.

Quegli ultimi cento metri di dislivello della Val Chiaffrea sono duri.

La valle ci fa pagare l'imponente bellezza che ci ha offerto: mi sembra giusto!

Al Passo di Valcavera pranziamo in anticipo. Abbiamo urgente bisogno di calorie... Laura, a stomaco pieno, non bofonchia più.

Abbiamo tutti le "bolle" ai piedi e consumiamo un rotolo di cerotto.

Lungo la strada militare incontriamo la prima neve.

Scendiamo dal Colle del Mulo in Val Grana e ci abbeveriamo alla sua sorgente. Compriamo formaggi, fra cui il famoso Castelmagno al Gias Fauniera e finalmente vediamo apparire, lontano, il Santuario di San Magno.

Verso le diciasette arriviamo, non proprio freschi....

Ci consegnano la chiave di due enormi camerate, tutte per noi tre. Proviamo cinquanta reti per trovarne tre non completamente sfondate. Abbiamo già appreso che non c'è doccia.

Ceniamo ed andiamo a letto che fuori c'è ancora luce sul piccolo cimiteiro che si trova due metri sotto le nostre finestre. Una nota di poetica malinconia a chiudere la nostra giornata ben piena.

#### 6 Agosto

Ore 7,30 colazione. Ore 7,50 zaini in spalla (che male!) e si parte.

La salita lungo gli splendidi prati che portano al Monte Crosetta è magnifica, ma faticiamo parec-

chio. Abbiamo nelle gambe la tappa di ieri che non era davvero tenera! In cima, però, il monte Tibet e lo splendido panorama sul Vallone di Narbona ci ripagano a dovere.

Di lì iniziamo una vera e propria passeggiata fino alle grange Serra ed al desolato sparti-acque con la Val Maira.

Scatto diverse fotografie a queste grange che sembrano schiacciate da un vento ininterrotto. Poi il percorso, sul crinale, è memorabile, tra le due vallì, entrambe stupende.

Vorrei fotografare tutto e prego che la fotografia venga in modo da poter conservare almeno una parte di queste emozioni.

A Nord dovremmo poter vedere il Monviso, ma ci sono nuvole...

Alle falde del Tibet un po' per ansia di procedere, un po' per pigrizia, non abbiamo riempito le borracce ad una magra sorgentina.

Il sole picchia forte e siamo senz'acqua.

Iniziamo la discesa a caccia della sorgente che il Manuale segnala ai Fumei.

Laura ha una crisi di pianto nei vidersi davanti la valle enorme senza alcuna traccia di verde intenso a segnalare la presenza dell'acqua.

Mentre i Paoli decidono che l'acqua può trovarsi solo molto più a valle, Laura realizza che piangendo spreca liquido prezioso e ripartiamo.

Incontriamo molte grange, giriamo loro intorno, sono tutte a secco. Ripartiamo convinti che l'acqua sia alla prossima, macché! Non possiamo pranzare: a secco non potremmo mandare giù niente. Prati, boschi, erbe, alberi, niente acqua.

Alle quindici arriviamo, finalmente al Castellaro dove tentiamo inutilmente di prosciugare la fonte.

Lì accanto un cortese signore ci lascia riprendere fiato e poi ci invita a prendere posto sulle panchine e al tavolo del suo giardino. Al cortese signore si affianca una cortese ed angelica signora che ci porta il caffè.

Mi fanno pensare ad un miraggio, ma sono reali, per nostra fortuna. Scopriamo che il gentile signore è il dottor Bersani, estensore delle dotte e gradevoli note che abbiamo letto sul Manuale.

È come incontrare un amico.

Passiamo due ore indimenticabili: grazie famiglia Bersani!

Rapida discesa e siamo a Celle di Macra.

Al Posto Tappa la doccia esce da un ingegnoso meccanismo che scioglie un blocco di ghiaccio, lo



Orrido nel Vallone della Madonna. (foto A. Bersani).

Il Santuario di Castelmagno, in Val Grana (foto A. Bersani).

raffredda ancora e lo spruzza sul paziente.

Ne usciamo vivi e vispi: chi ci ammazza?...

A cena dai cordialissimi coniugi Martini, lo stato di grazia del pomeriggio si perpetua, ed andiamo a letto senza neanche sentire gli scricchiolii dei letti a castello.

Anche oggi, alla ricerca dell'acqua, abbiamo "pagato", ma abbiamo avuto ben di più in cambio.

## 7 Agosto

Comoda partenza alle otto.

Si aggiungono a noi Mariangela e Giorgio, torinesi dell'ultima generazione, silenziosi ed educati, che vengono immediatamente travolti e conglobati dalla nostra maggiore aggressività.

Nebbiolina costante: attraversiamo boschi che sembrano stregati.

Dai violenti panorami dei giorni avanti siamo ora immersi in una struggente malia.

Attraversiamo boschi silenziosi, vuoti, dove fontane sprizzano acqua che nessuno raccoglie.

Queste case, ancora così solide, accoglieranno ancora speranze di famiglie oppure il tempo le distruggerà piano, quasi con rispetto?

Nel cimiterino dietro la Chiesa di Serremorello, umido di nebbia, ir-reale, leggo i nomi sulle lapidi antiche, come se cercassi dei vecchi amici.

Mi viene da dire, piano, un "Requiem Aeternam" per quei morti, poi ne aggiungo uno per i miei, lontani.

Nel pomeriggio la nebbia infittisce e si fa più bagnata. Scendiamo rapidamente verso Bassura sotto una lieve pioggerella, attraversiamo altri borghi vuoti e silenti.

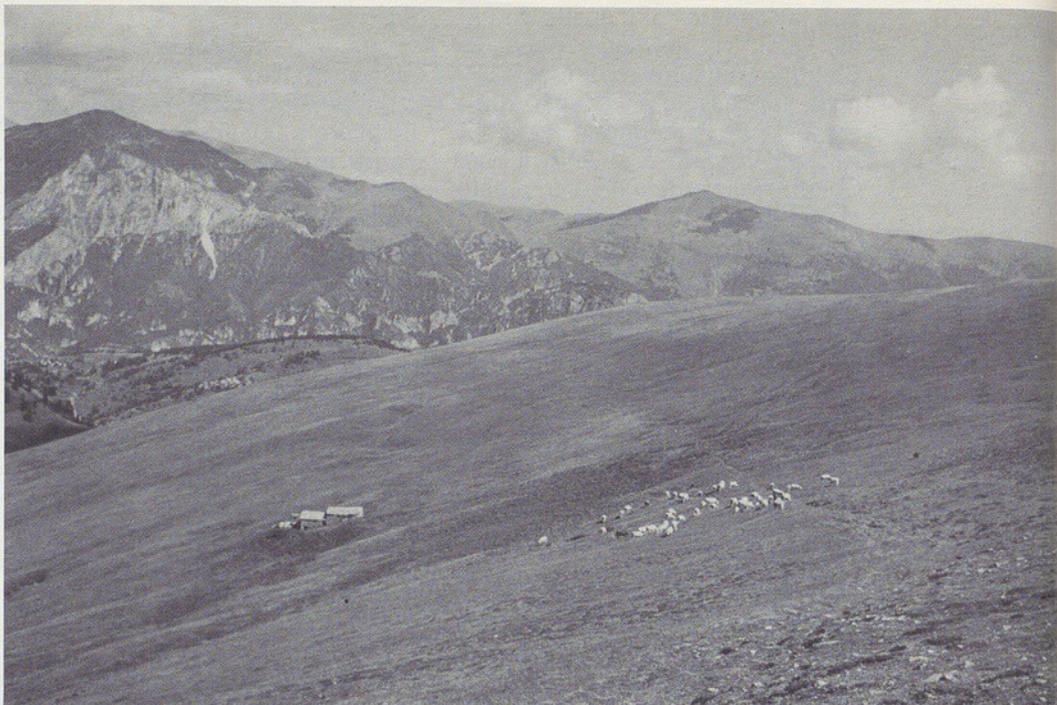
Mentre aspettiamo Mariangela e Giorgio attardati sulle rive della Maira, Paolo II, che proprio non riesce a stare fermo, fa nascere dall'umidità un vero fuoco attingendo dalle radici di un larice sradicato da qualche antica piena.

Ci asciugiamo intorno al fuoco per molto tempo, perchè come scrisse il poeta: "La fiamma è bella".

Lo spegniamo accuratamente, come bravi "boy-scouts" ed andiamo a prendere possesso del Posto Tappa di Bassura.

Prima sgradevole sorpresa: il figlio della Maria Abello, convenzionata GTA, ci dichiara molto bruscamente che, dato che abbiamo avuto il cattivo gusto di arrivare nel giorno della festa del paese non ci darà proprio da mangiare. Affari nostri!

Al posto tappa non solo niente doc-



cia, ma niente acqua e, in un posto riservato, un buco nel cemento che richiede una "mira" a livelli olimpici.

La Maria Abello, più tardi, coscienza sporca, ci apre il negozio di alimentari e possiamo imbandire una cena di fortuna tutt'altro che male. Io, che non ho collaborato per incapacità, lavo le stoviglie alla fontana, sulla strada principale, tra la curiosità dei passanti.

## 8 Agosto

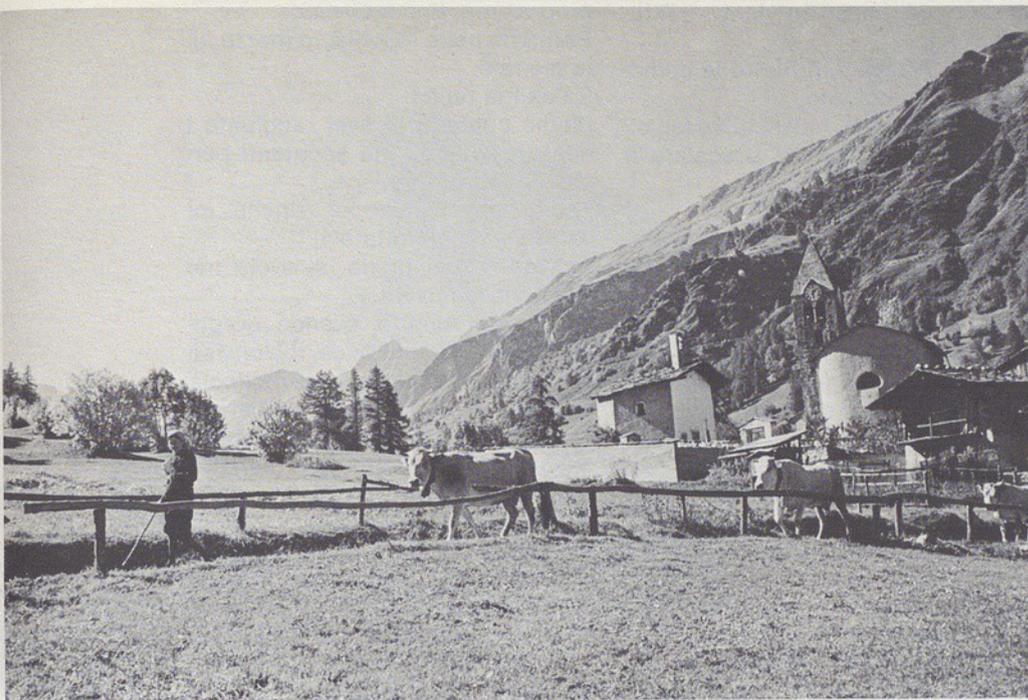
Via alle 7,30, Elva ci aspetta.

Salendo raggiungiamo una comitiva con tre romani: Maria, Roberto e figlio Fabrizio "er draghetto", che vengono fagocitati.

È ormai un'Armata Brancaleone quella che procede lungo le balze ripide che salgono verso Elva...

La Comba Intergiorno che percorriamo nel primo pomeriggio ci concede tutta la sua selvaggia bellezza.

Sostiamo accanto alla cappella di San Giovanni, ormai nella conca di Elva e Paolo II, sempre irrequieto, scopre il vicino, due rocce sospese



Pascoli nell'alto vallone di Celle (foto A. Bersani).

Da Castellaro: in primo piano la strada tra Albaretto e il Colletto; sullo sfondo al centro il M.te Chersogno 3026 m, più a dx Rocca la Marchisa, M.te Camoscere e il Pelvo d'Elva. (foto A. Bersani).

Blins, B.ta Chiesa. (foto P. Dematteis).

nel vuoto del Vallone di Elva, tragicamente belle sullo sfondo scuro delle nuvole temporalesche che avvolgono il Pelvo d'Elva.

Mentre entriamo nella prima frazione di Elva una vecchietta mi chiede: "Da dove venite?" "Dalla Valle Stura" sussulta e mormora "Povera gente!..."

Appena arrivati "paghiamo" subito tutto quanto abbiamo avuto: niente doccia, niente acqua e "cessi pubblici".

Meglio così che peggio!

Tanto, ormai, chi ci ammazza?...

### 9 Agosto

Il via alle 8.

L'Armata Brancaloneone si sparpaglia sui prati e sale alla conquista del Colle della Bicocca.

È inarrestabile.

Lassù qualcuno ha una visione rapida di una grande cima nella nebbia. Era o no il Monviso?

Pranziamo avvolti nella nebbia poi iniziamo la discesa per un bosco di rododendri e larici, in un magico silenzio che l'Armata, mutuamente, fa di tutto per non rompere.

La discesa è lunga e Mariangela e Laura che in salita soffrono, rivelano doti di grandi discesiste, e ci lasciano indietro.

Il bosco dirada, cominciano i pascoli, siamo a Bellino.

Grande notizia: alla trattoria del Pelvo esiste la doccia e, suprema sibaritica raffinatezza: calda! Paolo Il magicamente già con il sapone in mano vince la gara, io sono secon-

do e Laura terza. Siamo i più invadenti e la nostra classe rifugge...

La signora Margherita, titolare della trattoria ci imbandisce una cena superba.

Tutti facciamo il bis e anche il tris con una "pasta e fagioli" assolutamente memorabile!

### 10 Agosto

Giorno di riposo.

L'Armata sosta agli acquartieramenti della signora Margherita. Si sta troppo bene...

I Paoli, forniti di dati sicuri, partono alla ricerca di Stelle Alpine.

Hanno il tempo contato in dipendenza dell'ultima corriera, vanno veloci e leggeri, sbagliano strada e tornano con le famose pive nel sacco.

A cena: "Gnocchi alla Bellinese" un altro trionfo della signora Margherita.

Oggi è giornata di appagamento materiale.

Poco poetico, se vogliamo.

Ma ogni tanto ci vuole.

### 11 Agosto

Addio Bellino, ti lasciamo un poco di noi, ma dobbiamo andare.

Alle 8, su, verso il Colle della Battagliola, dove avremo il Monviso proprio di fronte.

Ormai saliamo al passo giusto, con poca fatica.

Al Colle guardiamo ansiosamente verso il cumulo di nuvole che nascondono il Monviso. Sostiamo, sperando in un colpo di vento.

Niente!

Sento Laura e "Draghetto" esprimere dei dubbi sull'effettiva esistenza di questo fantomatico Monviso.

"Draghetto" è addirittura convinto che sia una favola del padre Roberto per farlo camminare.

Pontechianale è sotto di noi.

Avvistiamo ampi Campings, stracolmi di tende e roulotte ed entriamo in crisi. Non vorremmo affatto scendere laggiù, tornare in mezzo a tanta gente rumorosa e civilizzata...

Ma non possiamo fare altro ed andiamo incontro al frastuono degli stereo col passo del condannato al patibolo.

Ci sentiamo derubati di quanto ci siamo conquistati nei giorni passati. Non ce lo aspettavamo così presto!

Arriviamo al Posto Tappa sotto una leggera pioggerella.

C'è di nuovo doccia calda!

Ora rischiamo di sprofondare nelle mollezze!

Consiglio dell'Armata, domani ci sarebbe il "piatto forte" l'ormai quasi invisibile Monviso.

Vale la pena di partire con questo tempo!

Prevale la mia tesi: aspettiamo un giorno, i bollettini danno il bel tempo in arrivo.

Aspettiamo!

### 12 Agosto

Sosta tra roulotte, stereo e roba simile.

Lasciamo perdere...

Il tempo si mantiene brutto per tutto il giorno.

## 13 Agosto

Durante la notte tutti si alzano a scrutare il cielo: stelle.

All'alba cielo terso.

È il premio che sentiamo di meritare.

Alle 7,30 partenza di un'Armata determinata e consapevole come non mai.

Il Vallone di Vallanta con lo scroscio incessante del torrente, i fitti pini cembri dell'Alevé ci consuma parecchia pellicola. Laura, romanticamente innamorata di uno sconosciuto Canada, ammette che ci troviamo sicuramente in un buon surrogato.

Incontriamo diverse comitive.

Chi sono? Cosa fanno?

Come si permettono di venirci a disturbare sul nostro sentiero?

Non diamo confidenza a nessuno, evitiamo i contatti, salutiamo per pura cortesia, scostanti.

L'Alevé ci accompagna, dolcissimo, a lungo, alternando fitti pini cembri a soavi radure piede di sole.

Poi, quasi di colpo, siamo fra le pietraie.

Il bello, prima dolce, si fa selvaggio. Lui, il Monviso, è vicino, siamo nel regno della roccia.

Pranziamo fra laghetti formati dalla neve che si scioglie, dolcemente, accanto a noi, sotto il caldissimo sole.

Ancora pietraie, vallone dopo vallone, poi, eccolo, lassù, il Monviso.

Visto? Laura e "Draghetto"? C'era davvero!

È talmente bello che neanche dopo averlo tanto desiderato ci delude.

Si concede dieci minuti, poi acciappa nuvolette sparse, di passaggio, si vela, si copre.

Sua Maestà il Monte Viso s'è concessa abbastanza!

Ancora pietraie ed arriviamo al Rifugio Sella.

Sembra Piazza San Pietro la domenica a mezzogiorno...

Italiani, francesi, tedeschi, russi, cinesi...tanzaniani...tutti a scalare il Monviso.

Ferragosto di piccozze!

Il buon Beppe, amico dei nostri amici romani, che si è aggiunto al mattino all'Armata ci spiega i segreti delle scalate.

Beppe sa tante cose della montagna e ce le elargisce pianamente, senza saccenza: si fa ascoltare avidamente.

La nottata al Rifugio Sella è indecristibile. Siamo in nove in 12 metri quadrati. Paolo II, al terzo piano del letto a castello si spella il naso contro il soffitto.

Beppe, il saggio, ha rifiutato il terzo piano e riposa in terra e più tardi lo raggiunge Roberto, semi-soffocato.

Si vede bene che a Maria viene da piangere: pensa alla sua comoda casa di Grottaferrata.

Alle 3,30 Paolo II si divincola nel suo cubicolo, mormora: "Non voglio morire!" e sparisce. Giorgio dopo dieci minuti lo segue.

Roberto, in terra, ha trovato un habitat confortevole e russa ignobilmente.

Scivolo via anch'io. Trovo una stanzetta lasciata libera dagli scalatori, partiti nella nebbia alle fioche luci delle lampadine a batteria, mi infilo in un lettino, solo, sentendomi al Grand'Hotel.

## 14 Agosto

Mattinata di addii.

Beppe e i romani rifanno la strada di ieri, per riprendere l'auto lasciata a Pontechianale.

Noi cinque, completeremo il nostro

programma, fino a Oncino.

Partiamo nella foschia, in mezzo alle pietraie.

È l'ultima tappa.

Siamo contenti di aver raggiunto i nostri traguardi, ma scontenti perché l'avventura finisce.

Scendiamo penserosi, finché mi volto e grido: "Voltatevi!"

Sua Maestà, limpido, si svela nel cielo senza nuvole.

Il Rio dell'Alpetto scende gorgogliando fra prati e rocce, il Monviso fa da sfondo di lusso: altra pellicola si aggiunge alla copiosa documentazione, mentre, intorno, marmotte sdegnate, fischiano il loro dispetto verso di noi, perturbatori di una quiete secolare.

Scendiamo ancora, lungo il Rio, ogni tanto sostiamo pensosi a guardarlo.

Siamo ormai in vista di Oncino.

Il punto di arrivo, come dire di fine, della nostra bella, serena, incruenta, piccola avventura.

E domani riprenderemo posto su auto rombanti.

20 Km. saranno un breve tratto da percorrere con le marce adatte, senza fatica.

Al rifornimento ingozzeremo benzina e non pagnotte...

A sera troveremo docce calde e letti confortevoli e non scricchiolanti lenti a castello.

Vorrei altri letti a castello...

Ma il tempo è compiuto e dobbiamo tornare a casa

Grandi Alpi! Aspettatemi! Perché prima o poi sarò ancora a guardarvi, a soffrirvi e gustarvi.

Se Dio me lo concede.

Roma.

Agosto 1983





# "LA VIA" SPEDIZIONE POLARE '83

di Giuseppe Garimoldi

"Colui che dona al mondo il proprio eccesso è nella Via".

Così Lao Tse nel "Tao Te Ching", (Il Libro della Via e della Virtù).

Il Tao stesso il "Grande Uno" è la "Via" ove tutto si muove e a cui tutto confluisce, i delicati fiori di ghiaccio e l'iridescenza dell'acqua, l'orizzonte evanescente e il senso stesso delle nostre azioni.

Robert Peroni, Capo spedizione, Pepi Schrott e Wolfgang Thomaseth hanno attraversato a piedi la Groenlandia. Punto di partenza: Ardencafle Fjord, Groenlandia Est, quota zero, 75° 33' 10" Nord, 22° 33,0' Ovest. Punto di arrivo: Nuussuaq Fjord, Groenlandia Ovest, quota zero, 74° 23,0' Nord, 56° 6,0' Ovest. Distanza percorsa a piedi, trascinando le slitte, 1400 chilometri di cui 700 a quote comprese fra i 2700 e i 3000 metri.

Nelle comode poltrone di fronte alle splendide immagini e all'eloquio pacato di Peroni, indotto dal titolo dell'impresa, lo stimolo dei diversi piani di interpretazione si unisce e si scioglie continuamente. L'efficienzismo tecnologico progetta e costruisce, collauda e prepara.

Peroni frequenta, ad Amburgo, un corso sulle regole di astronavigazione, la fabbricazione degli strumenti e degli attrezzi in lega "tikrutan" a base di titanio; il rifiuto di indumenti in fibre sintetiche, solo elementi naturali: cotone, lana, piumino, sono le tappe preparatorie. Alimentazione a dieta astronautica in polvere, come dire, la tecnica più raffinata e sofisticata per un ritorno alla natura, per sopportare il rifiuto delle macchine, dei cani da slitta, di ogni aiuto esterno, radio compresa. La purezza ideale di chi affronta l'ignoto a corpo libero, contando sulle sue sole forze, dopo una preparazione fisica che è allenamento e ascesi.

"Il perfetto sapiente comprende la Via e in essa saldamente si stabilisce. L'imperetto sapiente comprende la Via e ora la segue, ora la perde. Il sapiente d'infimo rango sentendo parlare della Via ride di essa". (Lao Tse)

Il rapporto con il primato: Le slitte pesano 135 chilogrammi, ognuno trascina la propria con una fatica che lo chiude inesorabilmente dentro se stesso, "Non avevamo il tempo nè la volontà di parlare".

Dopo tre mesi di marcia i piedi sono piagati, le slitte, alleggerite dai viveri, si sono appesantite dalla neve e dal ghiaccio ineliminabile che vi si è accumulato, la fatica, l'espiazione, è sempre più dura e dolorosa. In vista del mare le slitte non servono più, potrebbero essere abbandonate, ma vengono trascinate ugualmente, "noi teste dure", sin sulla spiaggia a quota zero. Il percorso va assolutamente completato come da programma. La cultura del primato.

Affiora per un attimo la sollecitazione mostruosa del "guinness".

La felicità è il premio del viaggio nel nulla, anche l'orizzonte, unica dimensione possibile, scompare per giorni nel fumigare della neve sollevata dal vento incessante. La mancanza del riferimento verticale, di un punto fisso qualsiasi che limiti l'immensità bianca fa vacillare anche l'ultimo appiglio certo, i dati scientifici. Si dubita del valore assoluto della lettura strumentale.

Esiste il valore assoluto?

"Tutto ciò che è fuori dalla Via ha rapida fine" (Lao Tse) Si affaccia la prova più ardua, il dubbio, lo sconfinamento nell'allucinazione, l'incertezza nell'equilibrio psichico.

Si sa con esattezza solo quando si inizia l'avventura, quanto alla fine, giunge da percorsi troppo tortuosi per riconoscere lei e noi stessi dopo la prova.

**Giuseppe Garimoldi**

Nota: per le citazioni di Lao Tse "Il libro del principio e della sua azione" - Ceschina 1959.

**MUSEO  
NAZIONALE  
DELLA  
MONTAGNA  
DUCA  
DEGLI ABRUZZI**

a cura di Aldo Audisio

1890-1930  
*il Circondario di Susa  
nelle cartoline d'epoca*



Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino programmando l'ampia attività di questi anni non ha voluto dimenticare l'aspetto di riscoperta e valorizzazione delle vallate che circondano Torino. Ne sono testimoni le diverse iniziative intraprese in passato che sono, allo stesso tempo, altrettanti esempi di angolazioni di scoperta della montagna.

La mostra "Il Circondario di Susa nelle cartoline d'epoca" - ricorda Aldo Audisio, direttore del Museo Nazionale della Montagna - è la concreta proposta di riscoperta delle valli, un tempo facenti capo a Susa, con l'ausilio delle cartoline postali, in un periodo storicamente ben determinato, dal 1890 al 1930.

Ci siamo trovati di fronte ad una valle profondamente mutata, "che non c'è più", che vive solo nei ricordi di anziani valligiani o alpinisti, che si può ricostruire immaginariamente leggendo libri o riviste, oppure sfogliando i grandi albums della collezione di Alfredo Gilibert da cui sono state tratte le oltre trecento immagini della mostra.

Si sono trovati a fianco, per realizzare l'esposizione, l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino e il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", enti legati da una lunga e costruttiva collaborazione rivolta alla riscoperta

degli elementi caratterizzanti la cultura alpina.

"Attraverso le semplici testimonianze del passato si possono rilevare gli spunti per una valorizzazione nuova e più organica della montagna; un avvicinamento più attento alle nostre vallate e alla gente che le abita. - scrive Ivan Grotto, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino - Queste proposte vorrei costituissero un momento di riflessione per lavorare in modo organico e programmato, salvaguardando in modo intelligente e razionale le attitudini naturali della montagna, restituendola nella sua completezza a quanti, sovente con grande sacrificio, la abitano. Nelle vecchie cartoline rileggiamo diversi momenti di riflessione che sono testimoni di un passato che non dobbiamo sottovalutare e dimenticare con troppa facilità."

"Una mostra di vedute in cartolina della Valle di Susa - scrive nella premessa al catalogo Ada Peyrot - assolve assai bene e assai meglio di un qualsiasi trattato scritto, il compito di ricondurre visivamente nativi e simpatizzanti di questi luoghi a una vita ormai completamente soppraffatta e a farne gustare le abitudini patriarcali, i costumi semplici dei contadini e dei pastori, le tradizioni e le feste sacre e profane, gli svaghi ingenui dei villeggianti e del

popolo, i rudimentali mezzi di trasporto, gli umili arnesi di lavoro.

Con l'avvento della fotografia tutto cambia e con l'invenzione della cartolina le immagini del mondo entrano tal quali in ogni casa insieme al ricordo di chi viaggia con il pensiero nostalgico fisso al suo paese, alla sua città, alla sua borgata, alla sua famiglia, ai suoi amici - emigrante o fortunato turista che sia. Nasce così un nuovo collezionismo, che subito imperversa e le cartoline, gelosamente custodite nell'ambito delle famiglie, rappresentano per molto tempo uno dei maggiori divertimenti per adulti e bambini, che, sfogliandone gli albums, facevano passare lunghi pomeriggi domenicali.

Dopo mezzo secolo di abbandono, questa ricchezza documentaria si è riscoperta e oggi più che mai le cartoline paesaggistiche - e non solo quelle - sono passate nelle mani di coloro che un moderno collezionismo spinge a radunare in gran numero, secondo tematiche ben determinate e consone ai gusti e alle simpatie di ciascuno, rispolverando così un patrimonio documentaristico di primissimo ordine.

Seguendo i più puri dettami dell'ottocentesca "cartolinomania" Alfredo Gilibert è riuscito a mettere insieme, giorno dopo giorno per lunghi anni, qualcosa come diecimila

cartoline illustranti la sola Valle di Susa. È una raccolta di estrema importanza, che ci offre non solo un panorama naturale del paesaggio e della vita di questa località, ma ci permette di tracciare una vera e propria storia della cartolina in valle di Susa attraverso elementi preziosi che da essi e dalle loro varianti si possono trarre. Tale storia non può ovviamente esaurirsi nell'esiguo spazio che le finalità di un catalogo e di una mostra possono ad essa ri-

servare; ma il succinto excursus di Alfredo e Anna Gilibert, così denso di notizie di prima mano, offre certamente un prezioso contributo a chi voglia meglio approfondire un aspetto di storia locale finora così trascurato".

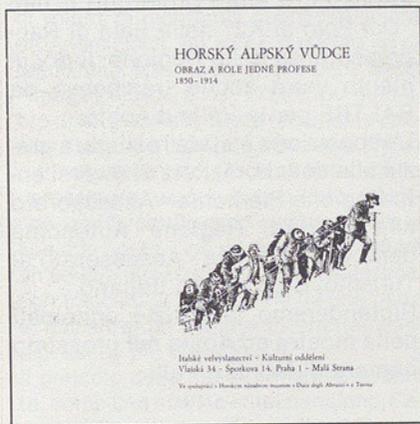
La mostra "IL CIRCONDARIO DI SUSA NELLE CARTOLINE D'EPOCA / 1890-1930", coordinata da Aldo Audisio, Roberto Drocco, Angelica Natta-Soleri, curata da Alfredo Gili-

bert e Anna Gilibert Volterrani, con la collaborazione di Franco Bertoglio, rimarrà aperta al Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" dal 1 giugno al 2 settembre con il seguente orario: tutti i giorni, 8,45-12,15; 14,45-19,15.

Organizzazione:

— Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi"  
— Provincia di Torino - Assessorato alla Montagna.

## notizie



"Allestire a Praga la mostra 'Guida Alpina, immagine e ruolo di una professione' - si legge nella presentazione in ceco del catalogo - vuole rappresentare il nostro ideale tributo internazionale a questi uomini che per primi scelsero la vita legata all'alpinismo quale loro professione". L'accoglienza locale ha confermato un grande interesse, superiore ad ogni aspettativa, per la storia dell'alpinismo e delle Alpi italiane. All'inaugurazione della mostra, allestita nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura, è intervenuto un pubblico numeroso ed attento. Durante la cerimonia di apertura, avvenuta il 27 febbraio alle ore 17,30, hanno preso la parola il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura Andreis, il presidente del Museo Grassi, il direttore Audisio che ha presentato il curatore della mostra Giuseppe Garimoldi e le guide alpine valdostane intervenute in delegazione.

La guida Marcel Bæreux ha portato il saluto dell'Unione Guide e della Regione Autonoma della Valle d'Aosta. Hanno anche presenziato all'inaugurazione il presidente dell'Unione Guide Valdostane Carrel e l'ambasciatore d'Italia a Praga Tozzoli. Parallelamente alla mostra sono stati programmati i film della omonima rassegna cinematografica. Al-

le proiezioni dei giorni 27, 28, 29 febbraio e 1, 2 marzo sono intervenute oltre trecento persone per sera.



Il Salone Alpexpo di Grenoble e diverse iniziative collaterali promosse dalla Provincia di Torino e dall'U.N.C.E.M. sono state illustrate il 21 marzo in una conferenza stampa, alla presenza dei rispettivi responsabili, al Museo Nazionale della Montagna.



Il giorno 4 aprile, con una presentazione stampa, il Museo Nazionale della Montagna e l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino hanno presentato i nuovi volumetti della collana "Musei di Montagna nelle Comunità Montane della Provincia di Torino".

I fascicoli sono rispettivamente dedicati al Museo Etnografico della Novalesa, al Rifugio Museo "Bartolomeo Gastaldi" ed al nostro Museo Nazionale della Montagna. Le nuove pubblicazioni, unitamente a quelle già realizzate in passato, sono state illustrate in un incontro organizzato dall'Associazione "Venerdì dell'Arte" il giorno 5 aprile nella sala Valentino del Teatro Nuovo di Torino. Coordinatore del dibattito il giornalista M. Centini. Tra gli altri Franco Bertoglio e Aldo Audisio che, coordinatori del programma di lavoro e dell'intera iniziativa, hanno illustrato ampiamente il lavoro svolto ed i futuri piani di intervento.



Un caloroso applauso ha seguito la nomina di Guido Quartara a Presidente Onorario del Museo Nazionale della Montagna. Il Consiglio della Sezione di Torino del Club Alpino

del 16 aprile ha poi riconfermato Ugo Grassi alla presidenza della Commissione Museo. Uguale riconferma hanno avuto tutti i componenti la commissione: Cesare Amerio, Roberto Aruga, Luciano Ghigo, Eugenio Pocchiola, Franco Tizzani. È inoltre membro di diritto della commissione il direttore del Museo Aldo Audisio.



A Savona, il 29 aprile, durante l'Assemblea ordinaria dei delegati del Club Alpino Italiano, il presidente generale Giacomo Priotto ha ricordato e premiato tutti i partecipanti alle spedizioni italiane al K2, in occasione del 30° anniversario di quella del 1954.

Con l'occasione il Museo Nazionale della Montagna ha consegnato copia del volume di catalogo "Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi" a tutti i premiati.



A Trento, in occasione del 32° Filmfestival montagna esplorazione "Città di Trento" il Museo Nazionale della Montagna ha presentato la mostra "Guida alpina - immagine e ruolo di una professione" e il film-documentario "Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi".

L'inaugurazione della mostra sulle guide alpine è avvenuta domenica 29 aprile alle ore 19,00 nella Sala di Rappresentanza della Regione dove è rimasta aperta al pubblico fino al 6 maggio.

Alla cerimonia d'inaugurazione il direttore del Festival Piero Zanotto ha illustrato il significato della rassegna e l'importante legame tra il Festival e il Museo Nazionale della Montagna che ha permesso di realizzare a Trento nello scorso anno la mostra su Vittorio Sella e quest'an-

no quella sull'attività delle guide. Il direttore del Museo Aldo Audisio ha ricordato il lungo lavoro che ha condotto alla realizzazione dell'esposizione ed ha elencato le sedi toccate dalla mostra: Torino, Aosta e Praga.

Il curatore della rassegna Giuseppe Garimoldi ha poi guidato in visita un pubblico attento ed interessato.



Anche quest'anno il Museo Nazionale della Montagna ha offerto la propria collaborazione tecnico-editoriale alla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano realizzando l'annuario "Scandere".

Permane il taglio tecnico-descrittivo che ha caratterizzato le ultime edizioni; gli articoli sono dedicati all'alpinismo italiano ed extraeuropeo, all'esplorazione, all'arrampicata, allo sci-alpinismo ed allo sci estremo. Chiude il numero, in appendice, una guida storica ed alla visita del Museo della Montagna.

"Scandere 1984", curato redazionalmente da Audisio, Ribetti e Mengigazzi, è in distribuzione ai soci nella sede di Via Barbaroux 1.

La mostra "Castelli e fortezze della Valle di Susa" ha ripreso il programma itinerante.

Dopo l'allestimento al Sestriere dall'1 al 29 aprile l'esposizione, curata dal Museo Nazionale della Montagna e dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, è stata trasferita a Rivoli.

La mostra, ospitata al Centro Sociale G. Bonadies, è stata aperta al pubblico dal 14 al 25 maggio.



Il film "Dal Polo al K2" di Aldo Audisio, regia di Giorgio Vivalda, prodotto dalla R.A.I. - Sede Regionale per il Piemonte con la collaborazione del nostro museo ha aperto la programmazione pomeridiana del giorno 1 maggio.

"Questo film - come ricorda anche il catalogo del festival - è una tappa del lavoro in atto verso la riscoperta e la valorizzazione delle radici della nostra storia alpinistica. Si sofferma sui primi cinquant'anni del secolo e ripercorre l'avventura delle prime spedizioni extraeuropee italiane tra il 1899 e il 1954. Questa

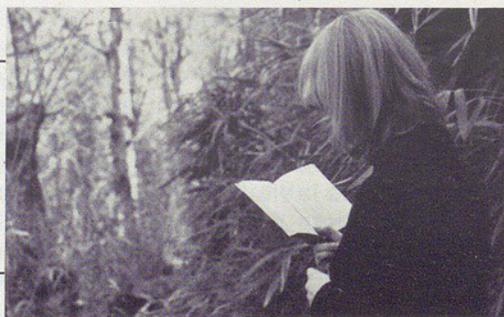
storia è dominata dalla figura del Duca degli Abruzzi, dalle sue imprese segnalate come esempio di organizzazione scientifica ed alpinistica oltre che dai risultati conseguenti". Ricordo che il film è stato realizzato in occasione dell'omonima mostra allestita fino al 6 maggio al Museo a Torino e dal 15 maggio alla Tour Fromage ad Aosta.



La mostra "Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi" è allestita ad Aosta, alla Tour Fromage, dal 15 maggio con inaugurazione alle ore 18,30. Nella stessa giornata, alle ore 21, è stato proiettato il film "Dal Polo al K2" nella Sala di Rappresentanza della Regione; il documento verrà anche trasmesso da RAI TRE per la Valle d'Aosta.

L'esposizione è stata realizzata grazie alla collaborazione di diversi enti: Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura, Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Assessorato al Turismo, Club Alpino Italiano. Riprenderemo le notizie principali della mostra ad Aosta nel prossimo numero di Monti e Valli.

## LIBRI a cura di Lorenzo Bersezio



g. v.

"Nanga Parbat montagne cruelle" - di Pierre Mazeaud. Pagg. 263 con illustrazioni a colori - Editore Denoël, Parigi, 1982, Ff. 84.

Ormai le spedizioni himalayane ci hanno abituato ai libri di montagna. Una spedizione: un libro. Ma qui non c'è

stucchevole ripetizione. Anzi, quest'opera la segnalerei agli organizzatori di imprese extraeuropee. In essa c'è finalmente un magistrale e anche altruistico modo di far vedere come si affronta il finanziamento.

Il resto: organizzazione preliminare, problemi amministrativi, marcia d'approccio, installazione dei campi, tentativi vari e attesa angosciata che uno di loro compia la prodezza di vincere la vetta di re che rientrano nella norma. Ma la norma al Nanga Parbat sono piuttosto il cattivo tempo e le continue vittime, finora sessanta per l'esattezza.

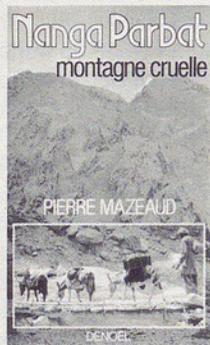
Pierre Mazeaud evoca la figura di Hermann Buhl che fu il primo a raggiungere la vetta e per giunta da solo, nel 1953, evoca le figure di Kinshofer del quale, dal versante Diamir, ne segue la difficile via, evoca il grande Mummery, scomparso sin dal lontano 1895 e parla dei fratelli Messner.

Quella diretta da Pierre Mazeaud è stata una spedizione franco-tedesca. Infatti,

il tedesco Hans Engl, il 14 luglio 1982, gli ha dato la soddisfazione di vedere tutti i suoi sforzi coronati dal successo. Il libro di Mazeaud è un contributo appassionato di foga, di tenacia, di amicizia (e di inimicizie dichiarate). Sincero e chiaro è un po' lo specchio della sua personalità. Gli studi in diritto civile lo hanno condotto, dal 1976, al Consiglio di Stato e le sue imprese sulle Alpi, di cui non poche in Italia, lo hanno portato nel 1978 in cima all'Everest.

Il libro non tralascia occasione di parlare dei successi e insuccessi alpini e, forse, il dramma del Pilastro Centrale del Frêne, già conoscitissimo qui da noi, poteva essere tralasciato. I nomi di alpinisti italiani si affacciano sovente rievocati nel testo e dispiace un po' che siano quasi tutti decorati da qualche inesattezza. Così, troviamo quelli storpiati di Maraini, Sorgato, Piussi, Buzzati, Brunod...

Dedicata a Toni Kinshofer, l'opera si chiude con un "pensiero" di Kurt Diem-



berger rivolto a Hermann Buhl e notizie della spedizione internazionale, diretta da Karl Herligkoffer al pilastro Est del Nanga Parbat, sempre nel 1982. Ma il vero interesse è suscitato da una aggiornata e stringata "Cronologia delle spedizioni al Nanga Parbat". Si rileva così fra l'altro come la spedizione "Città di Bergamo", anch'essa impegnata sulla via Kinshofer, sia riuscita a spingere in vetta, il 19 agosto 1981, ben tre partecipanti: B. Scanabessi, L. Motta e S. Fassi.

**Armando Biancardi**

**Grandi imprese sul Monte Bianco** - di André Roch. Pagg. 224 con fotografie in b.n., a colori e con schizzi dell'autore, form. 19 x 24 in carta patinata - Editore Dall'Oglio, Milano, 1983, L. 30.000.

La prefazione al libro parla di una decina di volumi di montagna pubblicati sinora da André Roch. Ah sì!? E quali? Io ne ricordo uno solo che ne vale però dieci: "Images d'escalades" (1946). Su quel libro di foto bellissime era finalmente possibile segnare il grande alpinismo e, due o tre di quelle foto, Roch ce le ha volute ripresentare nel suo nuovo libro. Cosicché, un filo sottilissimo sembra legare le sue due opere. Che mi paiono esprimere un'uguale impostazione: foto bellissime, con tracciati di superbe vie da una parte e, dall'altra, un commento strettamente alpinistico più che egregio.

Il pericolo della monografia era evidente, come una slavin in un canalone. Cadere cioè nella descrizione degli itinerari al Bianco con lo stile ed i limiti di una guida alpinistica. Bisogna proprio dire che Roch se ne è salvato cercando una forma di particolare valore storico nella descrizione di ben ottanta itinerari scelti. Ha lavorato sugli immancabili drammi e non ha esitato a mettere in luce una galleria delle maggiori personalità alpinistiche, dai pionieri agli ultimi conquistatori. Lo stesso André Roch, ginevrino, è uno dei migliori conoscitori del suo terreno. Il Monte Bianco lo ha scalato venticinque volte per diciotto vie diverse. Chi non rammenta le sue imprese con il compagno abituale di cordata Robert Grévoz?

Le "prime" descrittevi sono aggiornatissime con la citazione delle invernali e delle solitarie. A questo proposito mi permetterei di segnalare una piccola omissione: quella della prima solitaria

(3ª ripetizione) al Pilier Dérobé del Frêne, del torinese Marco Bernardi. Pilier che è pure una delle più difficili salite al Bianco.

Così, tanto per dire, non sono molto d'accordo con l'archiviazione "tout court" della salita delle guide coromayeurine allo Sperone della Brenva prima di Moore e compagni.

Che dire poi del nome storpiato dell'italiano Giuseppe Imperiale, principe di S. Angelo dei Lombardi, che compì la ventisettesima ascensione al Bianco nel 1840? E così, andrà corretto in una prossima edizione il nome di Strumia (Pag. 218). Piccolezze da niente fra la quantità delle salite italiane e non italiane.

Il testo si articola nei seguenti capitoli: "La conquista del Monte Bianco" - "Nascita dell'alpinismo" - "Gli itinerari dal versante Nord" - "Il versante Est della Brenva" - "Il Pilier d'Angle e il versante della Brenva dell'Aiguille Blanche de Peutère" - "Il versante Sud" - "Il versante Ovest" - "Le grandi traversate". L'opera entra di diritto nella biblioteca dell'appassionato di montagna, accanto a quelle sul Cervino e sul Rosa e Roch si merita tutta la gratitudine di questo appassionato.

**Armando Biancardi**

**Le haut Dauphiné a skis** di A. Bertrand, pagg. 239, foto b.n. e colore - Denoël Parigi, 1984.

La collezione diretta da G. Rebuffat sulle 100 più belle ascensioni si arricchisce di questo nuovo volume sullo sci alpinismo in Delfinato, appena sfornato e non ancora tradotto in italiano. Nomi e vette di prestigio, di tale fama che molti lettori già avevano avuto modo di frequentare gran parte degli itinerari. Ma, si sa, i percorsi classici non possono mancare. Peccato, viceversa, che manchino i percorsi inediti. Ma, si sa anche questo, i 100 più begli itinerari non possono certo trovarsi tra gli inediti e gli sconosciuti. Come avrebbero potuto farla franca per tanti anni? Troviamo allora la Barre des Ecrins, la Grande Ruine, il Pic de Neige Cordier. Tuttavia è giusto, che periodicamente si riparli di queste vette, perché, se è vero che i loro itinerari variano poco, è anche vero che cambia la cultura che le circonda. Anche di questo, bisogna però dire, il volume parla poco, decisamente orientato alla descrizione

## ALPINISMO ESTIVO

L. Devies, P. Henry  
**La chaîne du Mont Blanc.**  
Guide Vallot:  
Vol. I - Mont Blanc - Trélatète  
Vol. II - Les Aiguilles de Chamonix  
Vol. III - Aiguille Verte, Triolet, Dolent, Argentière, Trient.  
Vol. IV - Les Grandes Jorasses (con la collaborazione di G. Buscaini).

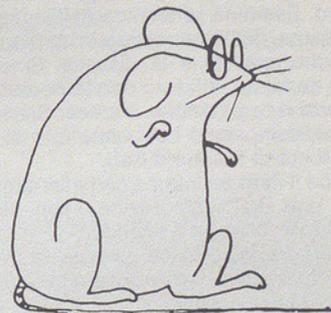
L. Devies - F. Labade - M. Laloue  
**Le Massif des Ecrins:**  
Vol. I - Meje, Râteau, Soreiller.  
Vol. II - Ecrins, Gr. Ruine, Roche Faurio, Agneaux, Clouziz.  
Vol. III - Ailefroide, Pelvoux, Bans, Sirac.  
Vol. IV - Olan, Rouies, Vallon des Etages, Muzelles.

Club Alpin Suisse  
**Alpes Valaisannes**  
(curati da M. Kurz e M. Brandt):  
Vol. I - Col Ferret, Col Collon.  
Vol. II - Col Collon, Theodulpas.  
Vol. III - Theodulpas, Monte Moro.  
Vol. IV - Strahlhorn, Simplon.  
Vol. V - Simplon, Furka.

M. Brandt  
**Guide des Alpes Bernoises**  
Selection d'itinéraires.

Club Alpino Italiano - Touring Club Italiano  
**Guide dei Monti d'Italia**  
Novità 1984:  
**Alpi Marittime. Vol. I**

Inoltre tutto ciò che può servirvi per l'alpinismo, l'arrampicata, l'escursione, il trekking, la canoa e la più completa scelta di opere di cultura alpina, di natura, di ambiente montano e di sport.



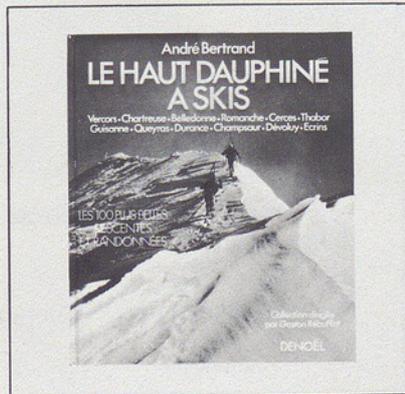
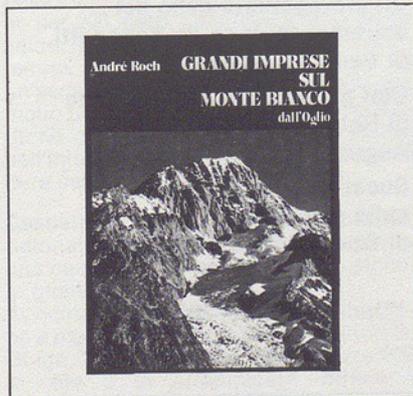
**LIBRERIA LA MONTAGNA**  
Via Sacchi 28 bis - 10128 Torino  
tel. (011) 510024

orario: martedì/sabato  
9-12,30 / 15,30-19,30  
Lunedì chiuso

Libreria fiduciaria del CAI  
Ufficio succursale TCI

SPECIALIZZATA  
IN LIBRI DI MONTAGNA

(a richiesta invio  
gratuito del catalogo completo)



degli itinerari. È una occasione persa per dire qualcosa di nuovo intorno alle vecchie montagne. È stata scelta la strada collaudata delle descrizioni che ha mietuto molti successi in questi anni. Forse questa, sì, è un po' invecchiata. Gran parte degli itinerari sono collocati in luoghi lontani, per lo sciatore italiano: tuttavia il libro può rivelarsi utile per i periodi di lunga permanenza in quelle bellissime valli. Interessante l'idea di trattare anche le regioni che circondano il Delfinato.

Ne è venuto fuori un volume che, col titolo, tradisce un po' i suoi lettori. Di alto Delfinato ce n'è assai meno che di tutte le altre regioni esaminate. Ma, si sa, le ciliege sulle torte non devono essere troppo grosse, per piacere di più.

Lorenzo Bersezio

**Guida all'arrampicata libera moderna: tecniche e allenamento** - di Sepp Gschwendtner. Pagg. 128 con 224 fotografie in b.n. e a colori, form. 14 x 22 - Editrice Zanichelli, Bologna, 1983, L. 10.000.

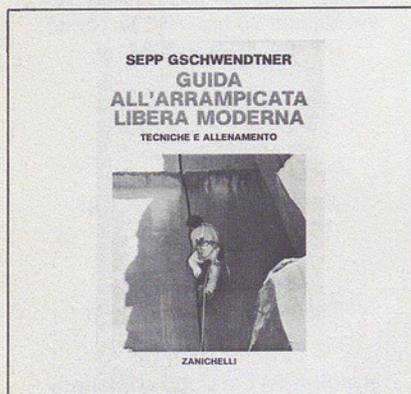
Giovani e giovanissimi ingrossano le file di coloro che guardano all'arrampicata libera, a pochi metri da terra, come alla ricerca di un puro piacere estetico-atletico. Il risultato è che questi giovani si riversano poi sulle grandi vie aperte in passato con uso di mezzi artificiali e le ripetono in libera. Così, si è dovuto aprire verso l'alto la scala delle difficoltà introducendo il settimo grado, l'ottavo, il nono, il decimo...La tecnica di arrampicata cambia in conseguenza dell'adozione di materiali nuovi, come le pedule flessibili e si perfeziona il sistema di assicurazione.

L'autore è un elemento di punta dell'arrampicamento tedesco. Dà per scontata la tecnica di base (uso della corda) e, con più di duecento immagini, conduce il lettore all'analisi tecnica dell'arrampicata in parete, in aderenza, in opposizione, in diedro. Esamina la tecnica dell'incastro in fessura, dell'arrampicata in camino, le tecniche speciali e la discesa. Spesso sono appaiate utili foto con la posizione corretta e la posizione erronea. Spesso, invece, compaiono bellissime foto di arrampicata di Reinhard Karl.

Chiude il libro un esame dell'allenamento e uno dell'assicurazione con blocchetti per incastro e friends.

La traduzione, che non deve essere stata sempre facile, è dovuta alla nota sciatrice Maria Antonia Sironi.

Armando Biancardi



# È USCITO



## SCANDERE 1984

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TORINO

**"K2" Le tappe di una vittoria**  
di Giuseppe Garimoldi

**"K2" ancora in vetta**  
di Sergio Martini

**Motti: vent'anni di alpinismo torinese**  
di Pietro Crivellaro

**"I falliti"**  
di Gian Piero Motti

**Pagine di gloria**  
di Mario Ogliengo

**5 nuovi itinerari**  
disegni di Marco Degani

**La parete del camoscio cieco**  
di Ugo Manera

**Appendice**

Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi"

**Calvario e prigionia**  
di Claudio Sant'Unione

**"La via" traversata della Groenlandia**

di Roberto Peroni

**Il principe e la parete**  
di Giuseppe Miotti

**Un protagonista dello sci estremo: Stefano de Benedetti**  
di Paola Mazzarelli

**Con gli sci nelle Alpi del Sole**  
di Roberto Marocchino e Augusto Moffa

**Sucaì Torino: una finestra sullo sci alpinismo**  
di Ezio Mentigazzi

È ormai tradizione, al termine di ogni stagione invernale, informare dettagliatamente i lettori sulle prime ascensioni di cascate ghiacciate della nostra regione. L'inizio dell'inverno, senza precipitazioni nevose e con temperature molto rigide, ha particolarmente favorito questa pratica; alcuni momenti, caratterizzati da vento caldo di caduta, hanno imposto delle pause. A fine dicembre per esempio, giornate eccezionalmente calde scongiavano l'attività sulle cascate. A compensazione di questo fenomeno i valori termici in febbraio-marzo sono stati inferiori alla media, conservando, spesso consolidando, le strutture ghiacciate e rendendo agibili quelle cascate esposte a nord ancora a fine aprile.

## ALPI MARITTIME

### VALLE GESSO

**Cascata del Muraion:** è la colata di ghiaccio visibile dal Gias del Rasur (S. Giacomo di Entraque), sul fondo e a destra dell'anfiteatro roccioso che sbarra il vallone di M. Colombo. Altezza 120 m. Pendenza da 70° a 80°. Classificazione D. 1ª salita il 6/12/1983 per opera di G.C. Grassi e G. Ghigo in ore 1,50'.

**Cascata delle Ciamberline:** è la più imponente e tecnicamente difficile cascata della zona, posta sul fianco sinistro orografico della Valle del Gesso della Barra, appena dopo il Gias degli Isterpis. È molto eterea a causa della sua esposizione soleggiata. Si estende tra i 1500-1700 m di quota ed è stata valutata TD + /ED- dai primi salitori: G. Ghigo e T. Gallo. Salita compiuta il 10/12/1983.

**Cascata del Gias della Siula:** la colata, compresa tra i 1700 e 1900 m, costituisce un terreno ideale per l'inizio di stagione e per prendere confidenza con il ghiaccio sottile. Offre 5 lunghezze di corda con pendii sino a 75° ed un breve tratto a 85°. Difficoltà d'insieme D. Prima salita il 2/12/1983 da parte di G.C. Grassi, G. Ghigo, E. Fiandino.

**Gran Cascata di Rocca La Paur:** il 7-8 Febbraio 1984 G.C. Grassi e G. Ghigo, dopo avere pernottato al rifugio Livio Bianco, salivano questo splendido flusso ghiacciato che precipita sul lago Soprano per 200 metri. La cronaca della prima salita, molto avventurosa per il brutto tempo, è stata molto più simile ad un'ascensione in montagna. Difficoltà molto forti: TD + . Spettacolare lo "staltitone centrale", vero passaggio chiave dell'intera salita. Si tratta di una delle più dure cascate delle Alpi Marittime.

**Cascata del Bussaia:** nel vallone più meridionale delle Alpi Marittime si forma una cascata di ghiaccio che è un piccolo gioiello alpino. Avvicinamento da Roaschia per il vallone a monte del villaggio. Primi salitori G. Ghigo, T. Gallo il 28/11/1983. Altezza 200 m, ore 3 di arrampicata, difficoltà D+ /TD.

## ALPI COZIE

### VALLE STURA

**Cascata Manarin:** Bene individuabile dalla SS 21 tra Aisone e Vinadio in località Pala. Pendenze da 70° a 90°. Primi salitori L. Pisu e F. Duilio, il 9/12/1983.

**Cascata nascosta del Bersaio:** il 14/1/1984 A. Parodi con F. Scotto compivano la prima salita di questa breve ma interessante cascata situata in un ambiente assai singolare. Difficoltà TD-, pendenze sino a 90°. Punto di partenza: Sambuco.

**Cascata delle Barricate:** la più bella e anche la più difficile cascata della valle veniva finalmente superata il 29/1/1984 da G.C. Grassi e G. Ghigo dopo innumerevoli tentativi di ghiacciatori della provincia di Cuneo. Ci tengo a sottolineare la bellezza e l'importanza di questa salita in quanto si tratta della più grande ascensione su ghiaccio a sud della Valle d'Aosta e della cascata più alta di tutta Italia. Per evitare ulteriori insuccessi dovuti all'esiguo spessore del ghiaccio esposto alla luce del sole nascente la salita è iniziata di notte al chiarore delle lampade frontali. 500 m di dislivello - Difficoltà ED.

### VAL VARAITA

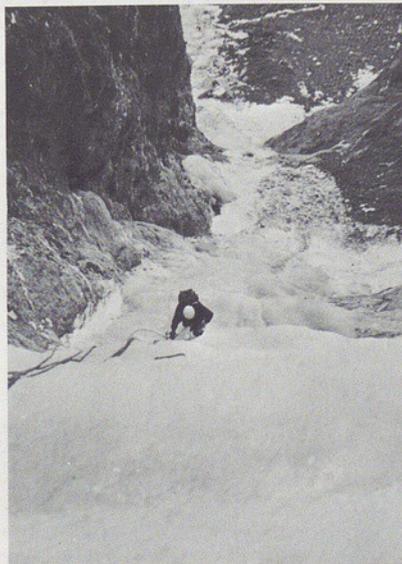
Il circo che chiude il piano del Ceiol, a monte di S. Anna, ha avuto un momento di popolarità e di frequentazione forse motivato dalle belle possibilità ancora esistenti.

G.C. Grassi, P.G. Meda, A. Vespa, M. Motta hanno salito per la prima volta, a distanza di una settimana, due fra le più evidenti cascate del settore:

**Black Marasma:** (la prima a sinistra del Limo Nero) 200 m senza uscite laterali. Difficoltà D/D+.

**La Cascata di Ciabriera** (subito a destra ancora del Limo Nero) sempre 200 m, un poco meno continui.

Val Varaita, Black Marasma.



Lorenzo Bordoni con alcuni compagni ha invece probabilmente salito la vergine **Cascata Azzurra** sulla sinistra dell'anfiteatro. Difficoltà AD.

Nella costa settentrionale della Tour Real, prima delle cascate Valeria e dei Pachidermi, sono state esplorate per la prima volta due cascate alte oltre una cinquantina di metri denominate: **Salto dei Mammouth** e **Cascata Prosit**. Esse sono state superate da due gruppi composti da G. Ghigo, G. Minuto, R. Testa, M. Pelasco, G.L. Fenocchio il primo e G.C. Grassi, P.L. Meda, M. Motta, A. Vespa il secondo. Difficoltà complessive AD/D-.

**Cascata del Soustra:** 1ª ascensione di questa bella cascata alta 150 m, la più importante del vallone omonimo. Difficoltà classiche, accessibili al ghiacciatore medio, complessivamente D. Autori: G. Ghigo, G.L. Fenocchio, E. Maero, J.F. Garlon, A. Ducros, G.C. Grassi.

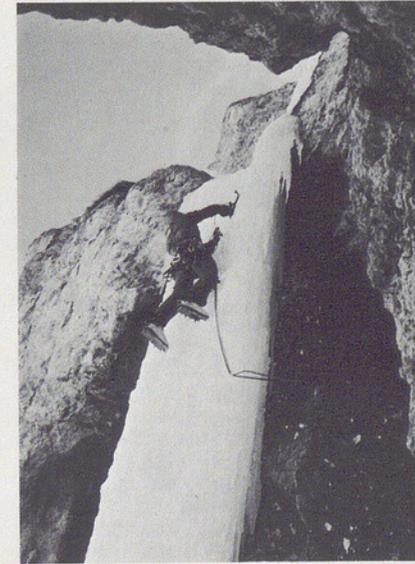
Ad inizio dicembre 1983, il 7 od 8, F. D'Alessandro e R. Isaia effettuavano la 1ª salita di un canale cascata battezzato del **Lago Blu**. Dal Piano Vasserot si segue il fondo del torrente emissario appunto dei Laghi Blu sino a prendere l'evidente diramazione di destra che per un dislivello di quasi 100 m offre alcuni salti dei quali il più alto di 15 m. I primi salitori hanno poi continuato per un lungo canale nevoso con pendenza finale sui 45° per un dislivello totale di 500 m.

G.F. Genta, con alcuni amici, ha salito per la prima volta un canale-cascata che si insinua nel bosco ceduo appena prima di giungere al paese di Torrette. Difficoltà medio-facili.

### VALLE DEL PO

**Chandelle Velo di Sposa** di Pian della Regina: un centinaio di metri prima del Piano della Regina si nota sul lato nord della valle la cascata in questione, da non confondere con un'altra molto evidente an-

Valle Po, Chandelle Velo di Sposa.



cora prima, caratterizzata da una stalattite staccata nel vuoto.

Altezza 60-70 metri con difficoltà TD + /ED-. La prima stalattite, alta 15 metri, è staccata alla base di 3-4 metri e risulta fra le più esili sinora salite (10 cm).

Primi salitori: G. Ghigo, G.C. Grassi, P. Peticari, E. Maero il 4/3/1984.

#### VAL PELLICE

##### Cascate del Brunel

**Cascata della Radiografia Stalattitica:** 1ª salita G.C. Grassi, L. Spallino il 6/3/1984. Nell'anfiteatro del Brunel, a sinistra della prima cascata, si forma un'eterea colata con una esile stalattite iniziale cilindrica e staccata nel vuoto. Difficoltà TD + /ED-. I 90° sono di regola anche sulla 2ª cascata dove è stata compiuta una variante rilevante, sempre da Grassi e Spallino, superando in uscita direttamente il colonato stalattitico di sinistra. Difficoltà TD/TD +.

#### VALLE SUSA

**Cascata del Villano:** si tratta della bella colata che si ramifica fra le rocce grigie e che si trova marciando 15 minuti dopo avere oltrepassato la cascata del rifugio Geat. Probabile prima salita G.C. Grassi, M. Gentile il 10/11/1984.

Dislivello 100 m. Difficoltà D seguendo i tratti più ripidi, ghiaccio molto sottile.

#### NOVALESA

Cascata ramificata - 1ª salita del settore centrale sulla **Via dei Ricami Polari** ad opera di G.C. Grassi e M. Gentile il 12/1/1984. Già tentata invano da altri ghiacciatori, rappresentava l'ultima possibilità logica ed indipendente ancora da risolvere. Altezza 120 m. Difficoltà TD/TD +.

##### Settore S. Anna - Villaretto

**Cascata Spaccata:** 1ª salita di G.C. Grassi e M. Gentile il 13/1/1984. Viene così risolto uno dei problemi più eteri di Novalesa evitando la parte iniziale inesistente con la risalita delle rocce poste sulla destra orografica. Altezza 170 m. Difficoltà TD-. Pendenze sino a 90°.

**Cascata del Rio Crosiglione:** 1ª salita di G.C. Grassi, A. Ducros, J.F. Garlon il 21/1/1984. La cascata è stata salita per due itinerari differenti e completamente autonomi grazie all'estensione notevole del salto principale.

Altezza 50 m. Difficoltà D/D+ la via di destra; TD sostenuto, con tratti a 90°, la via di sinistra.

##### Settore dell'Abbazia

**Cascate del Rio Eldrado:** il torrentello dietro il secolare convento offre 4 salti principali ed un totale di 200 m di dislivello valutabile AD. Salito per la prima volta da G.C. Grassi, S. Rancati, M. Merli il 23/1/1984, è particolarmente consigliato ai principianti.

**Couloirino del Molaretto:** oltre il Rio Eldrado, in direzione di Venaus, nel fitto bosco, si produce un canale di circa 130 m di dislivello con 4 salti obbligatori. Difficoltà D+. Ambiente suggestivo.

Primi salitori: G.C. Grassi, S. Rancati, M. Merli il 24/1/1984.

**Cascata Coda di Cavallo del Rio Bar:** 1ª salita: G.C. Grassi il 17/2/1984.

La successione di salti semi ghiacciati si nota molto bene a destra prima di giungere all'abbazia. La prima salita è stata conclusa in condizioni limite. Altezza 150 m. Difficoltà D/D+.

##### Settore mediano del Rio Goglio

**Cascata del sentiero astrale:** 1ª salita: G.C. Grassi il 17/1/1984. Altezza 80 m. Difficoltà D, più 120 m facili. Effettuata con tempo piovoso su ghiaccio estremamente malleabile, ambiente semplicemente magnifico.

**Cascata Galassia di Stalattiti:** 1ª salita il 14/2/1984 ancora per opera di G.C. Grassi con D. Alpe. La cascata è situata nella zona mediana del Rio Goglio del quale è affluente sul versante sinistro orografico prima della colata del Sentiero Astrale. Molto estesa si forma completamente non prima di febbraio a causa del lungo processo di trasformazione dell'esile stillicidio in stalattiti di ghiaccio abbastanza evanescente. Altezza 120 m. Difficoltà TD/TD+.

**Couloir Cascata di Grangia Brigard:** nella parte superiore di Novalesa anche il versante occidentale del Rocciamelone

con la sua mega estensione può offrire qualche sorpresa in tema di ghiaccio moderno. È quanto hanno scoperto G.C. Grassi e M. Montrucchio salendo per la prima volta questo couloir-cascata alto 400 m, dislivello omologato dall'altimetro, che si origina dai pendii sottostanti il Passo di Novalesa. Ambiente continuo di salita in "goulotte" con due muri verticali ed un'esile stalattite iniziale alta 10 m e staccata di 4. Complessivamente difficoltà TD.

#### VAL CLAREA

Anche la Val Clarea offriva questo inverno le sue nuove possibilità a chi, indovinando il periodo giusto, sapeva coglierne il momento.

Il 31/1/1984 G.C. Grassi e G. Montrucchio superavano in prima salita la cascata situata sulla sinistra idrografica della valle. Sul fondo di un lungo canale incassato, proprio dirimpetto alle baite addossate ad un evidente gigantesco masso al termine della strada in terra battuta. Altezza 120 m. Difficoltà TD con una stalattite verticale alta 8 metri.

Nel canalone successivo Vittorio Merlo con alcuni compagni iniziava un'altra bella cascata superandone i primi due salti; pochi giorni dopo, il 2/2/1984 D. Alpe con G.C. Grassi completavano la via che si è rivelata alta ben 200 m, con difficoltà TD- (alcuni muri verticali) e da considerare forse la più bella del vallo- ne tra quelle di media difficoltà..

#### MEDIA E ALTA VALLE SUSA

**Cascata del Gran Bosco di Salbertrand:** visibile con scarno innevamento dalla statale dopo il paese sul versante settentrionale, al di là della Dora, non è mai stata presa in seria considerazione a causa della fitta foresta che ne camuffa la vera struttura. G.C. Grassi e B. Dovay ne compivano la prima ascensione il 26/12/1983 scoprendo un inizio stalattitico per nulla banale. Altezza 90 m più 90 inclinati. Difficoltà TD nel tratto iniziale.

**Cascata del Rifugio Scarfiotti:** prima salita effettuata da R. Luzi, P. Lenzi e C. ancora a dicembre con la strada transitabile per assenza di neve. Accesso quindi molto comodo e salita consigliata a chi

Val Pellice, Cascate del Brunel.



Novalesa, Ricami Polari.



Novalesa, Brigard Gully.



ricerca le medie difficoltà in quanto le strutture ghiacciate molto estese offrono un itinerario non obbligato.

#### VAL MAURIENNE

##### Averole - Vallée de la Lombarde

**Cascate di St. Antoine:** il 23/11/1983 G.C. Grassi e G. Montrucchio inauguravano la stagione '83-'84 sulle cascate ghiacciate con la prima salita di questo vistoso cascatone posto all'inizio del Vallone della Lombarda a quota 2300 circa, a 45 minuti di marcia dal rifugio d'Averole. Scalata magnifica, dislivello 140 m, valutabile TD-, ghiaccio molto fragile causa il gelo intenso.

#### VALLI DI LANZO

##### Val d'Ala - Pian della Mussa

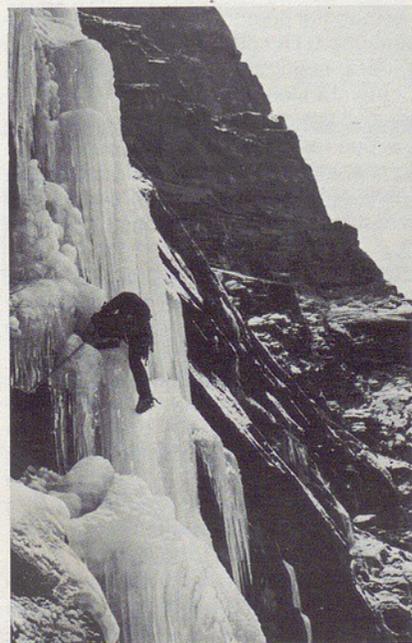
**Cascata sinistra d'Arnas:** T. Gallo, G. Montrucchio e G.C. Grassi sono i realizzatori di questa prima molto difficile. La cascata è situata nell'estremo settore sinistro della bastionata della Naressa prima che la parete di rocce sfaldate venga delimitata dal canalone appunto detto d'Arnas. Da non confondere con la cascata di destra già salita lo scorso inverno sempre da Grassi e Montrucchio. Altezza 100 m. Difficoltà TD/TD+. Primo tiro molto continuo (80°/90°), secondo tiro in roccia estremamente pericolosa, valutata V.

Bruno Pica Garino con Pier Luigi Perona ha salito a gennaio un **Canalino Cascata** nuovo e molto interessante situato fra la cascata sinuosa e la cascata del Gias della Buffa. In caso di abbonante innevamento il ghiaccio è coperto di neve rendendo difficile il reperimento della colata.

##### Val Grande

L'anfiteatro del Vallone Colombino è striato da numerosissime cascate, molte ancora da scalare per la soleggiata posizione meridionale. Il 14/12/1983 T. Gallo e G.C. Grassi compivano la 1ª salita della **Cascata del Gias Seccio**. Dall'alpeggio omonimo è la seconda verso destra, delimitata a destra da una cascata sinuosa, in prevalenza inclinata su placche di roccia. Il primo salto, alto circa 100 m, è il più duro (ED inferiore), gli altri risalti superiori, benchè più facili, formano un complesso alto 200 m.

Vallone di Sea, Bava del Naufrago.



Ancora all'inizio del Vallone Colombino, la sua sponda sinistra orografica, ad appena mezz'ora di marcia da Forno Alpi Graie, offre numerose colate non sempre esistenti per via dell'esposizione occidentale. G. Ghigo e G.C. Grassi ne iniziavano l'esplorazione effettuando il 20/12/1983 la prima salita della **Cascata del Gias Gabi**. Essa è caratterizzata da una prima lunga sinuosità verso sinistra culminante con un doppio muro verticale. Genericamente sovrasta il Gias omonimo dal quale prende il nome. Altezza 100 m, difficoltà TD-, con muri a 90°.

**Couloir dell'evanescenza di Ricchiardi:** è situato proprio di fronte al villaggio, evidentissimo anche se incassato in una stretta forra fra le rocce a picco del versante nord della Val Grande. Prima salita di G.C. Grassi con D. Alpe il 22/2/1984. Altezza 200 m. Difficoltà D+.

**Ambiente tipico dei "Gully scozzesi".**  
**Cascate di Trione:** nuova via per G. Ghigo e G.C. Grassi da loro denominata "Intuizione da immaginare" da valutare fra le più dure del Piemonte (ED-) per un'altezza complessiva di 200 m.

Il nuovo itinerario inizia a destra dei due primi risalti della Via Bernardi-Grassi per una grandiosa ed indipendente parete di ghiaccio a stalattiti (colonne di 25-30 m). Raggiunto il salto centrale più spostato a sinistra lo affronta indipendentemente lungo l'estrema destra per una colata che si restringe in alto in modo piriforme. Si procede poi centralmente andando ad affrontare l'ultimo salto, non superato dalla via solita.

##### Vallone di Sea

**Bava del Naufrago:** per ottenere il successo su questa cascata G. Ghigo e G.C. Grassi sono ritornati alla sua base ben 4 volte. Difficoltà estreme difficilmente sormontabili con condizioni mediocri rendono questo itinerario esageratamente aleatorio. Sul piano puramente tecnico l'itinerario va collocato fra le prime cinque vie di ghiaccio più dure del Piemonte ed è da considerare la più importante realizzazione invernale del Vallone di Sea. I primi salitori hanno compiuto l'ascensione con tempo freddo, coadiuvato da cielo coperto con nevischio soffice e fine, il 20/2/1984.

**Monbran Gully:** 1ª salita G.C. Grassi con G. Montrucchio il 18/2/1984. Giornata siderale (quella giusta) per una cascata favolosa in un ambiente di straordinaria suggestività, fra i più inediti e selvaggi del Vallone di Sea. Altezza 250-300 m. Difficoltà TD-, con passi a 90°.

##### Val dell'Orco

**Cascata dell'Arian di Formolosa:** ancora una prima ascensione di una cascata estrema ad opera di G. Ghigo, G.C. Grassi ed A. Faré. Bene individuabile al vertice di una orrida gola, la si nota dal ponte sull'Orco prima dell'abitato di Formolosa. I primi salitori, il 10/3/1984, hanno impiegato ore 3,30 per superare i 110 m della colata, almeno 70 dei quali verticali. Classificazione ED.

##### Valle Soana

**Vallone di Forzo:** V. Merlo, M. Marcon, T. Di Giorgio e M. Rossi esploravano, probabilmente in prima salita, tre cascate poste nel bel circolo glaciale rappresentato dal vallone che sovrasta Molino, frazione di Forzo (Vallone Melaiet). La prima cascata salita, il 6/1/1984, è l'ultima sul lato sinistro idrografico del vallone, dopo quelle imponenti che si notano anche dal villaggio. Si tratta di

un canalino seminascosto che offre 4 salti principali per un dislivello di 200 + 250 m. Difficoltà D-.

L'altra cascata, superata l'8/1/1984, è posta al centro del vallone e presenta ad O il tratto interessante, visibile dalle case, bello imponente stalattico alto 60 m. In totale 150 m di sviluppo valutabili D/D+.

La terza cascata salita è l'ultima del lato destro idrografico del vallone, dopo la cascata Manera-Meneghin dalla quale è un po' fatta dimenticare. Offre un primo salto di 60 m con pendenze a 75°/80° che risulta il più sostenuto della via che, alta 200 m, è valutabile D+/TD-. È stata salita il 19/2/1984.

**Cascate dell'Umbrias:** 1ª salita G.C. Grassi e D. Alpe il 26/5/1984. Ultima cascata della stagione trovata ancora in ottime condizioni nonostante il caldo eccessivo. La si nota da Molino, in alto, a destra del fondo del Vallone Melaiet. Dura sei mesi ogni anno ed offre una divertentissima salita su ghiaccio alto 120 m con difficoltà D+. I primi salitori hanno anche superato la stalattite iniziale, verticale per 20 m.

Il vallone di Melaiet offre l'anfiteatro di cascate più importante di tutta la Valle di Forzo. Notiamo sul versante sinistro orografico, soleggiato, una barriera rocciosa, striata da una imponente cascata, sempre molto eterea; a destra di questa si forma casualmente una prima cascata tenue ed effimera. Proseguendo sul fondo del vallone incontriamo una terza appena più angolata dove la formazione del ghiaccio è più solida, nella parte alta la cascata offre due diramazioni.

Il 3/3/1984 G.C. Grassi e D. Alpe ne compivano l'ascensione, valutabile TD, trovando tracce di passaggio. Sarebbe interessante conoscere i primi salitori.

#### ALPI PENNINE

##### VAL DI GRESSONEY

C. Rocca, M. Rizzi, S. Cornio il 31/12/1983 salivano, sulla parete nord del Corno Bianco 3320 m, la gran cascata che caratterizza la parete medesima e che presenta uno sviluppo complessivo di 300 m. Escluso il primo salto, interamente verticale, la pendenza si mantiene sui 70°/80° per cui è stata valutata TD-.

##### VAL FORMAZZA

Dal paese di Chiesa inizia, sul lato sinistro idrografico, una serie di cascate impressionanti; la loro caratteristica è quella di formarsi fra enormi placche granitiche spesso verticali. La prima che si incontra, a meno di mezz'ora di marcia, è stata valutata D-, variabile a seconda dello spessore del ghiaccio.

La seconda, sempre risalendo la valle, salita per la prima volta il 4/2/1984 da V. Merlo (CAI Torino) e M. Rossi (Asp. Guida), è stata denominata "Della Rivelazione" e valutata TD+. Dislivello 160 m, tratti continui a 90°.

##### VALLE ANZASCA

Dalla statale per Macugnaga, superato il paese di Campioli e dopo essere svoltati a sinistra tra la Città dei Ragazzi verso il vecchio villaggio di Morgen, V. Merlo e M. Rossi hanno scalato l'evidente cascata che si riproduce sul letto di un torrente sino ad esaurirsi in una stretta gola. La data della prima salita della cascata, battezzata di **Morgen**, risale al 5/2/1984, l'altezza è di 150 m, le difficoltà medie (D+).

# PARLIAMONE un PO'

a cura di Nanni Villani

La lettura della guida "Le Valli di Bardonecchia" della collana "Itinerari naturalistici e geografici" del CAI, e la sua recensione comparsa sul N. 24 di Monti e Valli, mi hanno suggerito amare riflessioni il cui succo è questo:

- 1°) manca un adeguato rigore da parte del CAI nell'accettare per la pubblicazione i testi delle guide;
- 2°) è diffuso un certo malvezzo di fare le recensioni alla leggera.

Nell'ottobre del 1979 la Rivista della Montagna aveva organizzato una tavola rotonda sulle guide di montagna. Si era parlato costruttivamente di tante cose, ma si era solo sfiorato il problema di un controllo della "qualità", controllo che non è facilmente attuabile sulle guide stampate per iniziativa privata (un'apposita commissione potrebbe però concedere o non concedere un "bollino" qualificante, così come si dà il bollino DOC a certi vini), ma che dovrebbe invece essere d'obbligo per le guide pubblicate da un ente serio come il CAI. In quella tavola rotonda l'amico Berruto aveva sottolineato che un libro fatto male è una cattiva pubblicità per una zona e che, cedendo alla leggerezza e all'imprecisione, ci si preclude anche in futuro la possibilità di compilare una guida in modo soddisfacente (difficilmente il mercato può infatti accogliere due pubblicazioni sulla stessa zona).

Nel caso della predetta guida (pubblicata sotto l'egida di un Comitato Scientifico!) le storture sono parecchie (a parte tutte le imprecisioni) e tali che non è necessario essere bardonecchiesi per accorgersene. Il grave è che una guida del genere fa parte di una collana destinata chiaramente a gente più disposta a guardarsi attorno in montagna, di una collana che aspira giustamente ad essere strumento di arricchimento culturale per i fruitori, e di maggior valorizzazione delle suscettività naturalistiche e geografiche d'una data zona. Su una gui-

da naturalistica seria non può essere permesso scrivere che una specie arborea è rara (il pino uncinato), quando è diffusissima su aree estese (vedi la Valle Stretta); accettare sulla fauna notizie scritte da un giornalista nel 1933 e lasciare dimenticate specie importanti e frequenti come il capriolo, il cervo e il cinghiale; lasciar chiamare corvi le cornacchie...

Non si può sostenere che sul Colomion sono stati compiuti disboscamenti eccessivi, e poi tacere completamente lo scempio fatto sul versante del Colle della Scala. Non si può dire che un toponimo è stato confuso dall'IGM con un altro ma che, siccome l'IGM riporta quello, fa testo e ci atteniamo ad esso. Si manca di sensibilità al punto di ignorare la gente del posto con tutte le informazioni che essa sola può dare (nel caso della fauna sarebbe bastato conversare con uno dei molti cacciatori locali per avere informazioni fresche e di prima mano). C'è chiusura verso i problemi della montagna e dei montanari; si giustifica il non dare notizie su costumi e tradizioni col fatto che "il turista non ha più modo di vederli"; non si riportano i toponimi esatti perché il "dialetto" va perdendosi e quindi ciò non serve; si italianizzano o francesizzano i toponimi stessi anche oltre i limiti delle malefatte dell'IGM.

È egregia, per quel che ne so, la trattazione degli aspetti fisici, confortata anche da una buona documentazione fotografica (inevitabilmente sacrificata nel formato); è la prova che l'autore è esperto in quella materia. Ma *tutti* gli argomenti di una guida vanno trattati da esperti! È difficile che una persona sola possa avere sufficienti competenze su varie materie: ecco l'importanza delle stesure fatte a più mani. Se l'autore è uno solo, questo fatto avrebbe dovuto già costituire un elemento sufficiente per mettere in guardia chi ha accettato la pubblicazione per la stampa sotto l'egida del CAI.

Marziano Di Maio

## INTORNO A NOI notizie da...

a cura della redazione

### AYAS Scuola di Alta Montagna Monte Rosa

Alcune giovani guide della Val d'Ayas, specialiste per tradizione e per esperienza su ogni terreno d'alta quota e aperte per passione alle tendenze moderne dell'arrampicata, danno vita da quest'anno ad una **Scuola d'Alta Montagna** gestita interamente da professionisti di Ayas e organizzata in collaborazione con la libreria La Montagna di Torino.

La Scuola si rivolge espressamente ai cittadini, di ogni livello e preparazione alpinistica, con particolare attenzione verso coloro che si avvicinano alla montagna e vogliono approfondire le proprie conoscenze di base. L'iniziativa, tra le pochissime in Italia, si propone un interscambio di esperienze tra valligiani e cittadini e una trasmissione di quel prezioso patrimonio di conoscenze della montagna che rischia di estinguersi nella crisi del tradizionale rapporto tra guida e cliente.

Informazioni e iscrizioni presso la Libreria La Montagna, via Sacchi 28 bis - 10128 Torino (Tel. 011/510024).

Enrico Camanni

### GTA - Nuovi percorsi 1984

Per il 1984 la GTA non presenta la sua ormai consueta guida annuale perché, per difficoltà organizzative, non tutti i percorsi previsti si sono potuti realizzare. Approfittando della pausa,

si sta provvedendo a migliorare la ricettività offerta dalla rete di posti tappa esistenti.

Dall'estate 1984 sarà comunque percorribile in via sperimentale un interessante percorso GTA collegante le testate delle Valli Stura, Maira e Varaita, realizzato con il contributo e la collaborazione delle Comunità Montane di queste valli.

Allacciandosi al percorso base che già collegava Sambuco con Stroppio e Bellino, si può realizzare un prestigioso percorso ad anello di 12 tappe che, attraversando valloni tra i più selvaggi e incontaminati delle Alpi Cozie Meridionali, permette di organizzare e trascorrere due splendide settimane di vacanza e di vita all'aria aperta.

L'opuscolo con la descrizione di questo nuovo anello, stampato a cura dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo, è in distribuzione gratuita presso la sede dell'Associazione o viene spedito su richiesta accompagnata da L. 500 in francobolli.

La descrizione delle tappe è risultata necessariamente sintetica e limitata all'andamento del percorso: per una descrizione più dettagliata si rimanda alla guida GTA che uscirà nel 1985 e che conterrà anche tutte le note storico-naturalistiche; per l'attrezzatura e altre informazioni sulla GTA si veda invece il capitolo "informazioni e consigli utili" sulle guide GTA '82 e '83 (ed. Priuli & Verlucca, Ivrea) o si chieda alla:

ASSOCIAZIONE GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI - via G. Barbaroux 1 - 10122 TORINO tel. 011/51.44.77 - Servizio informazioni il Mercoledì dalle 9 alle 12 e il Giovedì dalle 15.30 alle 18.30

Segreteria GTA

Nel corso del 1983 alcune figure particolarmente conosciute nell'ambito della Sezione di Torino sono improvvisamente e drammaticamente scomparse. Gian Piero Motti, su SCANDERE '84, Giovanni Bosio e Luigi "Gigi" Dalla Cà, qui di seguito, vengono così ricordati dagli amici.



**Giovanni Bosio**

Giovanni ed io camminammo a fianco durante le nostre prime esperienze d'alta montagna ed entrambi rincorrevamo un significato di amicizia che i nostri compagni ostentavano nei loro rapporti e nelle loro gioie collettive. Ricordo i suoi occhi di dodici anni fa, quando un po' perplessi e un po' smarriti assecondavano i ritmi della grande scuola di sci-alpinismo che nei primi inverni ci condusse tra le sue file. Ricordo la sua dolce espressione che salutava le battute goliardiche dei compagni dopo ogni ascensione e il suo saluto dimesso quando in silenzio si allontanava dal gruppo.

In quel tempo Giovanni gustava la ricchezza della propria solitudine e non sembrava affannarsi per tutto il movimento che vorticava intorno a lui. Puntuale si presentava ad ogni appuntamento e con poche parole si ritraeva nel suo mondo e nei suoi segreti.

Penso che tutti e due vivemmo a lungo più dei nostri sogni che della nostra realtà e Giovanni continuò il suo cammino solitario anche quando il richiamo del gruppo e l'ambizione di un'affermazione alpinistica mi fece abbracciare

nuove prospettive. Fu un lungo periodo di impegno un po' fanatico per me e di vita riservata per lui, finché la nascente passione per l'arrampicata non lo proiettò in un mondo diverso.

L'impatto fu perlomeno brutale: una brutta caduta sulla via delle Guide al Crozzon di Brenta lo immobilizzò in posizione precaria finché, dopo un penoso bivacco sotto i temporali, un elicottero non lo trasse dalla parete. Ma ancor più penoso fu il nostro egoismo di allora quando, testimoni dal Brentei di tutto l'accaduto, non sapemmo rinunciare alle nostre salite per raggiungerlo all'ospedale.

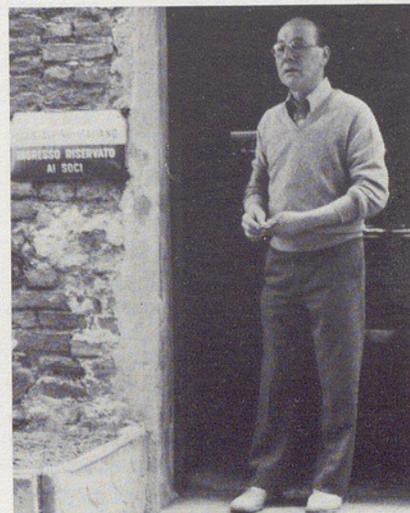
Giovanni in montagna non cercava né uno scopo di vita né un ideale. Divenne in breve tempo uno dei più forti arrampicatori torinesi e fu proiettato nella dimensione degli eletti. Improvvisamente fu invitato ai convegni di amici e di ammiratori, assunse impegni e responsabilità. Contemporaneamente entrò nel mondo del lavoro e visse il peso di obblighi e imposizioni troppo distanti per essere compresi. Si innamorò grandemente di cose che la sua sete di eternità non riusciva ad abbracciare per intero. Si allontanò dall'equilibrio solitario che gli consentiva di volare alto sugli eventi senza correre il pericolo di esserne travolto.

In alternativa al servizio militare visse un cosciente impegno civile, senza comunque farne una fede. La vera fede restava l'insegnamento protestante dei suoi genitori, quel fondamento di amore e di giustizia che sicuramente non lo abbandonò neanche nei momenti di grande disperazione.

Nel nostro mondo di valori incerti e ballanti non riuscì a vincere la crisi profonda che lo condusse all'angoscia di quel suo ultimo giorno di dicembre. Così noi amici abbiamo vissuto il vuoto della sua scomparsa silenziosa in quei giorni tersissimi dai dolci tramonti invernali. Lo abbiamo accompagnato in un pomeriggio dal cielo trasparente. Giudizi, paure, affetti, rabbia e partecipazione si sono uniti e dispersi come ogni considerazione umana di fronte all'umana rinuncia di Giovanni che lo ha condotto, da uomo giusto ma disperato,

a lacerare l'oscura barriera posta tra la vita e la sua infinita ansia di serenità.

**Enrico Camanni**



**Gigi Dalla Cà**

Pensare al Monte dei Cappuccini ed a Gigi è la stessa cosa.

Dopo circa 18 anni di conoscenza, diventata presto amicizia sincera, dopo discussioni interminabili su come sviluppare e far meglio funzionare la "Sede al Monte" non si può fare a meno di sentirne la mancanza. Eppure a volte viene da pensare che sia dietro l'angolo, tanto il Suo agire viene ripetuto, ricordato, commentato.

Ex-allievo salesiano, Alpino nella Guerra del '40-'45, barista per molti anni in una zona "calda" quale era Porta Palazzo negli anni Cinquanta, ha saputo sempre migliorare la propria carica di umana simpatia trasmettendola all'ambiente in cui ha lavorato, riuscendo a trasformare in polo di attrazione per gli appassionati della montagna ambienti che per vari anni sono stati dimenticati dai Soci.

Non mi riesce di piangerlo come un caro amico perduto, forse perché me lo ritrovo di fronte nel sorriso pacato di Renata, nello sguardo scintillante di Anna, nella serenità della signora Angiolina. Loro sono la dimostrazione che Gigi è sempre con noi.

**Gianni Gay**

## SOTTOSEZIONI E GRUPPI

### ATTIVITÀ U.E.T.

#### ESCURSIONISMO ESTIVO 1984

Il Gruppo Escursionistico del CAI-UET organizza una serie di escursioni che comprendono gite escursionistiche facili (E), aperte a tutti in quanto non presentano particolari difficoltà e gite escursionistiche impegnative (A) riser-

vate agli escursionisti più esperti ed allenati.

I partecipanti si riuniscono nella sede CAI-UET al Monte dei Cappuccini il venerdì precedente la gita alle ore 21; le iscrizioni alle gite di più giorni devono avvenire con almeno una settimana di anticipo per consentire di effettuare le prenotazioni.

**30 giugno-1° luglio:** (E) Alpe Veglia (mt 1.753) partenza da S. Domenico di Varzo - pernott. rif. Città di Arona (mt. 1:753)

capogita R. Deva tel. 77.55.61

**7-8 luglio:** (A) Colle della Grande Casse (mt. 3.852) partenza da Entre Deux Eau (Termignon - Vanoise) - ore 2 + 4.30 - capogita M. Quaglio tel. 35.74.46

**15-16 luglio:** (E) Traversata rif. Toesca - Bergeria Orsiera (in collab. con il Gruppo PNA della Sez. di Torino) partenza da Travers a Mont (mt. 1.314) - pernott. rif. Toesca (mt. 1.775) - ore 2 + 3.30 - capogita M. Micheletta tel. 63.47.60

**21-22 luglio:** (A) Rocciamelone (mt.

3.538) partenza da Malciaussia (mt. 1.805) pernott. rif. Tazzetti (mt. 2.642) - ore 2 + 3.30 capogita G. Bosio tel. 44.28.13

9 settembre: (E) Alpe Money (mt. 2.325) partenza da Valnontey-Cogne (mt. 1.666) ore 3 - capogita G.P. Tessa tel. 95.84.795

15-16 settembre: (A) Viso Mozzo (mt. 3.019) partenza da Pian del Re (mt. 2.020) - pernott. rif. Q. Sella - ore 2 + 4 - capogita M. Quaglio tel. 35.74.46

23 settembre: (E) Passo del Duca (Margareis) (mt. 2.063) partenza da Pian delle Gorre (mt. 1.300) - ore 3.30 - capogita G. Albertella tel. 96.77.641

30 settembre: (E) Orrido di Chianocco - Vallone di Prabec (in collab. con il Gruppo Ricerche Cultura Montana) partenza da Chianocco (Susa) - ore 3.30 - capogita M. Titotto tel. 73.90.119

7 ottobre: (E) Colle della Gianna (mt. 2.624) Punta della Sea Bianca (mt. 2.721) partenza da Pian del Re (mt. 2.020) - ore 3 - capogita F. Bergamasco tel. 28.83.69

14 ottobre: (E) Monte Torraggio (mt. 1.974) programma da definire

21 ottobre: (E) Rif. Questa (mt. 2.388) (in collaborazione con il gruppo PNA della Sez. di Torino) partenza da Terme di Valdieri - ore 3 - capogita R. Deva tel. 77.55.61

27-28 ottobre: Rifugio Toesca (mt. 1.775) partenza da Travers A Mont (mt. 1.341) ore 2 - Bagna caoda di chiusura.

## ATTIVITÀ G.E.A.T.

**Gite sociali effettuate**  
in unione alla Sezione

Malgrado l'inclemenza del tempo furono effettuate le seguenti gite:

11 marzo - Punta Tempesta, 2679 m, Valle Maira, Vallone di Marmora, in sostituzione del Viso Mozzo, circa 50 partec.

18 marzo - XXXVI Gara Sciistica Sociale ad Entraque. Lo slalom si svolge su una pista breve ma impegnativa, specie nel primo tratto e vede il successo di Luca Pocchiola nel settore maschile e della sorella Simona in quello femminile, che si aggiudica definitivamente la "Coppa Triennale Femminile" che aveva già vinto nei due anni precedenti.

La piccola Nicoletta Francone vince il premio nella categoria bambini e "nonno" Franio Perno quello dei veterani. 20 partecipanti.

Un doveroso e caldo ringraziamento lo dobbiamo a quanti, generosamente, hanno offerto premi.

25 marzo - Rocca Nera, 2318 m, Valle del Po, 17 partecipanti;

7-8 aprile - Testa di Costabella del Pic o Monte Bellavista, 2700 m, Val Stura di Damonte, 20 partecipanti;

15 aprile - Tre Denti di Cumiana, 1343 m, Valle del Chisola, i partecipanti furono una quarantina.

21-23 aprile - Tour de la Pigne d'Arolla, 3796 m, Vallese, 15 partecipanti;

5-6 maggio - Viso Mozzo, 3019 m, Valle del Po, 13 partecipanti;

**Prossime gite sociali**  
in unione alla Sezione

7-8 luglio (A) Monte Emilius, 3559 m, da Pila in Valle d'Aosta;

21-22 luglio - Mont Blanc de Tacul, 4247 m, dal Rifugio Torino al Colle del Gigante;

2 settembre - Punta di Laval, 3091 m, da Gimilian a monte di Cogne in Valle d'Aosta;

8-9 settembre - Punta Grober, 3497 m, da Pecetto di Macugnaga in Val Anzasca;

16 settembre - Monte Morion, 2839 m, dalla frazione Rivotti sopra Pialpette in Valle di Lanzo;

22-23 settembre - Serra dell'Argentiera, 3297 m, dalle Terme di Valdieri in Val Gesso;

7 ottobre - Giro della Grand'Hoche 2800 m, dal Rifugio Rey in Valle di Susa;

14 ottobre - Convegno annuale al Rifugio Val Gravio. S. Messa in memoria dei geatini caduti in montagna.

## SCUOLA GERVASUTTI

Il corso unico sperimentale 83/84 si è concluso ma i risultati non sono stati validi come sperato; e di conseguenza nel consiglio istruttori del 4.5.84 si è deciso di ritornare ai due corsi come in passato.

I motivi per cui questo esperimento non è riuscito sono diversi:

1) Non si è avviato, come sperato effettuando uscite in inverno, all'assenteismo degli istruttori.

2) Non si sono potute programmare uscite invernali in montagna perchè gli allievi erano troppi e soprattutto con capacità ed allenamento fisico troppo differenti.

Risulta quindi indispensabile una selezione più incisiva.

3) Molti allievi non avevano il materiale necessario per affrontare la montagna in inverno senza rischi e quindi si è ripiegato sulle palestre.

Ed ecco i dati:

Organico istruttori: 29

Allievi iscritti: 46 di cui 33 hanno aderito alla seconda parte del corso svolta nel 1984.

Le uscite sono state:

2/10/83 Courbassere

16/10/83 Ghiacciaio dei Bossons

6/11/83 Courbassere

20/11/83 Denti di Cumiana/Sbarua/ Monte Bracco

4/12/83 Finale

22/1/84 Cascade di Pontat/Fonzo/Ghiket Sea

5/2/84 Carra Saettiva/Rocca Parey/Plu

4/3/84 Finale/Caprie

18/3/84 Sbarua/Arnad/Borgone

Ogni venerdì precedente l'uscita pratica si è tenuta una lezione teorica in sede.

Gli argomenti sono stati: Materiali, Tecnica di Rocca, Tecnica di Ghiaccio, Storia dell'Alpinismo, Medicina e Pronto Soccorso, Geografia, Geologia.

Inoltre si sono tenute due lezioni alla Palestra Guido Rossa sulle manovre di recupero e autosoccorso.

La scuola ha pure organizzato due serate di diapositive invitando Sergio Martini, che ha presentato la salita al K2 per lo spigolo Nord, e Robert Peroni che ha illustrato la Traversata della Groenlandia.

Il programma per i corsi 84/85 sarà:

1° Corso: 6 uscite pratiche in palestra di ghiaccio e roccia nel periodo ottobre dicembre.

2° Corso: 4 uscite pratiche in media e alta montagna nel periodo maggio luglio 1985.

Franco Ribetti

## GRUPPO GIOVANILE

Anche quest'anno il corso Giovani Rocciatori 2° anno è iniziato all'insegna del cattivo tempo.

Il programma è composto da 4 uscite (Courbassere, Cresta Scuola, Monte Bracco, Finale Ligure) diviso in due sezioni con 20 posti disponibili; come l'hanno precedente ha riscosso molto successo, infatti in pochi giorni si sono chiuse le iscrizioni per aver raggiunto il numero massimo previsto di partecipanti.

Il corso Orizzonte Giovani, fiore all'occhiello del nostro Gruppo, è ormai giunto al 4° anno, organizzato in sette uscite, di cui tre della durata di un giorno e quattro della durata di due giorni con pernottamento in rifugio.

Le mete sono:

10/6/84 - Monte Freidour

17/6/84 - Pian della Mussa, Tecnica assicurazione su neve.

1/7/84 - Val Veny, Tecnica su ghiaccio, uso ramponi.

14-15/7/84 - Petit Mont Blanc.

21-22/7/84 - Mont Blanc du Tacul.

8-9/9/84 - Col de la Temple (Delfinato).

15-16/9/84 - Mont Velan (Val Pelline).

Il costo del corso è di L. 200.000 comprendenti 11 uscite pratiche con lezioni teoriche, sette viaggi in pullman, 4 pernottamenti e l'assistenza della guida alpina P.C. Malvassora.

Chi fosse interessato può trovarci al Monte dei Cappuccini tutti i martedì (18,30 - 19,30) oppure usufruire di questi numeri di telefono: 35.42.51 - 32.38.33 89.83.59.

Ricordiamo che i nostri programmi sono disponibili presso la Sezione di Torino Via Barbaroux 1.

## ATTIVITÀ di SETTIMO

La Sottosezione di Settimo si è assunta il compito di seguire la gestione del Rifugio Toesca alla Balmetta per l'anno 1984.

Il programma di apertura previsto è il seguente:

sabato e domenica dal 5.5.84, apertura continuativa dal 28.7 al 19.8.

Per evidenti motivi organizzativi le comitive sono pregate di avvisare, entro le ore 20 del giovedì precedente la gita, il Sig. Giuseppe Caldera, responsabile della gestione, ai seguenti numeri: tel. 8003898 (ufficio), 8009225 (abitazione).

# TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

## Copertina

Silvio Brunetto è nato a San Maurizio Canavese (To) il 30 agosto 1932 ed ha compiuto gli studi artistici a Torino.

Nel 1953 ha esposto i primi disegni col gruppo Bianco e Nero di Torino.

Nel 1957 ha ottenuto una Medaglia d'oro per la Grafica dell'Istituto Italiano per la Grafica d'Autore.

Nel 1977 gli è stato conferito il Premio Arbarello, del Circolo degli Artisti, Torino.

È tra i Soci del Circolo degli Artisti, del Piemonte Artistico Culturale e della Promotrice delle Belle Arti di Torino.

Ha lo studio a Torino, in Via Balbis 9.

Ha partecipato a numerosissime mostre, personali e di gruppo, tra cui: 1967, Giaveno, La Botteguccia; 1969, Torino, Torre; 1970, Torino, Accademia; Asti, Il Timone; 1971, Roma, L'Etrusca (10 Pittori piemontesi); 1972, Cuneo, Etruria; 1973, Torino, Tavolozza (Brunetto, Bertola, Castano); 1974, Aosta, Valdôtaine; Torino, Mercantini; 1975, Torino, Saletta degli Amici (Brunetto e Martinengo); 1976, Torino, Circolo degli Artisti; 1977, Giaveno, Arte Quabert (Brunetto e Manfredi); 1978, Aosta, La Botteguccia; 1978/79, Torino, Da Albi e Cartelle, Galleria Fogliato; 1979, Saluzzo, Il Rassegna Mercato del Quadro d'Autore, Palazzo dell'Arte, sotto l'egida della città di Saluzzo; Castellamonte, Arte 121; 1980, Torino, Mostra Arti Figurative della Promotrice delle Belle Arti.

\* \* \*

Fra le molteplici esperienze che caratterizzano l'arte contemporanea il linguaggio di Silvio Brunetto recupera i segni di una preminente lezione "verista", i dati di un discorso che mantiene inalterati i presupposti con quelle immagini rasserenanti, con quei vasti orizzonti, con quelle pianure verdeggianti che erano tipiche delle "vedute" dell'Ottocento piemontese. Una vicenda espressiva che in Silvio Brunetto appare rivisitata, reinterpretata secondo una visione più attuale, secondo un'impostazione che, mantenendo inalterato il rapporto disegno-colore, rivendica una propria evidenza nel panorama di un dipingere da sempre vicino alle espressioni più rasserenanti del vivere quotidiano.

In Silvio Brunetto si avverte la crescente e coerente ricerca di una propria ed inconfondibile misura espressiva, di un proprio modo di trascrivere quelle sensazioni e quelle emozioni che scaturiscono dalla attenta analisi della realtà circostante e che fanno dei suoi quadri lo specchio di una verità esistenziale insita in quel suo mondo raccolto, in quell'interpretare l'umana vicenda attraverso l'incanto del paesaggio.

Di Torino Silvio Brunetto si è fatto interprete appassionato ed attento, pronto a cogliere gli aspetti più poetici che ci

vengono proposti come brani di un lungo racconto, come foglie che il vento trascina lontano, come quel senso di malinconia che pervade gli uomini, le cose e gli alberi nei viali percorsi dalle colonne d'auto.

Torino non rappresenta quindi un pretesto per dipingere, ma è fonte naturale di sensazioni, è realtà profondamente sentita, è il segno di un amore che lo lega indissolubilmente alle strade che il pallido sole invernale illumina debolmente, ai giardini dove corrono fanciulli, alle piazze ed alle luci che scandiscono le lunghe e fredde serate.

Osservando le composizioni di Brunetto si nota un costante e concreto impegno rivolto ai luoghi più caratteristici del Piemonte: all'incontaminato scenario della campagna e delle montagne che si stagliano maestose su cieli tersi di vento. Un "reportage" dunque fra rustici e viali alberati, fra abbaini inondati di sole e terrazze con rossi gerani; un viaggio che richiama alla mente un tempo di lontani ricordi e di sensazioni delicatissime che accompagnano e contraddistinguono il "far pittura" di Silvio Brunetto.

## Elezioni

Il parziale rinnovo del Consiglio Direttivo (rammentiamo che ogni anno scade un terzo dei Consiglieri della Sezione) è avvenuto nei giorni 23 e 24 marzo.

Sono risultati eletti:

Presidente: Pier Lorenzo Alvingini  
Consiglieri: Guido Corbellini, Ugo Grassi, Roberto Marocchino, Mario Marone, Augusto Moffa, Alberto Tazzetti.  
Revisori dei Conti: Domenico Aragno, Giorgio Ferraro, Tommaso Vallenzasca  
Delegati all'Assemblea Nazionale: Cesare Amerio, Aldo Audisio, Vittorio Badini Confalonieri, Giuseppe Ceriana, Guido Corbellini, Umberto Crovella, Giovanni Gay, Ugo Grassi, Ernesto Lavini, Augusto Moffa, Franco Perno, Eugenio Pocchiola, Guido Quartara, Claudio Riccardi, Piero Rosazza, Giuliano Sartorello, Franco Tizzani.

## Commissioni

Durante la prima riunione del Consiglio Direttivo, dopo il parziale rinnovo delle cariche sociali, sono stati nominati i responsabili delle varie Commissioni:

Rifugi: Adolfo Quaglini;  
Attività Alpinistica: Mario Marone e Dino Rabbi;  
Bilancio: Augusto Moffa;  
Manifestazioni: Guido Corbellini;  
Pubblicazioni: Roberto Marocchino;  
Monte Cappuccini: Franco Pertusio;  
Museo: Ugo Grassi;  
Organismi Dipendenti: Eugenio Pocchiola.

È compito dei Direttori trovare collaboratori alla propria attività; ogni socio disponibile a prestare la propria opera in qualche settore potrà segnalarsi in Segreteria.

## 63° Convegno LPV

Si è svolto domenica 25 marzo a Villadossola, organizzato dalla locale Sezione. Tra gli argomenti all'Ordine del Giorno era la richiesta della nostra Sezione di unificare a livello nazionale la quota sociale.

La proposta ha creato un certo dibattito, temperato comunque dalla comunicazione del Presidente Generale, Giacomo Priotto, che lo stesso punto compariva tra quelli da dibattere alla successiva Assemblea dei Delegati di Savona.

La richiesta di votazione veniva di conseguenza ritirata in attesa di ulteriori sviluppi.

Hanno partecipato i Delegati della Sezione di Torino: Badini Confalonieri, Riccardi, Gay, Tizzani.

## Assemblea Nazionale dei Delegati

A Savona, nel teatro Chiabrera, si è riunita, domenica 29 aprile l'Assemblea Nazionale dei Delegati del CAI.

Nella parte ordinaria della riunione, oltre ai consueti adempimenti (approvazione di Bilancio consuntivo dopo relazione del Presidente), si è verificato un vivace dibattito sulle linee programmatiche per il 1985.

È stato quindi nominato Socio Onorario del CAI Bruno Toniolo, ed eletto alla carica di Vice Presidente Generale l'avv. Giannini appartenente al Convegno Tosco-Emiliano, in sostituzione di Franco Alletto.

La parte straordinaria della Assemblea ha richiesto la prima votazione su alcune modifiche allo Statuto, tra cui quella che unifica le quote a livello nazionale. In effetti si tratta di una diversa lettura dell'attuale norma che già prevede l'obbligo, per le Sezioni, di far versare ai Soci una quota pari almeno al doppio del "bollino" che viene versato alla Sede Centrale; d'ora in poi sarà l'Assemblea che fisserà la quota minima che i Soci devono pagare e la percentuale su di essa che dovrà essere girata alla Sede Centrale.

Uno solo dei punti proposti è stato rinviato ad una successiva Assemblea per consentire un maggior approfondimento, in quanto da alcuni è stato ritenuto che la modifica avrebbe potuto influire sull'autonomia delle Sezioni.

Sono intervenuti i Delegati: Amerio, Audisio, Badini, Crovella, Gay, Grassi, Lavini, Moffa, Perno, Pocchiola, Sartorello.

# VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 23 MARZO 1984

Alle 21,30 il Presidente **Alvigni** apre l'Assemblea commentando la sempre scarsa presenza dei Soci e contrapponendola alla notevole massa di attività che la Sezione svolge; in effetti la maggior parte di queste attività trova la sua realizzazione presso le Sottosezioni ed i Gruppi; tuttavia è indispensabile l'azione di indirizzo e di coordinamento che la Sezione svolge per consentire ai gruppi stessi di poter operare senza il peso che la gestione della Sezione richiede; è quindi altrettanto indispensabile che i gruppi partecipino alla vita della Sezione, con il loro apporto di opinioni e di esperienza.

**1) Lettura verbale dell'Assemblea precedente:** il verbale dell'Assemblea del 21/11/83 è stato pubblicato su Monti e Valli n. 24; viene dato per letto ed approvato all'unanimità.

**2) Insediamento del Seggio Elettorale:** viene affidato l'incarico di scrutatori a Cristina Borio, Paolo Olivieri, Luigi Ramotti.

**3) Relazione del Presidente:** **Alvigni** passa rapidamente in rassegna le diverse attività svolte nell'arco dell'anno: Scuola di Alpinismo "G. Gervasutti" e Scuola di Sci-Alpinismo SUCAI hanno come sempre svolto efficacemente i loro corsi; GEAT e Commissione Gite hanno validamente seguito il calendario preparato ad inizio stagione; UET copre vari settori di attività, con la collaborazione di guide professioniste; Gruppo Protezione Natura Alpina con alcuni interventi ha dimostrato una vitalità notevole, che, con i contrasti provocati, ha dimostrato la necessità di un'azione in un campo di alto valore e di grossi interessi in gioco; Gruppo Giovanile spazia in più campi con buoni risultati; Museo Nazionale della Montagna ha una attività di mostre continue che investe anche Enti Pubblici e giunge ben oltre i confini sezionali, (ci si augura che l'autorizzazione alla riapertura del Museo giunga sollecitamente); Coro Edelweiss interviene in molte serate e collabora con gli Assessorati alla Gioventù e Cultura; la Sottosezione di Chieri, tra le sue molteplici attività cura ed ha ampliato il Rifugio Tazzetti; Settimo organizza anche un corso di roccia gestito da guide oltre ad un interessante lavoro nelle scuole; Santena, la più giovane tra le Sottosezioni, effettua comunque una buona attività.

La relazione si chiude con un appello a persone di buona volontà che siano disponibili a collaborare all'interno della Sezione.

**4) Esame del Bilancio ed approvazione:** **Alvigni** precisa che i punti 3 e 4 devono essere esaminati assieme prima della votazione.

Dopo aver comunicato che i bilanci relativi a Museo e Rifugio Torino sono stati considerati a parte (il Museo per le sue particolari esigenze di gestione; il Rifugio Torino perchè è in comproprietà con la Sezione di Aosta e richiede il totale reinvestimento dei proventi della gestione), **Alvigni** legge il Bilancio della Sezione soffermandosi sulle diverse voci. Osserva infine che il disavanzo è stato contenuto solo grazie alla non effettuazione di lavori che erano stati previsti per i rifugi e grazie all'arrivo di contributi relativi ad anni precedenti; in questo modo è stato anche possibile coprire le spese per le pubblicazioni (che hanno superato abbondantemente le previsioni) e per il Direttore di Sede (che non era stato considerato in fase di previsione!). Termina il suo intervento richiedendo il massimo della collaborazione e l'intervento di persone disponibili a lavorare per i rifugi ed apre la discussione.

Nel successivo dibattito intervengono: **Bragante** (chiede notizie sul Direttore di Sede), **Stradella** (ritiene ingiustificato il tono dimesso usato dal Presidente nell'espone il Bilancio e giudica la situazione con cauto ottimismo. Secondo la sua opinione le pubblicazioni non devono assolutamente essere trascurate perchè sono l'unico legame tra i pochi presenti e le molte migliaia di assenti; inoltre sarebbe sbagliato mortificare una ottima pubblicazione quale Monti e Valli), **Azzaroli** (chiede la possibilità di avere notizie più precise e tempestive sui rifugi, anche su quelli di altre Sezioni), **Sitia** (dopo aver effettuato alcune verifiche riguardanti i costi delle pubblicazioni, conferma che gli stessi sono effettivamente validi e centrati al tipo di pubblicazione), **Crovella** (Interpretando il pensiero di tutti i presenti rivolge un plauso al Consiglio ed al Presidente che si è assunto in tempi grami una così pesante incombenza). Si passa quindi alla votazione del Bilancio che risulta approvato all'unanimità.

**Alvigni** ricorda la scomparsa di Giovanni Bosio, Istruttore delle Scuole SUCAI e Gervasutti; lamenta come una lettera anonima, inviata alla Pretura di Aosta, abbia reso necessario un intervento presso la stessa Pretura, per illustrare quanto si sta già facendo nel campo della sicurezza nei rifugi ed inoltre abbia ancora posto in evidenza tale problema, che già da anni è stato affrontato e per cui sono in corso numerosi interventi di adeguamento; rileva che, come CAI, ci si trova a dover sopportare rischi sempre più grandi per svolgere un'attività che è al servizio di tutti. Ricorda che al prossimo Convegno LPV, il 63°, la Sezione di Torino presenterà una memoria in cui è richiesta l'unificazione delle quote sociali su tutto il territorio nazionale. Su questo punto interviene **Lavini** che auspica il ritorno al valore della quota fissato nel triplo del "bollino" che si versa alla Sede Centrale.

Proseguendo nella sua esposizione su argomenti vari **Alvigni** rammenta le iniziative della Commissione PNA rivolte a Valfrejus e Val Tronca, l'incontro con il Sindaco di Pragelato, avvenuto presso la nostra Sezione, in cui ci è stato presentato il piano di insediamento in discussione e dove si è potuto rilevare che il progetto non coinvolge affatto la Valle Tronca.

## anche lui è un nostro amico

Ogni tanto viene a trovarci:  
quattro chiacchiere sull'alpinismo  
e gli altri sport, un giudizio  
competente sulle novità tecniche del  
momento in fatto d'attrezzatura,  
una stretta di mano.

Qui, nel nostro negozio, dove dal 1938  
vendiamo articoli sportivi - roccia -  
ghiaccio - sci e sci-alpinismo.

Giancarlo Grassi, anche lui  
è un nostro amico.



Giancarlo  
Grassi,  
1° invernale alle  
seraccate del M. Bianco,  
del Col Maudit e della Poiré  
e via nuova sulla sud ovest  
del Pic Gugliermina.

**VOLPE SPORT**  
Piazza Em. Filiberto 4 - 10122 Torino - tel. 54 66 49

Conclude affermando che l'azione nostra per la protezione della natura alpina deve avvenire in modo logico e senza fanatismi.

**5) Elezioni alle cariche sociali:** dichiarando aperte le votazioni **Alvigni** espone la sua riluttanza ad accettare un reincarico, specie per il fatto che non sempre vi è stata uniformità di vedute all'interno del Consiglio Direttivo.

**Stradella** ritiene possa considerarsi normale una disparità di opinioni in un ambiente che dimostra vivacità e tende a migliorarsi; invita quindi i presenti a rivolgere un grosso applauso ad **Alvigni**.

Alle ore 23 iniziano le votazioni e si chiude l'Assemblea.

Il Segretario  
(Gianni Gay)

Il Presidente  
(P.L. Alvigni)

# CAI-Sezione di Torino

## Periodi di apertura estiva dei rifugi e bivacchi di proprietà

**L. Amedeo di Savoia** (Cat. E) - Cresta del Leone al Cervino (m 3835), posti 16, Soc. Guide del Cervino. Sempre aperto.

**Amianthe** (Cat. D) - Sopra Conca di By (m 2979), posti 42, CAI Chiavari, Piazza Matteotti, 22 - 16043 Chiavari. Locale invernale sempre aperto. Apertura continuativa dal 7/7 al 2/9.

**Benevolo** (Cat. D) - Val di Rhème (m 2285), posti 46, custode Ogliengo Mario - V. Bianco, 12 - 10146 Torino - Tel. 011-793267. Apertura continuativa dal 7/7 al 23/9 e dal 17/3 al 3/6/85. Locale invernale sempre aperto.

**Bezzi** (Cat. D) - Alpe Vaudet Valgrisenche (m 2284), posti 36, Pier G. Barrel - V. Gilles des Chevrères 33 - 11100 Aosta - Tel. 0165-552143. Apertura continuativa dal 1/7 al 30/9. Altri periodi a richiesta.

**Bobba** (Cat. D) - Truc Tremetta sopra Breuil (m 2770), posti 16, chiavi Soc. Guide del Cervino - 11028 Valtournenche.

**Boccalatte Piolti** (Cat. E) - Grandes Jorasses (m 2803), posti 20. Per informazioni rivolgersi in Sezione - Via Barbaroux 1 Tel. (011) 546031.

**Cibrario** (Cat. E) - Peraciaval (m 2616), posti 40, Sezione CAI Leini (telefonare ai sigg. Giuseppe Savorè 011-9989209 o Attilio Mussa 011-9988393 - chiavi presso Franco Ferro Famil - Via Arnas 10 - Usseglio - Apertura sabato e domenica dal 30/6 al 9/9. Continuativa dal 28/7 al 1/9

**Col Collon** (Cat. E) - Col Collon (m 2818), posti 28, per informazioni rivolgersi in Sezione - Via Barbaroux 1 - Tel. (011) 546031.

**Dalmazzi** (Cat. D) - Triolet (m 2590), posti 22. Per informazioni rivolgersi in Sezione - Via Barbaroux 1 - Tel. (011) 546031.

**Daviso** (Cat. D) - Vallone Gura, grange di Fea (m 2280), posti 24, chiavi Sez. CAI di Venaria, A. Rasetto - Tel. 011-490037, G. Canu, tel. 011-7393810. Tel. Rifugio 0123-5749. Apertura sabato e domenica dal 16/6 al 30/9. Continuativa dal 30/7 al 28/8.

**Ferreri** (Cat. D) - Vallone Gura (m 2230), posti 16, CAI Sezione Venaria Reale. Incustodito. Aperto.

**Gastaldi** (Cat. C) - Crot del Ciaussiné (m 2659), posti 84 + 30 vecchio rifugio, custode Giovanni Bertoni, Via Roma 107, (11020) Donnaz (Ao), tel. 0125-82397. Tel. rifugio 0123-55257. Apertura continuativa dal 23/6 al 16/9 - Altri periodi su richiesta.

**Geat - Val Gravio** (Cat. C) - Valle del Gravio (m 1390), posti 34, custode Luciano Pezzica, Via Assisi, 13 - 10149 Torino, tel. 011-2168501. Apertura tutti i sabati e domeniche da aprile a dicembre. Continuativa dal 16/6 al 16/9 - Tel. rifugio 0121-932316.

**Geat - Val Sangone** (Cat. A) - Affiliato. Cervelli di Coazze (m 880), posti 22, Giovanni Ostorero, 11050 Coazze. Sempre aperto, custodito.

**Gervasutti** (Cat. E) - Frébouzie (m 2835), posti 8, Sottosezione SUCAL. Sempre aperto, incustodito.

**Ghiglione** (Cat. E) - Col du Trident (m 3690), posti 18, custode Andrea Sabittoni, viale Monte Bianco 49, 11013 Courmayeur, tel. 0165-842515. Apertura continuativa dal 20/6 al 20/9.

**Gonella** (Cat. E) - Dôme, Aiguilles Grises (m 3071), posti 54 + vecchio rifugio 16 posti. Apertura continuativa nei mesi di luglio e agosto. In comproprietà con Sezione UGET -Torino. Per eventuali informazioni rivolgersi al CAI-UGET -Torino.

**Leonesi** (Cat. E) - Canalone Col Perduto (m 2909), posti 12. Aperto, incustodito.

**Levi Molinari** (Cat. A) - Grange della Valle (m 1850), posti 60, Vallone del Galambra. Gestore Giovanni Gervasutti, corso Brescia 29, 10152 Torino, tel. 011-279937. Apertura sabato e domenica dal 29/3 al 20/7 e dal 22/9 al 31/10. Continuativa dal 21/7 al 16/9 e su richiesta per altri periodi.

**Mezzalama** (Cat. D) - Rocce di Lambronecca (m 3036), posti 34, custode Giorgio Colli, 11020 S. Jacques di Champoluc, tel. 0125-307104 - tel. rifugio 0125-307226. Apertura continuativa dal 20/6 al 15/9 - Sabato e domenica da Pasqua a fine maggio.

**M. Pocchiola, G. Meneghelo** — Al Lago di Valsoera, Valle dell'Orco (m 2440), posti 14, ispettore cav. Eugenio Pocchiola, Via Reiss Romoli 28, 10148 Torino, tel. 011-2200949. Sempre aperto, incustodito.

**Scarfiotti** (Cat. A) - Vallone di Rochemolles (m 2160), posti 30, - Per informazioni rivolgersi in Sezione - Via Barbaroux 1 Tel. 011-546031.

**Scavarda** (Cat. D) - Al Rutor (m 2912), posti 44, custode Remo Bethaz - 11010 Valgrisenche, tel. 0165-97143. Apertura continuativa dal 1/7 al 1/9 ed altri periodi a richiesta.

**Sella Quintino** (Cat. E) - Rochers del M. Bianco (m 3371), posti 10. Sempre aperto, incustodito.

**Tazzetti** (Cat. D) - Fons de Rumor (m 2642), posti 38, chiavi Sottosezione CAI di Chieri, sig. F. Finelli, tel. 011-9421017 opp. c/o Albergo Vulpot - Malciaussia - oppure rivolgersi sede ENEL Malciaussia. Apertura sabato e domenica dal 23/6 al 22/7 e dall'8/9 al 30/9. Apertura continuativa dal 28/7 al 2/9.

**Teodulo** (Cat. D) - Colle del Teodulo (m 3327), posti 86, custode Aldo Bonino, condominio Joly Site, 11028 Valtournenche, tel. 0166-92594, tel. rifugio 0166-949400. Apertura continuativa dal 1° aprile al 30 settembre.

**Terzo Alpini** (Cat. A) - Valle Stretta (m 1772), posti 45, custode Giuseppe Ferrario, corso Svizzera 50, 10143 Torino, tel. 011-765069. Apertura sabato e domenica dal 10/9 all'1/11 e dal 7/2 al 25/6. Continuativa dal 26/6 al 10/9 e dal 24/12 all'1/1, oppure su prenotazione.

**Toesca** (Cat. C) - Vallone di Rio Gerardo (m 1775), posti 48. Gestore: Caldera Beppe - Settimo T. - Tel. 011-8009225 e Spagnoli Ugo - Torino - Tel. 011-727756 - Apertura sabato e domenica dal 21/4 al 28/10. Continuativa dal 28/7 al 19/8.

**Torino Nuovo** — Colle del Gigante (m 3375), posti 128, custode Giampiero Trompetto, via Bollengo 9, 10015 Ivrea, tel. 0125-251664, tel. rifugio 0165-842247. Apertura continuativa dal 15/5 al 30/9. In comproprietà con la Sez. di Aosta.

**Torino Vecchio** — Colle del Gigante (m 3322), posti 96, custode Giampiero Trompetto, Ivrea, sempre aperto, custodito. In comproprietà con la Sez. di Aosta.

**Vaccarone** (Cat. E) - Lago Agnello (m 2747), posti 24. Sezione di Chiomonte. Chiavi presso L. Jacob, tel. 0122-54226; Giorgio Jacob, tel. 0122-54169. Aperto sabato e domenica dal 24/6 al 15/9. Apertura continuativa dal 28/7 al 26/8.

**Vittorio Emanuele Nuovo** (Cat. D) - Gran Paradiso (m 2775), posti 108, custode Ilvo Berthod, 11010 fraz. Degioz di Valsavarenche, tel. 0165-95734, tel. rifugio 0165-95710. Apertura continuativa dal 4/4 al 23/9.

**Vittorio Emanuele Vecchio** — Gran Paradiso (m 2775), posti 35, custode Ilvo Berthod, fraz. Degioz, Valsavarenche. Locale invernale sempre aperto.

### BIVACCHI

**Balzola** - Col des Clochettes (Grivola) (m 3477), Cogne, ore 6, posti 4, aperto, Sottosezione SUCAL.

**Davito** - Gr. Lavinetta (m 2360), Vallone di Forzo (Ronco Canavese), ore 3,30, posti 4, aperto.

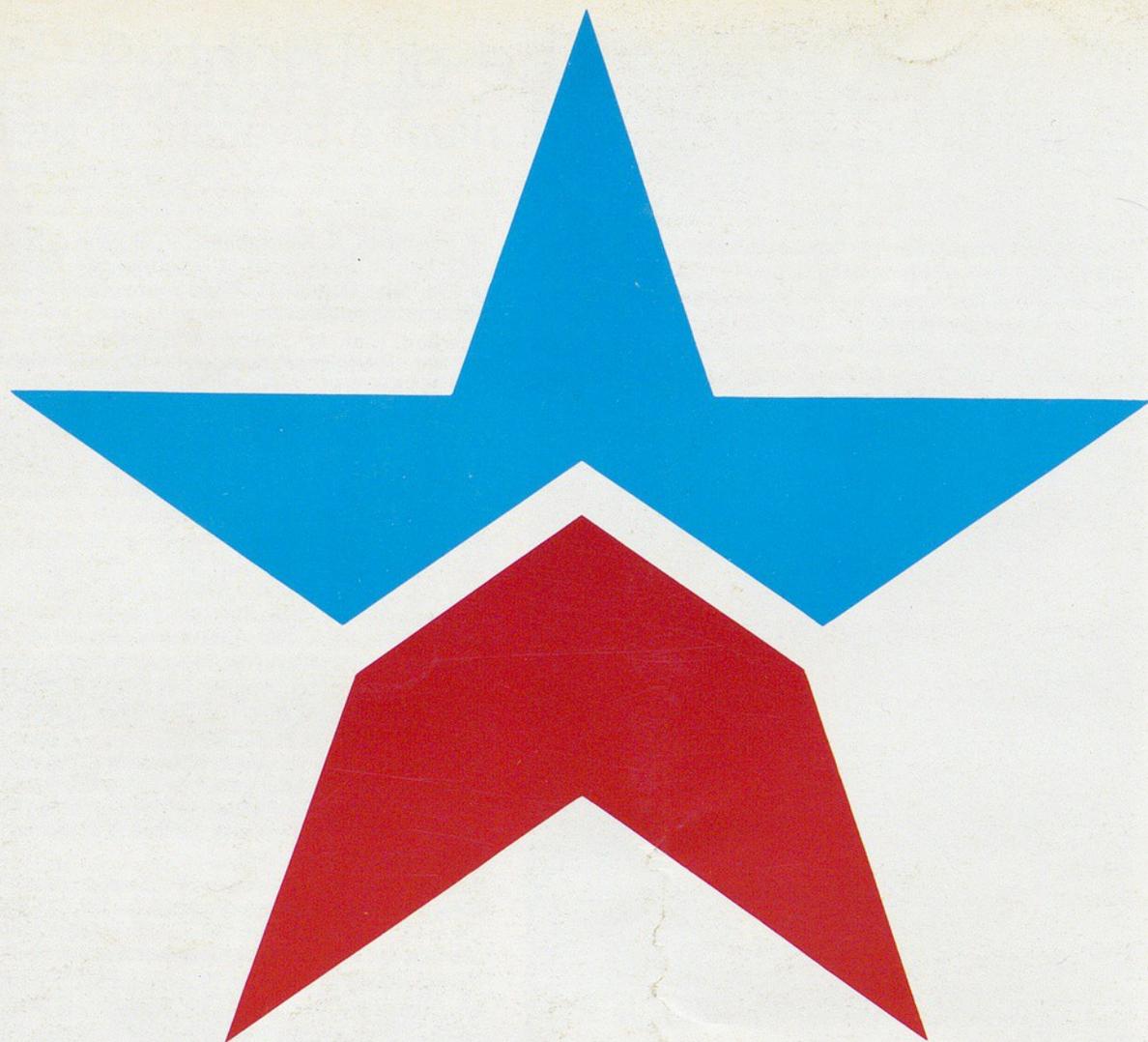
**Giraud** - Lago Piatta al Roc (m 2630), Ceresole Reale, ore 3, posti 6, aperto.

**Leonessa** - Cresta Est dell'Herbetet (m 2916), Cogne, carrozzabile sino a Valnontey, ore 4, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.

**Manenti** - Vallone Cignana (m 2790), Valtournenche, ore 3,30, posti 4, aperto.

**Nebbia** - Valle di St. Barthélémy (m 2610), Lignan (Nus), ore 2,30, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.

**Revelli** - Val Soana (Pian delle Mule) (m 2610), Forzo, ore 4, posti 6, aperto, Sottosezione GEAT.



COLLE

Sportswear for Climbing - Mountain - Trekking - Ski